Anno 65 — TORINO, Sabato 18 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 93

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 85 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Sui numeri settimanali) / Anno L. 65 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Sul numero del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca — Segretaria della Cronaca
41-241 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,60 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea compresa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-620 - 42-621

Le ragioni di una rivoluzione

Bisogna confessare che, visti al di qua del mare e dei Pirenei, gli avvenimenti di Spagna sono, a prima vista, difficili a comprendersi. Essi colpiscono anzitutto per il loro anacronismo. Ma come? Mentre dovunque, in Europa e in America il democraticismo, l'elettoralismo, il parlamentarismo, il dominio dei gruppi e dei partiti fanno così miserevole prova e stanno conducendo all'orlo del fallimento finanziario e dell'impotenza politica Stati come l'Impero britannico e la Repubblica imperiale tedesca, vi è un Paese al mondo in cui tutto ciò appare ancora come l'ideale politico capace di entusiasmare la aristocrazia degli intellettuali e la massa degli operai?

Ma, oltre che anacronistico, il rivolgimento spagnuolo appare all'uomo della strada un inutile sforzo, una battaglia contro i mulini a vento di donchisciottesca memoria. Già da oltre un anno la dittatura era finita e la Spagna si apprestava ad assaporare di nuovo le delizie delle elezioni a suffragio universale, della rotazione dei partiti, della gerontocrazia, a cui il colpo di Stato di Primo de Rivera aveva tentato di sottrarla, e di cui i politicanti spagnuoli sentivano — sembra — acutamente la nostalgia. Tutto stava per ricominciare, anzi era già ricominciato, come prima, meglio di prima. Non si capisce insomma una rivoluzione il cui scopo era già ottenuto prima di farla. A meno che non si tratti di una questione di etichetta politica: e in verità c'è sempre qualche fiscale solitario che preferisce il nome di repubblica a quello di *monarchia parlamentare*, benchè le due cose siano sempre state e siano, sostanzialmente identiche.

Tutte queste cose ed altre ancora pensa l'uomo della strada. Ma si tratta, evidentemente, di una prima impressione. Noi non comprendiamo gli avvenimenti spagnuoli perchè conosciamo poco e male la Spagna. Nella cui costituzione sociale e politica dobbiamo cercare la chiave del mistero.

Tutta, in verità, la storia della Spagna è piena di questi enigmi. Come un popolo che, alla metà del quindicesimo secolo è ancora diviso e in parte soggetto allo straniero infedele, riesce, in pochi decenni, a divenire la più grande potenza militare e coloniale del mondo? E come, dopo appena un secolo di egemonia, declina rapidamente, per ridursi, dopo un altro secolo soltanto, ad essere uno Stato di secondo ordine? E perchè, mentre lo sforzo di espansione coloniale si intensifica in tutto il mondo, esso si arresta proprio là dove era cominciato, in Ispagna, fino ad esaurirsi del tutto nel secolo XIX?

A questa serie di enigmi appartiene anche quello che oggi ci preoccupa. Perchè, mentre l'ideologia liberale-democratica in tutto il mondo si difende malamente contro critiche universali, mentre la filosofia degli «immortali principii» è dovunque in fallimento, e le istituzioni democratiche sono nei grandi e nei piccoli paesi in piena crisi, per un sorprendente fenomeno di reviviscenza quella ideologia, quella filosofia, queste istituzioni trionfano in Spagna come il non plus ultra della modernità?

Non è facile spiegare le ragioni di questa evoluzione particolare della storia spagnuola. Ne sono state date molte, più o meno tendenziose, ma nessuna soddisfa, nessuna, soprattutto, spiega integralmente il fenomeno del particolarismo spagnuolo.

Forse la spiegazione più probabile deve cercarsi nella stessa straordinaria rapidità e nello stesso eccesso della fortuna spagnuola nel periodo che va dalla fine del quindicesimo alla fine del sedicesimo secolo. In cento anni, dopo secoli di lotte asperrime combattute per liberare il Paese dalla dominazione araba, lotte che dovettero necessariamente esaurire molte delle forze migliori della Spagna, in meno di cento anni questo Paese dovè prodigarsi in una serie di lunghe guerre europee, e in un altro immenso sforzo, che fu quello della conquista e della colonizzazione dell'America.

Le guerre e le conquiste europee ed americane ebbero un duplice effetto funesto sulla vita della nazione spagnuola. La privarono dei suoi elementi migliori, che le guerre e l'emigrazione sottraevano al paese, operando, nella sua composizione demografica, una vera selezione a rovescio. E, in secondo luogo, le procurarono la più grande, ma anche la più fatale fortuna: quella di un arricchimento facile, derivante dalla spogliazione dei popoli vinti. Per due secoli almeno gli avventurieri e i governatori spagnuoli inviarono in patria tesori di oro e di argento tolti alle popolazioni indigene dell'America o ivi facilmente raccolti, e le ricchezze delle provincie italiane e fiamminghe. Oro e ricchezze ottenute troppo a buon mercato e in troppa quantità, che, invece di stimolare, arrestarono l'evoluzione della vita economica spagnuola, impedirono, rendendolo non necessario, lo sfruttamento delle risorse grandissime del suolo spagnuolo, e lo sviluppo, già nei secoli antecedenti così promettente, dell'industria e del commercio di Spagna. Facili e subiti guadagni che resero il popolo, dalla aristocrazia ai più umili strati popolari, torpido e inerte e finirono col fiaccare perfino la magnifica combattività, che nel cinquecento aveva reso la fanteria spagnuola le prime del mondo. Sazia d'oro, la Spagna si chiuse in se stessa. La situazione geografica, per un verso fortunata, ma per l'altro dannosa, che la condannava all'isolamento e che, dopo la perdita dei suoi possedimenti italiani e fiamminghi, la poneva fuori delle grandi correnti del pensiero e del traffico, contribuì a render lento e tardo il ritmo della sua vita.

Come sempre accade nella storia, l'eccesso della ricchezza produsse l'eccesso della miseria.

Perduti i territori europei, perdute le Colonie, le fonti che avevano per tre secoli alimentato la ricchezza spagnuola si esaurirono. D'altronde, già nel secolo XVI, terminata la raccolta delle ricchezze esistenti nei Paesi conquistati, e specialmente in America, le cattive abitudini contratte durante gli anni dei facili arricchimenti, resero ardua se non impossibile la metodica messa in valore dei possedimenti europei e coloniali. Mentre altri Paesi, l'Inghilterra, l'Olanda, la Francia, facevano prosperare le loro Colonie e ne traevano forza e ricchezze, l'immenso Impero spagnuolo intristiva, o veniva man mano divenendo più un peso che un vantaggio per la Madre Patria.

Incapace di mettere in valore tanto il territorio della Spagna quanto quello delle Colonie, il popolo spagnuolo conobbe, dopo la breve opulenza, la povertà. Nullo o scarso lo sviluppo delle industrie e del commercio, proprio quando gli altri grandi Stati europei operavano la grande trasformazione economica, da cui doveva uscire l'odierna economia capitalistica a base industriale e commerciale. Negletta l'agricoltura, dominante il latifondo, povera ed ignorante la plebe rurale.

In sostanza, la Spagna giunse alla soglia del secolo XX in una situazione sociale ed economica non dissimile da quella della Russia zarista.

Come nella Russia, una ristretta aristocrazia di grandi proprietari possedeva gran parte del suolo. Come nella Russia, la mancanza di una larga attività industriale e commerciale aveva ostacolato la formazione di una classe borghese attiva e intelligente. Le masse popolari, generalmente ignoranti, si disinteressavano della cosa pubblica.

In questa condizione di cose una vera classe dirigente mancava in Spagna. L'introduzione del regime elettorale e parlamentare non aveva potuto, come è chiaro, alterare la sostanza delle cose. Una specie di feudalesimo politico si stabilì rapidamente sotto l'apparenza di un regime democratico. Trionfò così quello che gli spagnuoli stessi chiamavano «cacichismo», cioè il predominio di alcuni capi che, a similitudine dei capi tribù indigeni dell'America, detenevano il potere in nome proprio, secondo propri interessi.

Durante il secolo ventesimo una tale situazione di cose mutò solo in parte, specialmente nelle zone in cui si era sviluppata l'industria, per esempio, nella Catalogna. Ma sostanzialmente il sistema della ripartizione del potere fra pochi capi è durato fino al 1923, cioè fino al colpo di stato del generale De Rivera. Il tentativo del De Rivera fu reso, si può dire, necessario dalla progressiva decadenza di quella ristretta classe politica che dominava la Spagna. Tale decadenza aveva ridotto il potere in mano a un certo numero di vecchi parlamentari incapaci e impotenti di fronte all'irrompere delle forze rivoluzionarie che il dopoguerra aveva moltiplicato in un paese che ancora una volta con la neutralità si era troppo facilmente arricchito e che, sottraendosi alla dura prova della guerra, aveva alimentato tutti i germi di dissoluzione che già esistevano in esso.

Siamo quindi, io credo, in grado di comprendere quello che da dieci anni a questa parte è successo nella penisola spagnuola. Il dopoguerra aveva reso ancora più debole lo Stato, più inadeguata l'azione dei feudatari politici che dirigevano la vita spagnuola e più attivi i fermenti di disordine e di dissoluzione. Il colpo di Stato del 1923 fu un tentativo generoso di mutare l'indirizzo della vita politica in Spagna. Tentativo generoso, ma destinato purtroppo all'insuccesso, perchè mancavano in Spagna le condizioni per una vera reazione nazionale capace di spazzar via i magnati del feudalesimo parlamentare e di tenere in rispetto le forze di dissoluzione che erano penetrate nella vita della Nazione.

Molte utili e buone cose fece la dittatura, ma essa non poteva creare una classe dirigente borghese che non esisteva, non poteva risvegliare nelle masse un sentimento nazionale che la lunga inerzia e l'assenza continuata di molti secoli e in ultimo l'infausta neutralità, avevano impedito sempre che nascesse. E pertanto si vide presto che l'opera restauratrice della dittatura era ostacolata da un'alleanza innaturale ma subito realizzata: quella fra il «cacichismo» parlamentare e le forze dell'anarchia. Questa alleanza faceva leva sopra tutto sulla classe così detta intellettuale; suo campo d'azione fu specialmente l'università. Come tutta la vita economica e sociale della Spagna era arretrata di cento anni circa su quella dei grandi paesi d'Europa, così la classe intellettuale spagnuola era di molti decenni arretrata su quella della restante Europa. Mentre in Italia, in Inghilterra, in Francia, in Germania, da molti anni la critica aveva dimostrato la falsità e il danno della filosofia illuministica, e l'esperienza aveva ammaestrato intorno ai pericoli della demagogia elettoralistica e parlamentare, questo grande movimento di revisione, gli onori del quale spettano principalmente all'Italia e al Fascismo, non aveva avuto alcuna ripercussione in Spagna.

Colà gl'immortali principii godono tuttora del più grande credito e la gioventù universitaria continua a immaginarsi che siano l'ultima parola della verità e della civiltà.

E' pertanto naturale che l'interessata propaganda dei feudatari della politica trovasse ausiliari efficaci nello spirito anarchico di talune zone delle masse operaie e nella mentalità arretrata dei ceti intellettuali.

La rivoluzione di questi giorni non è che una conseguenza di uno stato di cultura e di una situazione politica che fanno della Spagna un paese arretrato di un secolo. La Spagna continua a pagare il fio del suo eccesso di fortuna e di ricchezze troppo facilmente acquistate nei secoli scorsi. E' vero dei popoli come degli individui che solo la fortuna acquistata a prezzo di duri sacrifici e di sforzi diuturni è duratura. Noi auguriamo che le prove a cui la logica della storia sottopone ora la nobile nazione spagnola, siano da essa felicemente superate e che un risveglio delle sue energie le faccia, nel campo della cultura e della politica, riacquistare il tempo perduto.

Allora la verità le apparirà chiara, come è apparsa chiara all'Italia fascista, e non più nel velame di un democraticismo fatalmente disgregatore, ma nell'ordine, nella disciplina, nell'autorità, nella solidarietà fra le classi e nel sacrificio di tutti e di ciascuno per la prosperità della patria comune, troverà le ragioni del suo rinnovamento e della sua fortuna.

ALFREDO ROCCO.

Il Ministro degli Esteri spagnuolo propugna l'amicizia con l'Italia

Le contraddizioni del Ministro Prieto

Roma, 17 notte.

Il *Giornale d'Italia* nella sua ultima edizione riceve da Parigi una intervista con il Ministro degli Esteri, Lerroux. Il Ministro degli Esteri della Repubblica spagnuola giudica la situazione in questi termini:

«Giudico prematura qualsiasi affermazione precisa circa la futura nostra politica estera. Comunque, lo spirito di rinnovamento della Spagna insito nella proclamazione della Repubblica, implica, in massima, anche un maggiore sviluppo della succennata politica in America e in Europa. Naturalmente sarà una politica eminentemente pacifista, che si dimostrerà anzitutto nella Società delle Nazioni, e si ispirerà principalmente a criteri di collaborazione con i Governi democratici.

«Ciò non ostante intendiamo conservare relazioni correttissime e cordiali anche coi Paesi retti da regimi diversi, e nella mia politica interna doverosamente ci asteniamo dall'immischiarci.

«Perciò resteremo anche indirettamente estranei alla politica interna del Fascismo. Ma siccome apprezziamo debitamente la riservatezza della stampa italiana, specialmente di quella ufficiosa, nella presente circostanza, procureremo che la stampa spagnuola faccia altrettanto, astenendosi eventualmente da atteggiamenti atti a ferire la giusta suscettibilità fascista.

«D'altronde la nostra neonata Repubblica ha bisogno di dissipare prevedibili diffidenze, e di crearci al tempo stesso le maggiori amicizie possibili, e non potremo che rallegrarci se, compatibilmente con l'indole radicalmente distinte dei loro rispettivi regimi, la Spagna conterà fra le sue amicizie anche quella dell'Italia: tanto più che tale amicizia è favorita da affinità di razza, e non è ostacolata da interessi economici inconciliabili».

Avendo il *Journal* attribuito al Ministro della Finanza spagnuolo Prieto alcune dichiarazioni ingiuriose per l'Italia, e specificatamente di aver egli affermato «che una Spagna democratica sarà per la Francia una ben migliore vicina che una Spagna monarchica soprattutto se si verificassero incidenti con l'Italia», e che il trattato italo-spagnuolo sarà immediatamente denunciato», il Ministro ha diramato da Madrid una smentita aggressiva la *United Press*.

Egli ammette soltanto che in diverse conversazioni, avute con giornalisti molto tempo prima che egli diventasse Ministro, si parlò delle voci che correvano su un preteso accordo italo-spagnuolo ed ebbe allora a dichiarare: «Nell'eventualità di un conflitto fra Italia e Francia, quest'ultima deve sentirsi sicura a riguardo della nostra Italia».

Il *Giornale d'Italia* commenta la smentita del Ministro Prieto in questi termini:

«Esiste una manifesta contraddizione fra le dichiarazioni che il *Journal* attribuisce al Ministro Prieto contro l'Italia, e i chiarimenti espliciti che secondo l'*United Press*, nel suo telegramma da Madrid, lo stesso Ministro Prieto figura di avere dato. Come si spiega questa contraddizione? E' stato preciso il *Journal* nel riferire parole così gravi del nuovo Ministro spagnuolo, o è precisa la *United Press* quando smentisce così nettamente le parole pubblicate dal giornale francese? Aspettiamo più precisi chiarimenti che si impongono, perchè si tratta di conoscere non solo il reale sentimento politico che i membri del nuovo Governo spagnuolo portano nei rapporti internazionali, ma anche l'uso che di essi si vorrebbe fare in altri Paesi nei riguardi dell'Italia. In attesa di questi schiarimenti, crediamo poterne fin da ora qualcuno, particolarmente importante nel caso. Il Ministro Prieto, che partecipa al nuovo Governo di Madrid, avrà senza difficoltà il modo di constatare che nessun trattato segreto esiste tra l'Italia e la Spagna».

Tentativo di assalto al Palazzo Reale sventato dall'Alcalde di Madrid

Parigi, 17 notte.

L'inviato speciale dell'*Echo de Paris* a Madrid segnala che la sera dopo la partenza di Re Alfonso la folla tentò di penetrare nel Palazzo Reale, dove erano rimasti la Regina Vittoria e i figli.

«Un enorme autocarro, che aveva potuto giungere sino alla porta principale del Palazzo, si era fermato, immobilizzato dalla folla. Bruscamente qualcuno ha messo il motore in movimento. Le porte del Palazzo erano chiuse: si sarebbero aperte. Il motore girava a tutta forza e anzi il pesante veicolo contro il portone del Palazzo Reale. Ma questo resistette.

«Le grida raddoppiarono: l'istante era critico. Ma alcuni repubblicani, che non avevano perduto il sangue freddo, si erano recati ad avvertire del pericolo il nuovo Alcalde di Madrid, lo scrittore Ortega y Gasset, che arrivò freddolosamente. Egli tentò di aprirsi un varco nella folla urlante. Dopo molti sforzi, riuscì a giungere fino alle mura del Palazzo. La vennero issato su una finestra. Il nuovo Alcalde tentò di farsi udire, ma era una fatica sprecata. Tuttavia, a forza di tenacia, ottenne un silenzio relativo. Egli disse a quella folla, pronta a qualsiasi eccesso, che essa aveva il dovere di rispettare un Palazzo che era ormai suo. Nel Palazzo erano ricoverati una decina solo e i suoi figli ammalati.

«Quelle coraggiose parole calmarono la moltitudine.

Madrid riconosce l'autonomia della Catalogna

e soffoca nel sangue la rivolta di Siviglia

DAI NOSTRI INVIATI

Barcellona, 17 notte.

Apprendo da fonte autorizzata che i rapporti fra Barcellona e Madrid, molto tesi durante la giornata di ieri, sono sboccati in un accordo stamattina. Sarebbe stato deciso che il Governo catalano sarà rappresentato nel Gabinetto di Madrid a titolo di Governo autonomo. Bisogna dire che la situazione attuale della Spagna è dominata dal problema catalano, e si attende ora di conoscere i termini del patto concluso a San Sebastiano fra i repubblicani spagnoli e i repubblicani catalani. L'autonomia della Catalogna, nel quadro della Repubblica spagnola, sarà certamente riconosciuta dalla Costituente.

I pareri però differiscono sul metodo da seguire. Mentre il colonnello Macia crede che la creazione di uno Stato catalano dipenda esclusivamente dalla volontà della nazione catalana, secondo il principio della libera decisione dei popoli, gli altri, come Marcellino Domingo, ministro catalano dell'Istruzione Pubblica nel Gabinetto spagnolo, ugualmente autonomista, sostengono che tocca alla Costituente fondare lo Stato catalano.

Trattative delicate

Oggi a mezzogiorno sono giunti in aeroplano da Madrid Nicola Dolser, ministro dell'Economia Nazionale del Governo catalano; Marcellino Domingo, Ministro della Pubblica Istruzione; Ferdinando De Los Rios, Ministro della Giustizia del Governo di Madrid, per regolare tutte le questioni che possano ancora sussistere fra i due Governi. I due Ministri del Gabinetto spagnolo Marcellino Domingo e Fernando de Los Rios, hanno iniziato immediatamente le trattative col colonnello Macia. In generale si esprimono qui nei circoli ben informati previsioni ottimistiche su questi negoziati. Si spera che, malgrado la loro complessità e il loro carattere estremamente delicato, si arriverà a risolverli in un'atmosfera di perfetta cordialità. Nel caso in cui i negoziati non riuscissero, si dice che i dirigenti di Madrid, i quali sono tutt'altro che entusiasti della indipendenza catalana, aurebbero l'intenzione di sottoporre la questione alle Cortes costituenti. In ogni modo, il colonnello Macia ha dichiarato oggi ai rappresentanti della stampa:

«Qui noi siamo la Repubblica catalana. Noi conserviamo la lingua catalana, la bandiera catalana, ma staremo uniti al resto della Spagna in una confederazione di popoli liberi».

Molto più esplicito e più espansivo si è dimostrato un suo stretto collaboratore, il quale ha detto:

«La Catalogna ha infine conquistato la sua libertà. Non ha nessuna intenzione di rinunziarvi. Essa conserva la sua lingua e la sua bandiera. Noi speriamo di non avere qui le difficoltà sociali, che saranno per Madrid una fonte di conflitti, ma che Madrid appianerà certamente, perchè la buona volontà di tutti la aiuterà. Voi non vi figurate quale è il desiderio di ben fare che anima la maggioranza del paese. Noi vogliamo l'ordine. Vi saranno certamente questioni sindacali da risolvere. I sindacati operai sono potenti e intransigenti, ma essi vogliono che la repubblica viva. Essa vivrà».

Il lavoro intanto non manca al colonnello Macia e ai suoi collaboratori. Stamattina erano già in ufficio alle 6 e alle 8 incominciavano a ricevere le delegazioni. Ne sono arrivate da tutte le parti. Abbiamo visto gli uscieri gallonati dei palazzi reali dell'Audiencia, che sono venuti a fare la loro sottomissione; abbiamo visto curati di villaggi e monache, accorse per assicurare la repubblica della loro devozione; abbiamo visto inviati speciali dei Consigli municipali di località lontane che vengono ad affermare il loro giovane lealismo repubblicano. Nell'hall del palazzo è aperto un registro per iscrivere i visitatori. Molti espongono le loro domande: sono in generale sollecitazioni di impieghi e di posti. La caccia ai posti è infatti in pieno svolgimento. I candidati-funzionari formicolano a migliaia. Comunque, una grande calma regna nella città. Il Governatore civile Companys che fu il primo che proclamò la repubblica a Barcellona ha dichiarato che l'ordine era perfetto e che non vi era nulla da temere da parte degli operai. Il sindacato unitario non sembra voler approfittare della circostanza per condurre una politica turbolenta e i comunisti sono troppo poco numerosi per costituire un pericolo. L'armata, la polizia e la guardia civica si sono sottomesse alle nuove istituzioni. Si possono smentire formalmente le voci che sono corse a proposito di torbidi e di esecuzioni capitali. L'ordine non è mai stato turbato in questi giorni.

Onori ai condannati di Jaca

Il Governo riceve continuamente adesioni emananti da tutte le classi sociali, da tutti i partiti anche cattolici. Si apprende soltanto che il commissario militare ha operato una perquisizione al domicilio del capitano Gilles Lazarte, di cui era noto l'attività come agente segreto contro il catalanismo. Vennero trovati numerosi pacchi di lettere e di documenti importanti. Il capitano Lazarte è stato arrestato.

La municipalità ha deciso di dare il nome di Avenida del 14 aprile all'attuale Avenida Alfonso XIII, e due altre arterie sono state intitolate ai capitani Galan ed Hernandez fucilati a Jaca. Stasera sono arrivati i capitani Argueiles e Gari, i tenenti Carbellini e Cruz, condannati in seguito ai fatti di Jaca. Essi sono stati accolti calorosamente dalla folla. Il colonnello Macia li ha baciati e abbracciati. La municipalità ha dichiarato che essi saranno ospiti d'onore di Barcellona. E' stato inoltre disposto, per conformarsi alle idee repubblicane, che i consiglieri municipali si chiameranno «cittadini».

CONCETTO PETTINATO.

L'inquieto travaglio

Madrid, 17 notte

E' impressione generale, e pare anche abbastanza fondata nella realtà, che il Governo provvisorio venga consolidando la propria posizione. Si deve obbiettivamente constatare che oggi le sue azioni sono notevolmente in rialzo, sia per conforti venutigli dall'estero, sia per il concentrarsi intorno ad esso a sostenerlo di caste correnti dell'opinione pubblica nell'interno del Paese.

Il riconoscimento della Francia

Vediamo prima gli appoggi dell'estero. E anzitutto i riconoscimenti ufficiali. L'Uruguay e il Messico si affrettarono ieri a riconoscere per mezzo dei loro rappresentanti accreditati a Madrid, la nuova Repubblica spagnola. Pare persino che sia sorta una piccola questione protocollare, pretendendo ciascuno dei due Paesi di avere avuto la priorità nell'iniziativa. Ad ogni modo, senza cercar di dirimere così delicata questione, il Ministro degli Esteri, Lerroux, rendeva visita stamane ai rappresentanti dei due Paesi, esprimendo ad entrambi la gratitudine del Governo provvisorio della Repubblica spagnola per l'atto di speciale simpatia da parte delle due sorelle Repubbliche americane.

Ma il riconoscimento più importante, e che non mancò di apparire significativo, oltre che compiacere singolarmente agli uomini del nuovo Governo spagnolo, è quello della Francia; che è stato annunziato nel pomeriggio di oggi. I repubblicani di qua ne sono lusingatissimi; tanto più che il riconoscimento stesso viene a contrapporsi, con molta opportunità per loro, alle dimostrazioni entusiastiche accoglienze ricevute da Re Alfonso a Parigi, alle quali i giornali monarchici madrileni dedicavano stamane più colonne e più vistosi titoli che potevano. E anche, in quanto il fatto coincideva con le sdegnose dimissioni inviate dall'Ambasciatore a Parigi, conte Quinones de Leon, le sole dimissioni di Ambasciatori — si afferma a questo Ministero degli Esteri — che siano state date per ostilità aperta e non dichiarato carattere di protesta contro il nuovo Governo.

Dopo i riconoscimenti ufficiali diplomatici, appoggi al Governo provvisorio sarebbero venuti dall'estero in tema finanziario. Tanto alla Borsa di Parigi che a quella di Londra, gruppi finanziari interessati avrebbero validamente fiancheggiato l'azione del Governo spagnolo, per sostenere la peseta da un eventuale tracollo. E alla Borsa di Madrid la peseta manifesta, oggi, un lieve rialzo rispetto ai cambi dei giorni passati. E poichè siamo in tema finanziario, notiamo subito che il Ministro delle Finanze, il socialista Indalecio Prieto, dichiarava oggi a un gruppo di giornalisti la sua soddisfazione per il fatto che il collegio sindacale della Borsa aveva comperato stamane per 500 mila pesetas di titoli del Prestito del 1928, il Prestito così detto «della dittatura».

Era corsa voce l'altro ieri e ieri che, come il Governo si accingeva a rivedere tutta la questione amministrativa della dittatura, e già procedeva all'abrogazione del complesso della legislazione allora emanata, così avrebbe abbandonato, anzi rinnegato, il prestito.

«Il collegio sindacale della Borsa di Madrid — ha detto il Ministro — ha mostrato, col suo atto, la fede che esso ha che nel sapremo far fronte in questa materia all'eredità passiva che il Governo della dittatura ha lasciato».

Con questi argomenti siamo già entrati nel campo del consolidamento interno del Governo repubblicano. Il fatto, come accennavamo più sopra, è innegabile: attorno al Governo di Alcalà Zamora si sono strette e si vanno stringendo molte delle forze del Paese. E la ragione è chiara. Dal turbine di questi giorni, dal modo come sono precipitati gli avvenimenti, da tutto il rivolgimento, e più ancora dalle minaccie in potenza in esso contenute — e mi riferisco a quell'insieme di minaccie che cercano di individuare nelle mie telefonate della scorsa notte — la grande maggioranza del Paese, indipendentemente ciascuna dalle proprie convinzioni e dal proprio atteggiamento politico, al di sopra di ogni questione partigiana, monarchici o antimonarchici, la grande maggioranza, cioè tutte le classi medie, hanno avuto la netta certezza dei tremendi pericoli cui il Paese andava incontro se si fosse continuato nelle discussioni, nelle agitazioni, nei contrasti, e soprattutto se questi fossero degenerati in forme di violenza.

Le classi medie, o monarchiche, o repubblicane, hanno compreso — e questo dimostra un fondamentale buon senso nel popolo — che se esse avessero continuato a dilaniarsi tra di loro per il Governo, a contro il Governo, e l'una avesse lavorato alla demolizione dell'altra, non avrebbero fatto che, disgraziatamente, il vantaggio dei comuni nemici che, mentre le spingevano alla lotta, preparavano già il loro proprio assalto.

Le classi medie

Le classi medie hanno capito che per poco che il Governo non avesse avuto l'autorità e la forza di imporsi, o per imporsi avesse magari dovuto, in dannata ipotesi, richiamare a raccolta le schiere che già l'avevano vigorosamente aiutato a conquistare il potere, non si sapeva più dove si sarebbe andati a finire. E' noto quanto sia pericoloso evocare i diavoli, che una volta che compaiono pretendono poi di fare da padroni e non c'è più verso di liberarsene.

Così è stato. Lo spiegamento di forze di popolo nei giorni di lunedì e martedì a Madrid, nelle grandiose manovre di folla che, come già dicevo, non rispondevano a nessuna organizzazione borghese o democratica, ma a una organizzazione prettamente rivoluzionaria dei socialisti rivoluzionari e dei comunisti, e poi il tentativo comunista di Siviglia dell'altro ieri: e il comizio anarchico di ieri a Barcellona: tutto l'insieme stesso della situazione, con le sue incognite sempre più tremende e urgenti, spettri immani che si drizzavano da ogni banda, hanno impressionato potentemente la pubblica opinione. Coloro stessi che presero parte alle imponenti dimostrazioni madrilene e concorsero a fare la massa — quella massa grigia che nei moti rivoluzionari, nei momenti decisivi della lotta, viene trascinata e sospinta e gravita con tutta la sua possa decisamente inconscia della formidabile funzione che esercita, e come gli eserciti — si sono avveduti come essi siano stati strumento di una organizzazione che essi stessi ignoravano; e si sono ricreduti e rinsaviti in buona parte fermandosi almeno su questo punto: che se avevano funzionato per provocare la caduta della Monarchia e l'avvento della Repubblica, non si sarebbero più attrettanto facilmente lasciati trascinare a funzionare per abbattere la Repubblica democratica, e far luogo a nuovi padroni. Hanno avuto paura essi stessi di quel misterioso Stato Maggiore che li aveva inquadrati e comandati con tanta perizia e successo. E poichè, in realtà, trovano adesso di avere quel lo che cercavano, cioè la loro Repubblica democratica, con larga parte nel Governo al socialismo moderato, sentono l'opportunità di sostenere disciplinatamente questo loro Governo, di non crearegli difficoltà, di non pretendere da esso — da un'ora all'altra — ciò che esso non potrebbe dare, più concessioni di quelle che esso si è già in anticipo impegnato di accordare. Questo per la massa. E le classi medie hanno capito anche meglio, come sopra accennato. Gli stessi monarchici più rigidi l'hanno capito. E tutti, in questo momento, per la manifesta ragione di evitare il peggio, hanno dimesso le ostilità preconcette, hanno ripiegato armi e bandiere; e addirittura si sono schierati per il nuovo Governo insistendo sulla sua transitorietà, accettandolo come esso stesso ha voluto definirsi provvisorio: ma accettandolo e anche abbastanza di buon grado.

Giova rilevare, d'altra parte, che il Governo ha fatto in questi soli tre giorni di vita quanto gli era possibile per guadagnarsi la generale fiducia, per ottenere che anche gli avversari — in vista appunto della situazione del paese — gli concedessero credito, gli concedessero una tregua delle armi, vantaggiosa per tutti. Le figure di esso più rappresentative sono in fondo uomini d'ordine, dei borghesi assennati; e al volto della maggior parte di loro si adatta anche meglio la feluca di ministro che non il berretto frigio dei sanculotti. (A proposito: ha fatto un certo effetto una fotografia di Alcalà Zamora che ieri mattina un giornale illustrato pubblicava in tutta l'ampiezza della prima pagina: il capo del Governo repubblicano vestito con l'uniforme di ministro del Re con il frak fiorito di ori, la feluca piumata di cigno, la spadino con la corona reale sull'elsa, la fascia sul petto e la placca raggiante dell'ordine cavalleresco di cui è insignito; e la beata aria di soddisfazione soffusa sul viso aperto e gioviale). E' questo, non si può dubitare, un Governo di gente seria niente affatto scalmanata. I membri influenti di esso, come appunto Alcalà Zamora e come Lerroux, hanno una sicura fama di anti-comunisti e di anti-estremisti in genere. E il Governo ha subito per prima cosa garantito l'ordine pubblico, e l'ha mantenuto con fermezza ed energia. Ha curato subito di riorganizzare le forze di polizia, ha ridato ad esse il prestigio, ed ha avvertito anche molto esplicitamente che non era più il caso di scherzare con esse. Ha detto insomma a tutti quanti: se la Monarchia che si reggeva con l'arbitrio avrebbe commesso un delitto ricorrendo alla forza per reggersi, noi che rappresentiamo la libera volontà popolare, che siamo i depositari di questo sacro mandato, commetteremmo un delitto se non vi ricorressimo contro qualunque turbolento.

I torbidi di Siviglia

Se non mi inganno la situazione d'oggi, situazione indubbiamente transitoria ma oggi reale, è proprio questa. La pubblica opinione spagnuola nella sua stragrande maggioranza si trova d'accordo nell'accettare provvisoriamente il Governo provvisorio; quando esso è il solo che per il momento possa garantire una certa tranquillità nel paese, il regolare e libero sviluppo delle attività produttrici e il vivere civile; e costituisce oggi un baluardo relativamente solido contro ogni eventuale assalto di estremisti, in questo senso anzi un baluardo tanto più solido che non il Governo passato, minato come esso era alla sua base, viziato, e corroso nell'intimo. Tutto sta però sapere a vedere se quelle forze disgregatrici che agirono contro quel Governo non agiranno anche contro questo; se anche questo, a un certo punto, in un più o meno lungo processo di tempo, e che potrebbe anche essere invece molto breve, non dovesse trovarsi a sua volta invecchiato e minato. Ma presagire ciò sarebbe mestiere di profeti. Al cronista basta constatare i fatti del momento. Per il momento tutti, o quasi tutti, sono d'accordo in Spagna che convenga aspettare. Al giuoco pare si eleggeranno le Cortes. Se nulla accada di imprevedibile, di imprevedibile, ogni conflitto, ogni contrasto, ogni dibattito è rimandato all'apertura della nuova campagna elettorale. Per ora qualche settimana di tregua. Utile a tutti, indispensabile a tutti.

Accennavo sopra nel corso di que-

rio rapido riassunto la situazione, come oggi essa appare dopo i torbidi di Siviglia e il comizio anarchico di Barcellona. I torbidi di Siviglia, di cui già avrete avuto notizia, scoppiarono l'altro ieri e furono provocati dai comunisti i quali tentarono di dare un più violento e ampio sviluppo alla rivoluzione dei repubblicani e dei socialisti.

Ufficialmente si dichiarò che negli scontri fra la polizia e i dimostranti si ebbero a deplorare un morto e una ventina di feriti. Ma da qualche voce, che circola incontrollabile, parrebbe che i fatti avrebbero assunto un carattere più grave che non venga ammesso, e con conseguenze più sanguinose specialmente dopo che i rivoltosi si erano provveduti abbastanza abbondantemente di armi e di munizioni svaligiando alcuni negozi da armaiolo. Certo è che i moti sono stati repressi con molta energia. La polizia repubblicana ha sparato anche più presto e più al segno che non la polizia del passato regime. Adesso lo stato d'assedio vige a Siviglia in tutto il suo rigore; e tutti i poteri sono stati assunti dall'autorità militare.

Del comizio anarchico di Barcellona di ieri si sa che esso, indetto e organizzato dalla Confederazione anarchica internazionale, è stato tenuto nella piazza dei Tori all'arena. I discorsi pronunciati furono dei più violenti. Gli oratori si scagliarono con furia accesa di parole contro la Repubblica borghese e specie contro quella di Madrid. Insistettero che essa non vale niente di meglio della cacciata Monarchia essendo questa, come quella, espressioni dirette entrambe delle classi aristocratiche e borghesi. Qualche oratore attaccò in modo particolare la Chiesa e il clero, facendo l'esaltazione della campagna anti-religiosa che si conduce nella Russia Sovietica. A un certo momento si verificò un clamoroso incidente che provocò vivo panico nella folla; dovette intervenire la forza che disciolse il comizio.

Il problema catalano

Ma poichè siamo a Barcellona, rileviamo le circostanze di questa questione della Repubblica indipendente catalana. E' del resto questa la più vera e viva questione del giorno, questione per cui si attende, se non proprio la soluzione, almeno un preciso chiarimento questa notte stessa.

Dunque: la Catalogna ha un suo Presidente della Repubblica, il colonnello don Francisco Macia, e un suo Governo provvisorio che ha inviato a Madrid un suo Ministro plenipotenziario a stabilire con il Governo provvisorio di Madrid relazioni diplomatiche, come si usa tra due differenti Stati; ora, per accennare anche a un particolare secondario ma non meno significativo, un suo inno nazionale, della cui composizione il Presidente Macia ha già incaricato il maestro Vives; e ha infine la sua propria bandiera a quattro strisce invece che tre, come quella adottata dalla Repubblica di Madrid. Ancora: la Repubblica di Barcellona ha adottato il catalano come lingua ufficiale, lingua che viene già usata come risulta, per esempio, nei Tribunali dopo che lo fu nel proclama inaugurale della Repubblica. E inoltre: il Governo catalano ha una sua propria Guardia civica, che ha voluto contraddistinguere con un bracciale dai colori catalani; e ha la sua propria Aviazione, i cui apparecchi recano dipinti sotto le ali similmente i colori catalani.

La questione, come si vede, di questo separatismo catalano già in atto non si prospetta niente affatto semplice.

Tra ieri sera, ieri notte, questa sera e questa notte, sono stati tenuti ben quattro successivi Consigli di Ministri. E' stato dunque abbrigato un grande lavoro, ma è da smentirsi, come assolutamente destituita di fondamento, la voce che tra gli argomenti trattati siano le relazioni fra il nuovo Stato spagnolo e la Chiesa; e tanto meno poi che sia stata deliberata la separazione della Chiesa dallo Stato. Non si può escludere che questo avvenga in prosieguo di tempo; ma non pare probabile che possa essere fatto dal Governo provvisorio, anche considerando che il suo Presidente Alcalà Zamora, come ieri vi dicevo, è cattolico fervidamente praticante, che va a Messa tutte le mattine, e si accosta devoto ai Sacramenti.

La questione potrà venire portata, molto più probabilmente davanti alle Cortes costituenti, e discussa e decisa allora.

Per ora, per le relazioni fra Stato e Chiesa nella Spagna Repubblica valgono le dichiarazioni che faceva l'altro ieri il Ministro degli Esteri Lerroux, dopo la sua visita al Nunzio pontificio, e che io testualmente vi trasmettevo. E si rileva anzi che in uno dei Consigli di Ministri di oggi è stato si accennato ad una questione religiosa, precisamente quella della Messa nelle caserme militari; e la questione è stata risolta nel senso che la Messa continuerà ad esservi celebrata come prima; soltanto che prima i soldati erano obbligati ad assistervi e vi intervenivano in corpo; e adesso saranno liberi di intervenirvi o no, a seconda dei propri personali convincimenti e della propria personale coscienza.

Nei quattro Consigli dei Ministri di ieri e di oggi — l'ultimo dei quali è finito pochi momenti fa — si è discusso molto intorno alla questione del separatismo catalano, e alle trattative con il Governo di Barcellona.

Si è poi proceduto alla sostituzione dei governatori civili delle provincie — specie dei prefetti; a completare la lista dei sottosegretari del Ministero, e alla nomina di alcuni alti funzionari dei vari dicasteri; e in generale si è addivenuti a diversi provvedimenti di carattere più urgente ed inerenti al trapasso dal regime monarchico al regime repubblicano.

Quindi il Consiglio dei Ministri ha compilato un decreto con cui viene soppressa quella parte del Senato della « permanente » costituita da senatori « per diritto proprio o vitalizio », secondo la Costituzione del 1876, ed ha concretato in due articoli le norme fondamentali per la revisione dell'opera legislativa del Governo della Dittatura, e l'abrogazione dei relativi decreti legge.

Inoltre è stato deliberato, a riguardo della bandiera repubblicana, che sarà, come già ieri vi accennavo, divisa in tre striscie uguali, longitudinali, rossa l'una, gialla l'altra, viola la terza — il viola della Castiglia —, e recherà al centro lo stemma della Spagna con la croce, i due leoni, le due torri e la melagrana di Granata: lo stesso che già recava, essendo stato abolito soltanto lo scudetto centrale, coi gigli borbonici; e alla Corona reale che lo sormontava viene sostituita la corona civica turrita.

Si è discusso, pare, se sormontarlo di questa corona appunto, o del berretto frigio; ed è prevalsa la Corona civica.

Segna anche questo, minimo, se si voglia, ma pur da rilevarsi, dello spirito e della tendenza moderata che prevalgono nel Governo provvisorio.

MARIO BASSI.

Le tristi giornate parigine
dei Sovrani di Spagna

Parigi, 17 notte.

L'incontro fra il Re e la Regina di Spagna fu la scorsa notte assai commovente. Dopo avere lasciato le autorità francesi, che lo avevano accompagnato all'albergo, il Re si diresse verso il salotto, dove la Regina Vittoria lo attendeva.

Pallido, egli va diritto incontro alla Regina, che l'emozione ha quasi immobilizzata. Non una parola, ma uno scambio di sguardi che dicono tutto. Poi la Regina porta il fazzoletto agli occhi e piange dolcemente, quasi senza lacrime. Stanca, alla appoggia il capo sulla spalla del marito. I due Sovrani restano alcuni istanti in silenzio. Le Infante e gli Infanti li circondano.

Gli intimi, visibilmente commossi, si tengono a rispettosa distanza, per non turbare quest'attimo di intimità. Intanto dalla Rue de Rivoli sale il clamore della folla: « *Viva el Rey!* ». La folla vuole vedere Alfonso XIII. Ma il Sovrano si è ora recato nella camera, dove giace il Principe Ereditario. Il Principe delle Asturie, che aveva viaggiato su di una barella, non ha potuto alzarsi per ricevere il padre. L'attende, rialzato sui guanciali. Egli respira a stento ed a fatica ed ha due grandi occhi febbrili.

Ad ogni appello della folla il malato soma. Il clamore lo tortura.

« Lasciateli; lasciateli!... »

« Non si potrebbe spiegare loro... Potremmo pregarli di non gridare più... » mormora la Regina, non ascoltando che il suo istinto materno. Ma il Re ascolta salire verso di lui la grande voce di Parigi, di Parigi che ha accolto i Sovrani in esilio e li consola.

« Lasciateli, lasciateli! », egli esclama. Egli cede anche all'appello della folla ed esce sul balcone, seguito dalla Regina. Allora la Rue de Rivoli conosce il delirio. La folla non è che un'anima tesa verso la coppia reale. Nell'*hall* dell'albergo alcuni spagnuoli piangono di tenerezza. Il Re e la Regina molto emozionati, ringraziano e salutano con le mani. Poi rientrano. Le finestre si chiudono, ma l'ovazione continua. La folla vorrebbe ancora rivedere il Sovrano. Ma un funzionario interviene e da parte del Re e della Regina, li ringrazia e spiega: « Essi hanno un figlio malato, vi domandano di comprenderli e di lasciarli riposare ».

La folla tutto ad un tratto tace. Ma resta lì, guarda le finestre, donde filtra la luce, ma non acclama più.

Nella camera il Re e la Regina si chinano sul loro figlio malato.

Stamane alle 8 tutto era calmo all'*Hôtel Maurice*. I membri della Famiglia Reale riposavano ancora, nei loro appartamenti. Il Re e la Regina, le Infante e gli Infanti si sono coricati ieri molto tardi e dopo un viaggio così doloroso essi hanno bisogno di riposo.

Alfonso XIII ricevette delle personalità fino ad un'ora molto avanzata della notte. Alle 2,30 l'ex-Ambasciatore di Spagna a Parigi lasciava l'*Hôtel*. Verso le 9 incominciarono ad affluire all'albergo personalità della colonia spagnuola, desiderose di mettersi a disposizione di Alfonso XIII ed assicurarlo della loro devozione.

Le Regine del Belgio e di Romania

Il Re è uscito di camera alle 9,30. Egli appariva alquanto stanco. Tuttavia ha incominciato a ricevere i membri della colonia spagnuola.

Più tardi insieme alla Regina Vittoria, si è recato a salutare la Regina Elisabetta del Belgio, che poi è ripartita per Bruxelles. Di ritorno all'Hôtel Maurice, i Sovrani che con la famiglia ed il loro seguito occupano tutto il primo piano dell'albergo, hanno ricevuto qualche personalità venuta ad ossequiarli.

Alle 11,15 l'ex-ambasciatore di Spagna, Quinones de Leon, è giunto all'albergo ed è stato subito introdotto nell'appartamento di Re Alfonso. Il colloquio è durato fino alle 13,30, ora della colazione famigliare, alla quale l'ex-ambasciatore è stato invitato a partecipare. Verso le 11,30 la voce si diffuse che la Regina di Spagna stava per uscire: in breve una folla numerosa si accalcò davanti all'albergo, difficilmente trattenuto dal servizio d'ordine. Salutata rispettosamente dal pubblico, la Regina, che al primo momento aveva manifestato una certa sorpresa nell'essere oggetto di una così ardente curiosità, si è recata con la sua Dama, la Duchessa di San Carlos, e con il suo segretario particolare, marchese di Bendan, a visitare suo fratello il marobbae di Carisbrooke, che con la moglie è scesa alla Legazione di Norvegia.

Il Re e la Regina hanno poi ricevuto anche il principe Andrea di Grecia, il principe di Orleans-Braganza, la granduchessa Cirillo di Russia, e il principe Sisto di Borbone-Parma che si è intrattenuto per un'ora col Re suo cugino, che gli ha parlato della sua traversata le termini emozionanti. Tutto andò benissimo in principio; ma man mano che l'incrociatore *Principe Alfonso* si avvicinava alle coste della Francia — cioè si allontanava dalla Spagna — l'atteggiamento e l'espressione del Sovrano si modificarono. La sensazione, la tristezza della partenza divennero più acute. L'equipaggio comprese questo stato d'animo e misurò il suo attaccamento alla persona reale con la sua emozione, e cogli sguardi ombreggiati dalle lagrime. Il Sovrano ha lottato coraggiosamente contro la prova morale, e contro la stanchezza fisica, e si mostra oggi pieno di speranza nell'avvenire, sapendo di conservare nel suo regno dei fedeli devoti amici, e come lui fiduciosi.

Nel pomeriggio poi i Sovrani hanno ricevuto la Regina Maria di Romania, che è in villeggiatura in Bretagna, ed è venuta espressamente a Parigi. Nella serata il Sovrano è andato a fare una passeggiata in automobile al Bosco di Boulogne.

Il Duca di Miranda, gran ciambellano di Re Alfonso, ha ricevuto nel pomeriggio i rappresentanti della stampa a cui a nome del Sovrano ha fatto le dichiarazioni seguenti:

« D'ordine di S. M. desidero esprimere anzitutto la riconoscenza del Re per le accoglienze che gli sono state fatte ieri, al suo arrivo a Parigi. Il modo con cui è stato ricevuto ha provocato in lui una profonda emozione. S. M. tiene inoltre a far sapere che non vuol fare nessuna dichiarazione. Il Re non vuole creare la minima difficoltà a nessuno in Francia, tanto più che egli ha ricevuto innumerevoli testimonianze di amicizia. Il Re vorrebbe passare inosservato, in modo da evitare qualsiasi manifestazione. Egli chiede quindi a tutti i francesi di voler rispettare il suo incognito. I progetti di S. M. per quello che concerne la durata della sua dimora a Parigi e il luogo di residenza della famiglia reale non sono ancora fissati. Lo saranno forse domani o dopodomani ».

Rispondendo poi a domande rivoltegli, il Duca di Miranda ha ripetuto la dichiarazione già fatta a Marsiglia: « S. M. il Re non ha abdicato. Egli ha voluto evitare la guerra civile e lo spargimento di sangue, ed è per questo che poche ore dopo aver conosciuto i risultati definitivi delle elezioni municipali ha preso la decisione di lasciare il territorio della Spagna. Il Re aspetta le elezioni delle Cortes costituenti, i suoi partigiani hanno piena libertà per sforzarsi di far trionfare la causa monarchica in quelle elezioni ».

Il duca di Toledo

Re Alfonso XIII risiederà dunque a Parigi in incognito sotto il nome di « Duca di Toledo »: il titolo che egli assumeva ogni volta che veniva a Parigi privatamente.

A proposito di Alfonso XIII, un giornale del pomeriggio ricorda come al principio dell'anno una nota chiromante parigina avrebbe fatto le seguenti dichiarazioni:

« Quasi tutti i Paesi d'Europa dovranno soffrire, durante il 1931, se non di una grande terribile rivoluzione, almeno di una serie di torbidi inquietanti. Solo la Francia farà eccezione » — affermava la chiromante, — poi aggiunse: « ... un grande Paese vicino si trasformerà da regno in repubblica ».

Intorno alla salma del Duca di Genova

L'atto di morte redatto dal Guardasigilli e dal Presidente del Senato - Una sfilata di 30 mila persone - Nella bara dai marinai - Le disposizioni per le solenni onoranze funebri

I funerali del Duca di Genova, fissati per le ore 9,30 di domani, domenica, riusciranno una imponente e commossa manifestazione di cordoglio per la scomparsa del Principe buono, attorno alla cui augusta figura si era stretta la venerazione di tutto il popolo. Alti dignitari dello Stato interverranno alla solenne cerimonia funebre. Il Governo sarà rappresentato da S. E. Rocco e da S. E. Sirianni, insieme col Ministro della Marina presenzieranno inoltre gli Ammiragli Thaon di Revel, Acton, Monaco di Longano, Gambardella, Checchin e Minisini.

Officerà S. E. l'Arcivescovo, assistito dal Capitolo della Metropolitana e della Santissima Trinità. Monsignor Fossati si recherà a Palazzo Chiablese, dove assisterà al trasporto della salma dalla Casa Ducale. Nella Cattedrale si raccoglieranno intanto il Collegio urbano dei parroci, gli Ordini e le Congregazioni religiose, le associazioni parrocchiali e le organizzazioni cattoliche. La Curia ha provveduto in proposito a diramare gli opportuni inviti. Contemporaneamente nella Piazzetta Reale converranno le rappresentanze civili e militari.

Lo schieramento per il corteo

In proposito il Podestà comunica: « Le autorità che seguiranno il corteo accederanno alla piazzetta San Giovanni da via XX Settembre, lato Seminario; le rispettive automobili, appena deposte le autorità, dovranno defluire per via IV Marzo e portarsi in corso Monciaferi, passando dal ponte Umberto I. Gli istituti dei figli e delle figlie dei militari, degli orfani di guerra dovranno prendere posto, non più tardi delle ore 9, sui marciapiedi esterni di via Po, dietro i cordoni delle truppe, negli isolati compresi, da un lato, tra via S. Massimo e piazza Vittorio Veneto, dall'altro lato, tra via Montebello e la piazza stessa. Dette località saranno tenute sgombre dalla forza pubblica. Le Case Civili e Militari, effettive ed onorarie delle Loro Maestà e dei Reali Principi, in uniforme o cifra e le persone fornite di apposito lascia-passare della R.a Casa avranno accesso alla piazza Gran Madre dal corso Moncalieri passando dal ponte Umberto I. »

L'Ispettore del P. N. F. Commissario straordinario della Federazione Provinciale, console generale G. Mastromattei, ha deliberato le seguenti disposizioni:

« Lo schieramento delle forze fasciste, agli ordini del Generale Puroi, avverrà esclusivamente sul lato destro della Piazza Vittorio Veneto e si effettuerà nel modo seguente:

« Per le ore 9,30 le rappresentanze dei Gruppi Rionali, del Fascio Giovanile di Combattimento e del Gruppo Universitario Fascista si troveranno in Piazza Vittorio Veneto prendendo posto all'imbocco della via del Ponte Vittorio Emanuele.

« Seguiranno nell'ordine fino alla metà della Piazza le rappresentanze del Fascio Femminile, Giovani Fasciste, Giovani Italiane e Avanguardiste.

« Dalla metà della Piazza fino all'inizio di Via Po si disporranno: Sindacati, Associazioni dipendenti dal P.N.F., Dopolavoro, Associazioni Mutilati, Combattenti, Nastro Azzurro, Arditi, Volontari di Guerra, Madri e Vedove di Guerra, Associazioni Famiglie Caduti Fascisti, Associazioni d'Arma varie.

« I Balilla e le Piccole Italiane dovranno trovarsi per le ore 9 nella Piazzetta Reale.

« Si accederà a Piazza Vittorio Veneto dalle Vie laterali, Principe Amedeo, Via della Rocca, Via Bonafous, restando quindi assolutamente escluso il transito per Via Po e Ponte Vittorio Emanuele ».

Alle ore 10 si inizierà il corteo, che, partendo da Palazzo Chiablese, attraverso il sottopassaggio della Piazzetta Reale, per piazza Castello, via Po e piazza Vittorio Veneto, farà capo alla Gran Madre di Dio. Il corteo sarà aperto dalle rappresentanze dell'Esercito e della Marina e vi parteciperà Mons. Fossati col seguito religioso, e il popolo. Davanti alla Gran Madre di Dio S. E. l'Arcivescovo di Torino impartirà la benedizione alla salma; quindi il corteo si scioglierà.

Il feretro, collocato su apposito autocarro, proseguirà poi per Superga. Lo precederanno in autoveicolo dodici marinai e le Case civili e militari, effettive ed onorarie, dei Reali Principi. Seguiranno i due aiutanti di campo del compianto Duca, un reggimento di marina con musica e il nucleo degli ufficiali superiori. A Superga la salma sarà attesa da tutti i Principi Ducali e dalla Principessa. Essa sarà sepolta in una cripta dell'antica Basilica, e probabilmente, vicino alla tomba dell'Augusta consorte. Principessa Maria Isabella di Baviera, riposerà il compianto Principe Tomaso di Savoja-Genova.

L'atto di morte

Intanto ieri, alle ore 15,30, come annuncia un comunicato « Stefani », è in una sala del Palazzo Chiablese, alla presenza di S. A. R. il Principe di Udine, è stato redatto l'atto di morte di S. A. R. Tomaso di Savoia, Duca di Genova. Funzionavano da Ufficiale di Stato Civile il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, e da Notaio della Corona, delegato da S. E. il Capo del Governo, il Guardasigilli, S. E. Rocco, assistito dal Cancelliere per gli atti riguardanti la Reale Casa, dottor Alberti, Segretario generale del Senato, e da testimoni S. E. il Prefetto Ricci e S. E. Ferrari, comandante d'Armata. L'atto, a firma del dott. Parvis, è stato presentato dall'ammiraglio De Grossi, Primo Aiutante di Campo del Principe scomparso, e dall'Aiutante di Campo, comandante Siminici. Il documento, perfezionato dai Guardasigilli, in due esemplari, verrà depositato nell'Archivio del Senato e nell'Archivio generale del Regno. Dopo aver reso omaggio al Principe di Udine, le LL. EE. Federzoni e Rocco, compiuta l'austera cerimonia, hanno lasciato Palazzo Chiablese.

Le LL. EE. Rocco e Federzoni erano giunti da Roma col « lusso » delle ore 8,55. Col medesimo treno sono pure giunti S. E. il Prefetto Ricci e il Podestà conte Paolo Thaon di Revel. Ad attendere le illustri personalità erano convenute alla stazione di Porta Nuova il vice-Prefetto marchese Di Sunì, il vice-Prefetto comm. Negri, il capo di Gabinetto del Prefetto, il vice-Podestà avv. Gianolio, il Segretario generale del Comune, comm. Gay, il capo di Gabinetto del Podestà comm. Gualco e il professore Pivano, Rettore della R. Università.

Dopo avere ricevuto l'ossequio dei presenti le LL. EE. Rocco e Federzoni si sono recate all'Albergo Torino, mentre S. E. il Prefetto è andato a Palazzo Chiablese, dove ha firmato sul registro, visitando poi la salma. Poco prima delle ore 11 S. E. il Ministro Rocco, S. E. Federzoni, il gr. uff. Alberti, si sono recati alla Casa Ducale ed hanno presentato ai Reali Principi la condoglianze ufficiali a nome del Governo e del Senato. Quindi, con gli Augusti figli, hanno assistito alla messa in suffragio, celebrata dall'Arcivescovo di Torino.

Il manifesto del Podestà

Oggi sarà affisso il seguente manifesto del Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel:

« Cittadini, l'Italia piange la scomparsa di S. A. R. il Duca di Genova. Torino, che Egli prediligeva con vivissimo affetto, in cui Egli amò trascorrere la Sua vita esemplare di Principe, di Soldato e di Cittadino, a cui Egli profuse i tesori del Suo cuore nobilissimo, si sente particolarmente colpita dalla irreparabile perdita; la di Lui venerata memoria vivrà cara ed imperitura nei nostri cuori. Domani, domenica, alle ore 10, partendo da Palazzo Chiablese, per piazza Castello, via Po e piazza Vittorio Veneto, la lacrimata Salma sarà trasportata alla Chiesa della Gran Madre, donde proseguirà per la Reale Basilica di Superga.

« Torinesi, Nell'ora dolorosa stringiamoci reverenti attorno alla Ducale Famiglia in una solenne affermazione di devozione e di cordoglio ».

S. E. il Prefetto Umberto Ricci ha avuto la generosa iniziativa di devolvere la somma di lire 500, già da lui destinata per invio di fiori alla salma del compianto Duca di Genova, all'Opera di Assistenza invernale, presso la Federazione provinciale fascista, la cui istituzione si è palesata particolarmente efficace nella distribuzione dei soccorsi ai bisognosi.

Non meglio era possibile onorare la memoria del Principe che durante tutta la sua vita si è dedicato ad alte opere di beneficenza, se non venendo in aiuto di quegli stessi indigenti per i quali il suo cuore generoso non è mai stato muto. Questo delicato pensiero di S. E. il Prefetto è stato seguito dai funzionari della Prefettura e della Questura, i quali, in memoria del Duca di Genova, hanno inviato alla stessa Opera di Assistenza invernale, 300 lire.

Per lo stesso nobilissimo scopo il Podestà, don Paolo Thaon di Revel, ha devoluto, in luogo di fiori, in omaggio alla memoria di S. A. R. il Duca di Genova, L. 500.

La visita del Conte di Torino

Ai Reali Principi che hanno visitato la salma si è aggiunto S. A. R. il Conte di Torino, che, giunto ieri mattina da Milano, si è recato a Palazzo Chiablese, passando subito nella camera ardente. Il Conte di Torino, dal cui volto traspariva l'interna sofferenza, ha sostato a lungo in pio raccoglimento davanti al letto funebre, quindi si è recato negli appartamenti privati, intrattenendosi a colloquio con gli Augusti figli del Duca di Genova, affranti dal dolore, e rivolgendo loro affettuose parole di conforto.

Il Conte di Torino, uscito dalla Casa Ducale, è ritornato a Palazzo Chiablese, per poi ripartire col treno delle ore 12,10 diretto a Milano.

A Palazzo Chiablese, la folla è sfilata sempre più numerosa. Prestavano servizio carabinieri in alta uniforme, al comando del tenente Bracci, coadiuvato dal maresciallo Carpinello, e staffieri in livrea. Vegliano a turno la salma ufficiali di ordinanza, gentiluomini di Corte e pie Suore. Alla guardia d'onore dei carabinieri, si è aggiunta una rappresentanza della R. Marina, giunta espressamente dalla Spezia, il cui Comando Marittimo aveva chiesto l'ambito privilegio di prestare servizio. I soldati del mare si trovano al loro posto d'onore, fieri di servire ancora una volta il loro Capo Sabaudo.

L'afflusso della popolazione è durato fino alle 16,30, ora in cui le porte della camera ardente sono state chiuse. Alle 11 si erano poi riuniti attorno alla Salma venerata gli Augusti figli, gli appartenenti alla Corte e alla Casa militare, e lo stuolo del personale di servizio, oltre un centinaio di persone, che hanno pregato in suffragio dell'Augusto Defunto, seguendo il rosario recitato dal Canonico Dervieux, Bibliotecario della Casa Ducale. Nella notte i Reali Principi si sono alternati a vegliare nella camera ardente, mentre ieri mattina alle ore 7,30 hanno avuto inizio le messe propiziatorie, celebrate successivamente al piccolo altare che si trova accosto al catafalco, dal Vicario di Agliè, don Notario, dal canonico Dervieux, da Monsignor Imberti, Parroco della Metropolitana, dal canonico Quarello del Capitolo del Duomo.

Le funzioni religiose sono culminate in una speciale messa che l'Arcivescovo ha voluto officiare alla presenza dei Principi e della Principessa.

S. E. Boselli e il Maresciallo Giardino

La camera ardente, la quale è rimasta chiusa al pubblico nella mattinata, è stata riaperta nel pomeriggio alle ore 14,30, ed è ricominciata così la processione silenziosa davanti alla salma del compianto Principe. La gente, prima di salire lo scalone centrale, sosta in portineria ad apporre la propria firma sul registro personale del Duca di Genova, e sui sono aggiunti nella luttuosa circostanza i registri del Principe di Udine, dei Duchi di Pistoia, della Principessa Maria Bona, del Duca di Bergamo, della Principessa Maria Adelaide e del Duca d'Ancona.

Il tributo della cittadinanza è assurto ad un vero e grande plebiscito di affetto. La folla si è ammassata in piazza San Giovanni, mentre per la ressa è stato chiuso il sotto-passaggio che dalla piazzetta Reale immette al Palazzo Chiablese. Prestavano servizio d'ordine le guardie municipali, dietro ai cui cordoni la massa compatta si è raccolta, attendendo impaziente il turno per la pietosa visita. Nella camera ardente la sfilata è durata senza posa. Si calcola che ieri siano passate circa trentamila persone e quando alle ore 18,30 i carabinieri hanno chiuso il portone della Casa Ducale, moltissimi a malincuore si sono rassegnati a rinunciare al devoto omaggio al compianto Principe.

Due visite illustri si sono ancora registrate: la prima è stata quella di S. E. Paolo Boselli. Il venerando statista, trattenendo a stento la commozione, è rimasto alcuni attimi in rispettoso raccoglimento dinanzi alla salma del Duca al quale lo vincolò tanta stima e di affetto lo legavano; e l'omaggio reso dall'illustre Uomo è stato particolarmente gradito dagli Augusti Figli del defunto Principe. La seconda visita è stata quella del Maresciallo Giardino che, dopo essersi soffermato nella camera ardente, è stato ricevuto dal Duca di Pistoia e dal Duca di Bergamo, ai quali il Maresciallo d'Italia ha presentato l'espressione del Suo profondo cordoglio.

Alle ore 18,30 ha avuto luogo una commovente funzione: la salma è stata collocata in una cassa di zinco, foderata all'interno di raso bianco, e all'esterno in blu scuro. Essa è stata poi racchiusa in un'altra cassa di noce scura, che porta sul coperchio una semplice targa col nome e le date di nascita e di decesso dell'Augusto Estinto. Il pietoso atto è stato compiuto dai marinai, presenti i Reali Principi e la Principessa, che, prima della chiusura, hanno baciato il caro volto tra rinnovati singhiozzi. Così pure, con intensa commozione sono sfilati davanti alla bara, gli ufficiali della Casa militare, le Dame di Palazzo, i Gentiluomini di Corte e tutto il personale della Casa Ducale. In serata, attorno al feretro, veniva recitato il rosario.

Una Messa di suffragio a San Rossore presenti i Sovrani

Pisa, 17 notte.

Stamane nella Tenuta Reale di San Rossore è stata celebrata una messa in suffragio di Sua Altezza Reale il Duca di Genova. Alla messa sono intervenuti i Sovrani con i Membri della Famiglia Reale presenti a San Rossore, le persone della Corte presenti pure a San Rossore ed il personale della Tenuta Reale.

Le condoglianze del Partito e del Ministro Balbo

Roma, 17 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Giuriati, ha inviato il seguente telegramma al contr'ammiraglio Federico Degrossi, primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Genova:

« Il Partito Nazionale Fascista partecipa nel più profondo cordoglio al lutto che con la scomparsa di S. A. R. il Duca di Genova, colpisce la Reale Casa Sabauda e l'intera Nazione ».

Il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, ha così telegrafato a S. A. R. il Duca di Udine a Torino:

« La Regia Aeronautica apprendendo col più profondo dolore la notizia del lutto che colpisce la Casa di V. A. R., porge con me alla Altezza Vostra espressioni di cordoglio ».

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, console generale Terruzzi, ha inviato a S. A. R. il Principe di Udine il seguente telegramma:

« Il lutto che colpisce con la Dinastia Sabauda la Nazione trova una viva eco di dolore fra le Camicie Nere. Le legioni della Milizia salutano con rammarico profondo la salma di S. A. R. il Duca di Genova, che tanto amò col suo grande cuore di soldato la Patria Fascista ».

S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Borgoncini Duca, nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico accreditato presso la Reale Corte, ha inviato a S. M. il Re un telegramma di condoglianza a nome del Corpo diplomatico per la morte di S. A. R. il Duca di Genova.

L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino

Il Rim invece consegue lo scopo ed evita il danno

Sono queste, parole di Augusto Murri: quindi ognuno cui stia a cuore la propria salute e quella dei suoi bambini, non può esitare a preferire il

Rim

che cura la stitichezza, senza irritare l'intestino.

Scatola di 20 squisiti bonbons di polpa di frutta.

Da uno a tre bonbons la sera prima di coricarsi.

Il Rim è economicissimo perchè una scatola, che dura circa 10 volte per un adulto e 20 volte per un bambino, costa solo £. 9,40

In tutte le farmacie

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visti gli atti relativi alla concessione della Tombola a beneficio del Grande Ospedale Civico « Piemonte » di Messina;

Visto il Piano e il Regolamento della Tombola suddetta;

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 214, primo capoverso, del Regolamento sul Lotto 9 Agosto 1926, n. 1605;

RENDE NOTO

che l'estrazione dell'anzidetta Tombola, con premi in contanti per l'ammontare di Lire 100.000, avrà luogo immancabilmente in Roma il giorno

30 APRILE 1931-IX

alle ore 19,30 (7 1/2 pom.)

nel Piazzale interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà ove ha sede l'Ufficio del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dall'apposito Regolamento.

Roma, 9 Aprile 1931-IX.

Il Prefetto: F. MONTUORI.

Depurativo il SANGUE colla preziosa

30 PILLOLE FALCONE

di salsapariglia composta

contro le impurità del sangue, la stitichezza, emorroidi di ventre, mal di testa, inappetenza, brufoli di stomaco, le gastriti e la ritenzione del sangue ne'ovarie al capo. — Prezzo lire 6.15. Contro assicurata-vaglia di lire 7,50 si spediscono franche dalla premiata Farmacia FALCONE, ALESSANDRIA. — Trovansi presso tutte le farmacie e grossisti. Non si tengo speciali contro assegno.

Che ora è?

Se tanti orologi, due soli segnano la stessa ora esatta perchè sono due orologi Veglia.

VEGLIA

I buoni orologi vanno fissi di preferenza fuori il nostro orologio da tasca Veglia, nei due modelli illustrati e consigliati.

FRATELLI BORLETTI - MILANO

Keyserling
e l'Obolo di S. Pietro

Ignoro come nella Borsa internazionale dei valori spirituali, e in quella spicciola delle mode intellettuali, siano quotate oggi le azioni del conte Hermann von Keyserling, autore celebre di libri come il *Giornale di viaggio di un filosofo* e *Analisi spettrale dell'Europa*, che ebbero voga ecc anche in Italia; fondatore della *Scuola della saggezza* in Darmstadt, nonchè latifondista baltico impoverito dalla guerra e parente di Bismarck; e ignoro anche se sia in corso di effettuazione la proposta che egli lanciò nel 1926 per creare, a imitazione di quanto fece la Chiesa Cattolica, in un certo periodo della sua vita, un *Obolo di San Pietro* dello Spirito, allo scopo di mantenere e sviluppare il retaggio ideale dei grandi uomini, come la Chiesa mantiene e sviluppa il verbo, anzi quasi continua misticamente la vita vivente di Cristo. Recentemente Keyserling informò che la sua idea aveva incontrato grande favore, più ancora che in Germania, nei paesi anglo-sassoni e latini: non mi risulta però che in Italia se ne sia finora parlato: il che non significa affatto che non meriti che se ne parli.

L'idea sorse in lui durante un soggiorno a Weimar, constatando i pericoli che minacciano l'alta eredità spirituale del luogo, sacro non solo alla Germania ma a tutto il mondo civile.

«Citerò un esempio clamoroso e noto a tutti, quello di Weimar. Il Weimar classico è ormai uscito dal tempo perituro per entrare nell'eternità. Esso è già oggi per la Germania ciò che la Grecia classica, se esistesse ancora, significherebbe per l'umanità. Certo, esso diventerà uno dei luoghi di pellegrinaggio più frequentati della terra... Ora, la situazione a Weimar è tale (benchè lo Stato faccia tutto il possibile) che la Casa di Goethe stessa ha appena di che mantenersi, mentre il retaggio spirituale di Goethe — senza dubbio il più ricco dell'umanità — non dispone dei mezzi d'azione che potrebbe e dovrebbe avere, al fine di promuovere lo spirito sopravvivente di lui. La situazione è anche peggiore per gli altri esponenti di Weimar, fra cui gli Archivi di Nietzsche, che saranno in pericolo fra qualche anno. Non è un'onta? Il Weimar spirituale dovrebbe disporre di un bilancio di milioni e milioni... Nel dominio dello spirito non ci sono che valori personali, non valori obiettivi. Non solo nel caso di Cristo, ma per ogni altro creatore spirituale l'essenziale è mantenerne l'impronta strettamente personale, in modo che questa «unicità» si sviluppi e fruttifichi. Ora, ciò non è possibile che su ogni tradizione — quella di Goethe, ad esempio — si incarni in una istituzione vivente di vita propria, come la tradizione di Cristo si è incarnata nella Chiesa...».

***

Il Weimar spirituale dovrebbe disporre di un bilancio di milioni... Strana l'eco che questa frase ha ridestato in me! Diverso per mentalità e per origini, anch'io sento (o sentivo!) così: lo spirito dar'essere potente nel mondo, vittorioso nella storia, pari, anche nell'apparenza, allo altre forze: non è tollerabile ch'esso vada povero e mal vestito (*povera e nuda vai, filosofia...*) mentre i fabbricanti di bottoni hanno l'automobile alla porta dei loro palazzi. Ciò irrita potentemente ed indigna come un assurdo ed una vigliaccheria del cresto. Come l'epoca utilitaria reagisce su tutti, ispira a tutti le moderne idee! Ai mezzi «imperiale» dello spirito è ben difficile, anche a me, rinunciare. Che ne pensa Julien Benda? è proprio necessario che i «clercs» debbano privarsi dei vantaggi materiali dei «laïques», come voleva Tolstoi? non basterà invece che, pur perseguendoli e possedendoli, li rafiinino poi a modo loro? il «ritorno a Dio», al suo indeterminato Dio spinoziano, dovrà proprio avvenire attraverso la negazione del mondo? Sono tutti punti da chiarire, e un giorno o l'altro il demiurgo dovrà discuterne con Julien Benda.

Quanto a Keyserling, è singolare a prima vista (in fondo non mi stupisce affatto) in un filosofo impregnato e trasformato dalla saggezza indiana, questa tenace cura, difesa e volontà di conquista della ricchezza. Un indiano autentico, Gandhi se volete, sembra invece che veramente la trascuri. Keyserling rimane in questo ben occidentale, e difende il suo punto di vista così.

A stare ai fatti — dice — bisogna riconoscere all'idea, dapprima esclusivamente americana, che il benessere debba essere lo stato normale dell'uomo, e la ricchezza l'esponente di qualsiasi valore, un trionfo storico su tutta la linea. E tale stato di fatto può giustificarsi con cinque ragioni. *Primo*, perchè nel mondo attuale è effettivamente facile fare di ogni qualità spirituale una sorgente di ricchezza (in Germania Johannes Müller fu il primo a farsi pagare le sue conferenze religiose). *Secondo*, perchè l'esperienza mostra come la povertà immiserisca e deformi lo spirito. *Terzo*, perchè i temuti danni psicologici della ricchezza svaniscono quando essa diventi lo stato normale. *Quarto*, perchè in questo mondo anche le cose dello spirito non possono essere rese feconde che grazie a dei mezzi materiali. *Quinto* infine, perchè i fatti hanno solo il senso che lo spirito sovrano assegna loro: poichè il mondo è governato da un ristretto numero di pregiudizi, basterà che lo spirito sovrano sostituisca alla vecchia idea (o luogo comune) del genio povero e misconosciuto l'altro che ogni valore abbia diritto a un compenso adeguato, perchè tutto sia fatto.

Sono argomenti a cui certo non si può negar peso; e, come dissi, anche io sono portato a sentire istintivamente e violentemente così. Ma poi mi guardo attorno e mi avvedo che le cinque ragioni di Keyserling sono belle e buone ma non corrispondono, nemmeno oggi, alla realtà. Lo «spirito sovrano» ha un bel decretare che il genio dev'essere grande e potente, i soldi dei filistei non piovono per questo nel suo cappello più oggi che ieri. Di opere di alto valore che abbiano dato, nel giro di pochi anni fama universale (non so poi se ricchezza) ai loro autori, io non conosco guari che quella di Paul Valéry: ma anch'egli, come Gide, è sulla sessantina, e alla sua gloria i vent'anni di singolare silenzio han forse servito di lasciapassare, nonchè d'incubatrice segreta. No no, salvo eccezioni la situazione è pur sempre quella del tempo di Leopardi, che non trovava uno stampatore per i suoi Canti, e di Stendhal che prevedeva la celebrità dei suoi romanzi per cinquant'anni dopo la sua morte. Le illusioni in contrario son forse date dal successo di aziende giornalistiche, tipo lord Northcliffe o Hearst, che fanno bensì parlare della stampa come Quarto Potere, ma niente hanno che fare con l'arte; oppure a grandiosi reclamismi, tipo d'Annunzio, Victor Hugo e Tolstoi. Forse solo a opere di natura intrinsecamente pratica o collettiva come la predicazione, l'apostolato, il fondar nuove religioni può spettare un diverso destino, perchè ivi il reclamismo è connaturato all'opera, cioè non è più reclamismo: e qui è forse la radice di quello che a me sembra l'equivoco di Keyserling. Negli altri casi, lo spirito merita banal ricchezza e potenza ma non la ottiene, e il modo migliore per salvarne almeno l'indipendenza è ancora quello di secretare, *ad latere* dell'arte, un mestiere, come facevano Spinoza e Rousseau.

E' fatale, del resto, che sia così: la media degli uomini è quello che è; non può capire (e tanto meno di primo acchito) le invenzioni, le espressioni, i modi nuovi di individui eccezionali; essa arricchirà l'autore del romanzo poliziesco ma non l'autore della Divina Commedia. Rimangono, è vero, per sfuggire a questa fatalità, due scappatoie: il mecenatismo dei singoli e quelle sanzioni ufficiali dall'alto, di cui l'Obolo di San Pietro di Keyserling sarebbe una variante originale. Keyserling accetta e punta su entrambe. Il mecenatismo, certo, è il gran modo che, da Orazio a Leonardo a Wagner è benemerito della civiltà umana. Poichè i molti, la massa, non possono comprendere il genio, pochi potenti della terra, un Leone X, un Francesco I, abbastanza dotati per riconoscerlo, gli vengano generosamente, a magari umilmente, in aiuto. Però, se anche la leggenda mostri Carlo V chino a raccogliere il pennello caduto di mano a Tiziano, non c'è da illudersi, un certo grado d'inferiorità rimane sempre nel beneficato rispetto al benefattore. E' una *diminutio capitis* che l'artista subisce di fronte al mecenate, come in fonte un minore, un bambino che va mantenuto. Come conciliare ciò col senso imperiale dello spirito? Goethe era ministro, e non solo pensionato del duca di Weimar, e il suo piglio poteva dunque essere altro da quello di La Fontaine o di Molière di fronte a Luigi XIV.

Meglio, forse, tutto sommato, l'altra scappatoia, l'Obolo di San Pietro.

L'Obolo di San Pietro di Keyserling è qualcosa di diverso dalle consuete Accademie. Egli vuole sottrarre, nella misura del possibile, la sorte degli spiriti magni che onorano la umanità a quell'insulto vergognoso che è la morte. Che bella cosa, (non dico tanto per il defunto quanto per i superstiti) se, ad ogni morte illustre, un Istituto — completamente autonomo come può essere autonomo un uomo — potesse continuare l'opera, e quasi la vita vivente del grande Scomparso, perpetuandone sulla terra la presenza e la suggestione efficace, a guisa di sole benefico che, dopo il tramonto, largisca ancora i suoi raggi! Ciascuno completamente votato al suo Nume, pensa Keyserling che la potenza materiale di simili Enti potrebbe venire assicurata da una percentuale perpetua da prelevarsi sul prezzo delle opere (come la Scala di Milano dalla tassa sugli spettacoli), oltrechè dai lasciti degli ammiratori.

Casa di Goethe, Casa di Leonardo, con Paul Valéry Mastro di Casa e Gran Priore, Casa di Rousseau, Casa di Shakespeare, di don Chisciotte con Miguel de Unamuno: accanto a Italia, Francia, Germania cotesti nobili Enti potrebbero battagliare ad armi cortesi nell'arengo internazionale; ciascuno attrarre gli affini, inquadrare i simpatizzanti, magari in formazioni militari; dividersi l'umanità in zone d'influenza. Ben più delle lotte di uomini e d'interessi, tali conflitti ideali servirebbero ad elevare il tono della civiltà; e quale feconda varietà, quali sorprese di sviluppi nel mondo minacciato dalla standardizzazione meccanica! Modello insuperato sarebbe sempre la Chiesa di Cristo. E come per la Chiesa ai suoi bei giorni, tempo potrebbe venire poi che questi aggruppamenti ideali assurgessero a maggiore importanza degli altri; come quando la Chiesa teneva testa all'Impero. Future lotte delle Investiture, quando più di un banchiere non avrà pace finchè non sarà stato armato cavaliere dell'Ordine di Goethe, previa, s'intende, elargizione di prebende a fondazione di demiurgiche abbazie! Abbazie ecc più di un Carlo V dell'industria, senza d'impero, deposto lo scettro, verrà a chiedere pace, e conforto di magico sogno: e il sogno di Weimar non sarà il sogno dell'Ermitage, nè quello del Graal, come i Benedettini non sono i Francescani. Ce ne sarà per tutti i gusti. Stendardi al vento, ed altisonii squilli dai merli delle nuove Cassine esalteranno i giorni di gloria, quando i Carnegie e i Rockefeller, superbi signori di un mondo economico ridotto in nuova sudditanza, infranto l'orgoglio e ceduto le armi, a piedi scalzi chiederanno marce.

Come vedete, ciascuno a suo modo e per la sua strada, ci si avvia ad un nuovo medioevismo.

FILIPPO BURZIO.

Panorama di Brescia che si rinnova

BRESCIA, aprile.

E' nel celebre Salone di Lattanzio Gambara, oggi sede, con le sale attigue, degli uffici per il piano regolatore di Brescia, e perciò ingombro di tavole da ingegnere, di modelli, di plance con su affissi schizzi, grafici, schemi e ad ogni momento squillante di trilli del telefono, che l'architetto Marcello Piacentini, Accademico d'Italia, dinanzi a una grande pianta ove a diversi colori sono segnati i vari quartieri bresciani, concisamente, limpidamente, con un linguaggio tecnico che a tratti si riscalda di passione e si illumina di poesia, mi fa sorgere davanti agli occhi la visione di ciò che fra meno di due anni sarà la monumentale Piazza della Vittoria, cuore di questa città sulla quale da un lustro sembra spirare un gagliardo vento di rinnovata giovinezza, un'ansia generosa di farsi più bella, più forte, più civile.

Dalle pareti e dalla vôlta, perfetti ancora dopo tre secoli e mezzo, gli impetuosi affreschi del vigoroso decoratore bresciano, degno erede — e ne era anche parente — del Romanino plastico e improvvisatore, guardano sull'opera che ferve disciplinata, preziosi, senza arresti. Negli appalti al dinamismo formidabile della Sistina ed alle inimitabili eleganze della Farnesina raffaellesca, nelle rievocazioni delle grazie correggesche e tuttavia nella personalità di un color fitto, succoso e di un'agitata fantasia già quasi al seicentesca, l'eclettismo del Gambara aggiunge un altro, se pur modesto documento, a questa nostra bellissima via artistica italiana, la continuità della cui grandezza, da Giorgione a Guardi ad Armando Spadini, da Andrea Pisano al filippi ad Arturo Martini, s'affida a un'incessante ricerca di nuova forma, a una costante fedeltà ai sommi esempi. Fra queste figure, sparse ed intorno, che anch'esse saldano un anello alla catena della tradizione e dell'avvenire, meglio si spiega il discorso di Marcello Piacentini sui criteri che l'hanno guidato nell'ideare la Piazza della Vittoria (e perciò sull'arte sua), nel dar le direttive ai suoi più immediati collaboratori, gli architetti e ingegneri Oscar Prati, Rocco Nicoli, Cesare Pascolutti; sia anche si proporzionano valori e giudizi, si fissano i limiti fra un avaro conservatorismo ad ogni costo ed il giusto rispetto per la bellezza, fra una pedanteria un po' meschina e l'oculata libertà di un'agire moderno: — perchè sul Gambara, appunto, che va apprezzato nel chiuso di questo salone insigne, sarà giocoforza ritornare di qui a poco, e all'aperto, non per deprimerlo, bensì per adeguarlo a gli eventi.

L'antico centro cittadino

Cuore cittadino, s'è detto, la vasta zona approssimativamente compresa fra Piazza della Loggia, via Dieci Giornate, corso Palestro, via Fratelli Porcellaga e via Sant'Agata, dove il piccone demolitore, dal novembre 1926 all'agosto-settembre 1930 (mentre intanto, fin dall'aprile del '30, si gettavano le fondamenta di nuovi edifici sugli spazi via via risultanti liberi), faceva finalmente crollare un indescrivibile ammasso di ignobili fabbricati, di luride tane di vizio, di malattie, di miseria; cuore fino a meno di quattr'anni fa malato, infetto, preoccupazione continua della Questura e dell'Ufficio d'igiene, piaga di Brescia; ma non corrispondente al centro dell'antica città romana dei Nonii, dei Rosci, dei Minici, di quella Brescia, *Colonia Augusta civica*, che, come Roma, aveva il suo Campidoglio sulla sommità del Cidneo, il suo Teatro, il suo Foro, il suo Acquedotto, città monumentale e splendida di templi dedicati alla Fortuna, alla Fede, ad Ercole, a Cesare, a Germanico, visitata da imperatori che vi lasciavano statue, busti, immagini e lapidi, al che dai primi scavi iniziati dal Vantini circa un secolo fa, insieme con un tesoro archeologico superato soltanto da Roma, veniva alla luce quella stupenda *Vittoria* in bronzo dorato, mirabile fuse di imitata plastica greca, che da allora è degno Palladio della forte, fervea città.

Quel triste insieme di abitazioni la cui area, ad est e a sud di Porta Bruciata, prima reclusa dalle più antiche mura romane, era poi quasi tutta stata serrata nell'ampliamento di questa, effettuato nei bassi tempi dell'Impero, quando in Brescia già s'abbatteva l'orda barbarica, quel triste insieme era invece la squallida testimonianza di un bizzarro punto neutro, di una zona ibrida e confusa compresa fra le due parti della vecchia città medioevale: la parte orientale o veneta, e la parte occidentale o lombarda. Qui il tempo, le vicende storiche, i fasti e i lutti cittadini erano passati senza lasciar traccia: di secolo in secolo il brulicante formicaio umano si rinnovava, la popolazione s'infittiva pur degradandosi moralmente e depauperandosi fisicamente, le fiorenti crollanti venivano puntellate, rabberciate, malamente rifabbricate, e quegli informi rottami umani senza provenienza e senza meta che la società spinge sui suoi margini come le schiume di un'acqua limacciosa, trovavano purtroppo, qui, un loro accoccio campo d'azione. Persino l'arte aveva disertato il luogo. Contrariamente a quanto di solito si verifica nei vecchi centri cittadini dove, fra la bruttura, brilla ogni tanto una pura gemma sulla quale l'occhio si arresta estatico doppiamente colpito dalla bellezza e dal contrasto improvviso, qui la laidezza anonima, grigia, amorfa dominava; chè se artisti avevano avuto da dar mano all'opera loro sulla pubblica strada, era più oltre, all'incrocio, per esempio, delle attuali vie Umberto I e Palestro, che il Romanino ed il Gambara erano stati chiamati a frescare le così dette *Case del Gambero*.

«Non un portale, non una serratura che recasse impronta di arte fra quel cumulo di catapecchie», mi diceva il Podestà mentre S. E. Piacentini confermava; «della demolizione soltanto qualche malvivanda può rammaricarsi. Pensi che qui, nel centro di Brescia, attraverso quel dedalo, la Questura aveva più da fare che in ogni altro punto della città; pensi che quando il piccone mandò all'aria questa ignominia ed io dovetti sfrattare famiglie e individui nelle nuove case popolari costruite dal Comune, saltò fuori un centinaio e più di persone che prima non si era riusciti mai a identificare e che forse, purtroppo, avevano i loro interessi a tenersi celate. Ciò basti a dimostrarle la necessità dello sventramento. I forestieri non troveranno più il «carattere» dei vicoli del Rallerino, della Sardella, dei Cappellari, del Granarolo, del Capriccio, della Bampa, del Trabucchetto (nomi abbastanza eloquenti, non c'è che dire). Però i forestieri spesso scambiano il «carattere» col luridume; ma i miei bresciani non si dorranno della scomparsa di un simile color locale».

Energia nell'azione

Questo il passato: di cui sulla fine dell'anno venturo, quando Piazza della Vittoria, con il complesso monumentale degli edifici prospicienti e adiacenti si presenterà almeno esternamente compiuta (Marcello Piacentini ha fiducia di poter assicurare questa data), non rimarrà che un ricordo pallido. Ma di simile passato non si spiegherebbe il rapido tramonto senza tener conto dell'impetuoso alito d'energia che da qualche anno qui incita ogni decisione, regola e guida ogni atto di vita cittadina. Basta trattenersi a Brescia qualche giorno — in questa città oggi di poco più che centomila abitanti, ma il destino della quale sembra segnato da uno di quegli improvvisi rigogli di forza onde talvolta i popoli compiono in un decennio il cammino di un secolo — tenendosi a contatto con le dieci e quindici persone cui si affidano le pubbliche amministrazioni, per convincersene tosto. Ad altra volta il porre in luce quanto Brescia fascista ha fatto, da un lustro in qua, per i suoi istituti, le sue scuole, i suoi ospedali, i suoi sanatorii, per l'igiene, per la bonifica della sua zona agricola, per la sua rete stradale provinciale, per la valorizzazione della stupenda plaga gardesana, per l'utilità e la bellezza. Insomma, per le menti e le braccia, per i corpi e le anime: ma non voglio tacere che, senza un simile ambiente propizio, neppure un uomo dell'audacia, dell'intelligenza, del buon senso del Podestà ingegnere Pietro Calzoni, magnifica tempra di bresciano solitario, cordiale, paterno e rigido nello stesso tempo ove occorra, sarebbe forse riuscito a venire a capo, nel giro di soli quattro anni, ad una così colossale impresa quale il totale abbattimento e la grandiosa ricostruzione del vecchio e malsano centro cittadino.

Credo che questa rapidità, quest'energia nella concezione e nell'attuazione di un piano urbanistico, possano essere segnalate come esempio a tutte le città italiane che hanno i loro piani regolatori allo studio. Perchè, al momento opportuno, qui si troncano le discussioni. Si sopiscono le ciarle, si stanziano 20 milioni e 700.000 lire di spese ma, intanto, si ricavano 12 milioni dalla vendita di un terreno ad altissima quotazione, si costruiscono — con ottimo impiego di capitale — case popolari che danno modo, con adeguato sminuzzamento, agli abitanti stratificati di scacciare, ad uguale ed anche più basso prezzo, in appartamenti infinitamente superiori, anche dal punto di vista dell'igiene e del conforto, a quelli prima occupati (ho visitato i varii tipi di queste case popolari e con vera sorpresa ho dovuto constatare che per scelta di materiale impiegato, arioso e persino eleganza di architettura e di rifinitura, esse sono superiori alla media delle case *borghesi*, poniamo, di Torino), e finalmente, ben comprendendo che un complesso di edifici monumentali, siano essi piazze, siano essi strade, non sono giustapposizione di elementi varii strutturali nè di varie fantasie creatrici, ma sono un'armonia, una musica, una visione poetica unitaria, invece di moltiplicare concorsi, esitazioni, dubbi, di affida a una sola mente l'ideazione e l'attuazione di questa armonia, di questa musica, di questa poesia.

Piazza della Vittoria

Restava la scelta dell'architetto. Bisogna da intuire, da comprendere che lo spirito costruttivo di Brescia non è romanico-feudale come quello di Verona o pisanico-olimpico come quello di Vicenza o comunale come quello di Padova o mirabile incrocio di influssi lombardeschi, gotici, bizantini come quello di Venezia, ma, ad onta dei mezzi di terra ancora coperti tanta rovine che il dottor Alessandro Sorlini vuole restituire a cerio restituirà un giorno alla luce, è puramente, schiettamente romana. Marcello Piacentini, l'architetto che trae dagli schemi della romanità imperiale gli elementi e la ideal sostanza della sua modernità, era l'uomo da scegliere. E a lui l'ingegnere Calzoni ha dato, come è giusto siano dati ad artista, i pieni poteri nella sua azione di costruttore.

Ora è bello, ripeto, ascoltare Piacentini mentre descrive, vedendolo con l'immaginazione compiuto, l'imponente complesso delle sue fabbriche attorniantì Piazza della Vittoria, della quale una (la casa Peraglio) è ormai terminata, alcune, come il Torrione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ancora affiorano a livello del terreno con la fondamenta, mentre altre già si precisano nelle masse e nelle linee e si rivestono di lucidi, golfe rotti, sontuosi marmi; è bello anche sentirlo dichiararsi fortunato della occasione che gli è stata offerta, eccezionale per un architetto, di creare ex novo un intero centro di città.

— Neppure al Palladio a Vicenza è toccata simile felice sorte — dice; e infatti mi accenna il luogo e le forme degli edifici: sull'angolo di via Dante e della Piazza, il Torrione, edificio di quattordici piani, alto cinquantacinque metri, vero grattacielo che sarà superato in Europa soltanto da quello di Anversa; il Palazzo delle Poste fra via Alessandro Volta, via Nuova, la Piazza e via Prigioni; la casa Peraglio, l'unica fabbrica di proprietario privato; i Palazzi della Banca Commerciale, delle Assicurazioni di Trieste, della Riunione Adriatica di Sicurtà, della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali e del Nuovo Albergo prospicienti via Dieci Giornate, della Federazione industriale; e inoperosta in quello della Cassa Nazionale. Il fronte all'imbocco di via Dante, la Torre Mussolini, col monumento equestre del Duce. In mezzo a questo moli per la cui costruzione i singoli enti hanno generosamente accettato l'impiego dei materiali più nobili, in mezzo a queste architetture possenti ma ariose, solenni ma non gravi, la piazza rettangolare, di 130 metri per 54: un'area cioè ampia abbastanza per animarsi di folla e di passanti, e nello stesso tempo contenuta in quei limiti, varcati i quali il transito dirada, dinnai che la vastità sovverchia, l'orror vacui, induca a cercare più raccolti passeggi, più propizie soste; e — per la gioia dell'occhio, per isolare ogni noia di simmetria monotona — mossi i prospetti, qua la Torre, là il Torrione, un grande palazzo accanto a uno minore, ora fughe di portici, ora lisce prospettive di muri.

— Ma non architettura soltanto — dice Piacentini: — la Piazza, con la sua fontana, con la statua equestre di Mussolini, con gli altorilievi del Palazzo delle Poste e dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con la statua sulla facciata della Commerciale, dovrà riuscirmi un museo di scultura moderna: Romanelli, Marini, Dazzi, Andreotti, Biagini hanno risposto al mio invito. Pure aveva risposto il povero Wildt, con una sua «Annunciazione». Verrà Arturo Martini venirmi in aiuto? Lo spero.

La questione degli affreschi

Ora, usciti dal Salone del Gambara, ci aggiriamo fra gli edifici in costruzione, alcuni della quali, fra stuoli di muratori, di manovali, di scalpellini, di carpentieri, di fabbri, di idraulici, di elettricisti, di pittori, di decoratori, di stuccatori, di marmisti, di scultori, di fonditori, di bronzisti, di mosaicisti, di vetrai, di lattonieri, di falegnami, di ebanisti, di tappezzieri, di tagliapietre

Il Segretario del Partito a Milano
Una grande adunata fascista

Roma, 17 notte.

Il Segretario del Partito, on. Giuriati, partirà domani sera alla volta di Milano, ove giungerà nelle prime ore di domenica mattina. L'on. Giuriati, dopo avere assistito, alle 9, ad una grandiosa sfilata di Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane, alle 11, si recherà al Teatro della Scala, dove terrà l'annunziato discorso alla presenza di tutte le autorità di Milano e della Provincia, nonchè dei Segretari politici dei Fasci e dei Riduemari dei Gruppi rionali.

In Piazza della Scala si adunieranno oltre ventimila Camicie Nere, le quali ascolteranno il discorso del Segretario del Partito, che verrà trasmesso dall'interno del Teatro nella Piazza, e diffuso a mezzo di altoparlanti.

Giungeranno pure a Milano, domenica mattina, per ascoltare il discorso dell'on. Giuriati, il Ministro delle Corporazioni on. Rocco, ed il Sottosegretario on. Alfieri, nonchè il Sottosegretario all'Educazione Nazionale onorevole Ricci.

Fede e disciplina
In un articolo di S. E. Giuriati

Roma, 17 notte.

Il Segretario del Partito, on. Giuriati, pubblica, su « Gioventù Fascista », un articolo in cui trae lo spunto da una frase dettagli da un generale inglese in occasione di un Congresso, tenuto a Londra nel 1918, per alcune interessanti osservazioni.

« Vede — ebbe a dirgli il generale — noi abbiamo avuto parecchie volte la disgrazia di subire rovesci militari, qualche volta veri e propri disastri. Ma Dio ci ha dato una « stupidità naturale » (traduco letteralmente « natural stupidity ») che non ci ha mai consentito di comprendere che eravamo sconfitti. Abbiamo così continuato a combattere finchè la vittoria è rimasta a noi ».

E l'on. Giuriati continua: « Quella espressione « stupidità naturale » mi è piaciuta immensamente. A primo acchito sembrava eccessivamente modesta e tutti sanno che, dalle modestie eccessive alla falsa modestia non c'è che un breve passo. Ma ben considerando, essa indica, con qualche umorismo, le principali virtù del combattente: la fede e la tenacia. La « stupidità naturale » del popolo inglese non è diversa da quella che suggeriva a Catone l'ammonimento imperturbabile: *Ceterum censeo Carthaginem esse delendam*. La trovi sotto forma molto diversa nel versetto di San Paolo: *et contra spem in spem credidit*. Risorge nel « Mussolini ha sempre ragione » inventata dai nostri squadristi. E' il *credit quia absurdum* ». E' l'antidoto allo spirito di rinuncia, che ha preseduto ai nefasti del defunto e non compianto regime social-liberale. E' la perfetta disciplina. E' quella volontà di resistere e di vincere che domolisce tutti gli ostacoli e per la quale, io abbiamo visto due volte in tre lustri, nulla è impossibile.

Tra « Gioventù Fascista »
e « Osservatore Romano »

Roma, 17 notte.

Gioventù Fascista pubblica la seconda risposta dell'on. Scorza all'*Osservatore Romano*. L'organo vaticano aveva scritto, fra l'altro, che la sua prima nota in polemica con *Gioventù Fascista* altro non era che una ditazione del Vangelo; quindi quella di *Gioventù Fascista* era una risposta al Vangelo, cioè contraddizione al Vangelo.

L'on. Scorza replica: « Che c'entra il Vangelo? Noi sappiamo che il Vangelo non si discute, quindi mai ce ne saremmo come arma. Chi se ne fa paravento o arma per cose terrene, siete proprio voi e non noi. Noi vi diciamo come non l'abbiamo noi. Per dar forza alla nostra tesi dell'odio ai nemici », forse noi siamo andati a cercare nei sunti libri ciò che ci faceva comodo? E voi sapete che avremmo potuto trovare tanti elementi almeno quanto voi: dall'Esodo al Levitico, dal Libro dei Re ai Salmi ed alle Lamentazioni di Geremia.

« Non comprendiamo — continua l'on. Scorza — perchè l'*Osservatore* si giova solamente dei 10.000 morti nell'ultima guerra, delle undici Medaglie d'oro, di Chiesa, Toti, Del Prete, Dal Molin e Cecconi. E gli altri? Tutti gli altri che sono caduti nella guerra e nella Rivoluzione erano forse cresciuti nell'insegnamento di Visnù? Non offendete, on. signori, il sentimento religioso, la profonda fede di tutti i Martiri che sono morti confondendo nell'ultimo respiro il nome di Dio, di Madonna, di Patria e di Mamma. Essi veramente caddero secondo l'interpretazione più santa della parola di David: « ...qui diligitis Dominum, odite malum ». Il male era il nemico. Se voi non lo sapete domandate ai Cappellani militari che erano accanto a noi e si battevano anche essi, quando occorreva, con il moschetto e con il pugnale ».

L'*Osservatore Romano* aveva concluso la sua nota affermando che avrebbe potuto dire « molte e gravi cose ». A questo proposito l'on. Scorza replica:

« Dite: e vi invitiamo senza cogliere il vostro tono di minaccia e senza ombra di spavalderia; poichè le molte e gravi cose non della lasciano luogo a delle supposizioni equivoche e quasi sempre sono sorgenti di dolori e di pericoli. La vita italiana, secondo gli insegnamenti del Duce, è tutta oggi pervasa di realtà e di schiettezza: non saremo proprio noi a rifiutare il sistema.

Il Bollettino Militare

Roma, 17, notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli: La Feria, dispensato dal servizio permanente. Grandi, trasferito Comando Scuola di Guerra.

CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli: Marotta trasferito a disposizione Legione Ancona; Gandin, id. a disposizione Legione Padova.

Capitani: Sisini, trasferito Legione Allievi Roma; Ferrera, id. Compagnia Nola.

Tenenti trasferiti: Papeschi, Legione Palermo; Mariona, tenenza Sora, Giordano, tenenza Iglia; Pantuso, tenenza Polesine; Cardillo, tenenza Cuneo; Parmegiani, tenenza Ostino; Lo Presti, Legione Allievi Rizzo, Legione Milano.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli: Giacconi, destinato al 2° Bersaglieri; Sansone, id. 134 Fanteria.

Maggiori: De Mari, destinato Comando Distretto Lecce.

Primi capitani: Frusciano, collocato a riposo; Legapelli, id.; Capolino, trasferito Collegio Militare Roma. Sono trasferiti: Amici, Comando 16ª Brigata Fanteria; Soranzo, 80 Fant.; De Paola, 319 Fant.; Pulotti, Comando Scuola Guerra.

Tenenti: Tabaga, collocato a riposo; Cambosu, trasferito Scuola Alt. Sottufficiali Caserta; Zultani, id. 7° Alpini.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenenti colonnelli: Sarri, assegnato Deposito allevamento quadrupedi di Persano.

Maggiori: Morelli, trasferito Comando Corpo d'Armata di Verona.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Fiorenzoli, collocato a disposizione Comando Corpo Armata Verona; Borraccini, destinato 3° Pesante.

Maggiori: Donisi, trasferito 4° Controaerei autocampali; Abelle, assegnato Riviera Artiglieria e Genio.

Capitani: Perzana, destinato al 2° Campagna.

Tenenti: Assennone, collocato a riposo; Jannone, destinato 1° Pesante campale; Borghini, destinato 2° Campagna; Massaroni, trasferito 3° Pesante campale.

ARMA DEL GENIO

Maggiori: D'Amario, trasferito 5° Regg. Radiotelegrafisti; Patti, id., id.; Corticelli, id., 2° Regg. Genio.

Tenenti: Navarelli, trasferito 5° Reggimento Genio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Colonnelli: Bernardi, Ospedale Militare Milano, cessa carica direttore suddetto ospedale, ed è nominato direttore della Sanità Militare Corpo Armata Verona.

I PROCESSI

L'odissea della giovane sposa
Il marito condannato a 12 anni

Ivrea, 17 notte.

Il capo chino, poggiato contro la sbarra, gli occhi gonfi di lacrime ed il corpo tutto squassato da fremiti e sussulti. Donato Brunetti ha ascoltato stamani le roventi invettive che i rappresentanti della privata e pubblica accusa lanciavano contro di lui, rievocando la sua gesta nefanda, analizzandone le causali e l'intento. Dal banco dei testi dove sedeva poggiando con infantile abbandono il capo sulle ginocchia della madre Giulia Avandoglio — la sventurata giovane provata da tanta tortura — accompagnava il dire degli oratori col lieve semispento di un pianto silenzioso e straziato.

L'avv. Villabruna per la Parte Civile

L'udienza si inizia con una delle ultime formalità: la comunicazione da parte del Presidente conte Marchetti di Muriaglio, dei quesiti che la difesa intende siano posti ai giurati. Donato Brunetti è incolpato di mancato uxoricidio e di omessa denuncia ed abuso porto di rivoltella. Coi quesiti imposti dal capo d'accusa la difesa ha richiesto che siano prospettate ai giurati talune ipotesi discriminanti e precisamente quelle del reato tentato, della totale e parziale infermità di mente e della provocazione. Ed è sull'assunto defensionale che discende dall'impostazione di queste tesi, che si impernia il dibattito, fervido e serrato. La parola è data al patrono di Parte Civile, avv. Villabruna, il quale così esordisce: « Dunque, dramma d'amore, conflitto di anime in pena, una passione che travolge e che si colora di sangue? Oh! se questo fosse un dramma d'amore non sarei a questo posto. Uomo di cuore, comprendo le tragedie dello spirito, mi inchino dinanzi ai protagonisti e mi impongo il silenzio. Ma questo non è un dramma della passione ed io sono qui per affrontare la battaglia ».

L'oratore prosegue dichiarando che contro lo sparatore non intende chiedere una condanna mostruosa: del resto le intenzioni e le finalità della Parte Civile sono indicate dalla richiesta di danni che verrà inoltrata. Tale richiesta sarà puramente platonica: in Parte Civile richiederà una lira a titolo di danni. Ma se essa è qui è per difendere un nome, per impedire che si insinui in una leggenda infame, questa, che i genitori di Giulia Avandoglio, quei due vecchi desolati ed infelici, sono stati gli aguzzini, i persecutori dell'imputato. E l'oratore prosegue: « Vi guardo negli occhi, o giurati, ed aggiungo: siamo qui per difendere il nostro nome e siamo qui per difendere il nostro domani. Si è detto dalla difesa che avremmo potuto pronunciare la parola del perdono. Ma quante volte abbiamo perdonato! Troppe volte abbiamo perdonato! Tanto più generoso era il nostro perdono e tanto più proterva era la sua prepotenza. Nessun appunto ci può essere mosso, chè siamo stati buoni, infinitamente buoni, cristianamente pietosi e tolleranti. E la tragedia oggi non è la sua, ma di questi sventurati afflitti e percossi ».

« Non vendetta ma giustizia »

Con oratoria vigorosa, vivida di bagliori e colma di sfumature, l'avv. Villabruna rievoca il dramma, nella sua genesi e nel suo scatenarsi. « Tutta cupidigia ed aridità è nel suo protagonista, il quale, dopo il delitto, non ha avuto un palpito di umanità per la sua donna che stava per diventare madre del suo figlio. Dopo avere un giorno recitato la commedia del sentimento, così da irretire nelle sue spire la giovane, ricca di senso, buona, umile e virtuosa, egli cerca oggi di perpetuare la commedia spremendo le lacrime del pentimento. Ma non c'è rimorso e pentimento nel suo atteggiamento apparentemente contrito: la sua è ipocrisia. Dietro la maschera dell'uomo che piange, si vede ritornare la figura dell'uomo che infliose alla sposa il martirio atroce della notti antecedenti al dramma. — Ohi chi è quest'uomo — esclama l'oratore — che miagola sulle sue sventure? Quali i patimenti che ha conosciuto, le sventure che ha incontrato? Quali ragioni ha per insorgere e dire: « Io solo sono la vittima? ».

Rispondendo a questi interrogativi, il patrono di P. C. dichiara che il Brunetti ha vissuto sempre di acrocco e di frode. Allorchè venne in Piemonte recava con sè un documento che costituiva la sua fotografia morale: la sentenza del Tribunale di Foggia. In quel documento è il segno e l'anticipazione di quello che il Brunetti doveva poi commettere a Chiaverano. Dopo avere tratteggiato la figura dell'imputato, l'avv. Villabruna ricorda ancora il martirio ed i sacrifici sopportati dai suoceri, con lui troppo buoni, creduli, tolleranti, e con singolare efficacia emotiva conclude: « C'è una famiglia distrutta; c'è una povera donna sopravvissuta soltanto per soffrire; una sposa che non ha marito, un bimbo che non ha padre, perchè non è padre quest'uomo che con la propria moglie voleva uccidere la propria creatura. Per queste vittime del dramma c'è la pietà; per la protervia di chi lo ha scatenato io non vi chiedo vendetta: vi chiedo giustizia! ».

Molte congratulazioni sono rivolte all'avv. Villabruna, e tosto si leva a parlare il P. G. comm. Goffredo Villa. Con oratoria piana, lucida, efficacissima, il rappresentante della legge esordisce rilevando che nella causa non c'è alcun elemento che possa ispirare un sentimento che non sia di deprecazione per il fatto orrendo commesso dall'imputato. Costui — aggiunge l'oratore — ha perseguito il suo programma freddamente, cinicamente. Ripartì in Piemonte allorchè gli fallì il tentativo infecondo a Foggia ai danni di una ragazza che doveva avere — secondo la sua opinione — una dote cospicua. E qui in Piemonte, con maggiore speranza di successo, ripetè quello che aveva già tentato a Foggia. Attraverso una maestrevole opera di seduzione egli potè raggiungere il suo intento. Rievocata la penosa vicenda, il P. G. contesta che il Brunetti intendesse sfruttare dai suoceri la moglie per darle un'altra casa. Egli non ha mai avuto alcuna seria intenzione di formarsi una casa: era troppo abituato a fare proprio il nido degli altri.

« Nessuna attenuante » dice il P. G.

Proseguendo la sua requisitoria, il P. G. rileva che le risultanze di causa hanno dimostrato che il Brunetti premeditò il delitto. Tale aggravante non gli è stata mai contestata ed egli può esserne lieto. Ma non esiste alcun dubbio sulla sua intenzione omicida. La volontà di uccidere la consorte la rivelò, la ribadì egli stesso nella lettera trovatagli in tasca al momento dell'arresto. Confutando le tesi che saranno sostenute dalla difesa, il comm. Villa afferma che l'ipotesi del reato tentato è assurda; il Brunetti esplose tre colpi, quasi a bruciapelo, contro la moglie, nè, durante la sparatoria, dimostrò alcuna resipiscenza od incertezza. E dei pari assurda ed illogica appare la tesi della provocazione: a volerla ammettere si opererebbe un'inversione delle posizioni. Inaccettabile, infine, è la tesi della infermità mentale: nella condotta del Brunetti tutto è preciso, calcolato; la sua vita passata documenta quella di oggi e nulla si ritrova in essa che possa far pensare ad uno squilibrio psichico. « Con sollievo — esclama l'oratore concludendo il suo dire — ci si allontana da cause come questa, in cui non si ritrova alcun soffio di passione, che, se pur riprovevole, valga a nobilitare le cose. E' la somma di tutte le bassure, di tutte le viltà, ed io vi chiedo di giudicare il colpevole senza alcuna pietà, senza alcuna attenuante ».

L'avv. Biglione per la difesa

E' la volta, sprendosi l'udienza pomeridiana, della voce della difesa. Con giovanile foga e fervida passione, si leva a parlare in difesa dell'imputato l'avv. Luigi Biglione di Ivrea. Egli afferma che i fatti e gli episodi rivelati dal Brunetti non hanno avuto alcuna smentita dalla Parte Civile e dai testimoni. Non potendo smentire l'imputato, si è voluto tacciarlo di sfruttatore. Ma tale non è stato il Brunetti. E l'oratore si rifà alla causa discussa cinque anni or sono dinanzi al Tribunale di Foggia, per sostenere che i fatti dai quali ebbe origine quella causa sono diversi da come furono prospettati in questo dibattimento. L'accusa contro il Brunetti fu lanciata quando costui da sei mesi aveva lasciato Foggia. I testimoni dedotti dai suoi denuncianti non confermarono i fatti ed il Brunetti li contestò sempre energicamente. Del resto in quella vicenda nessuno gli può rimproverare di avere avuto mire speculative: era infiammato d'amore ed avrebbe sposato la ragazza se i parenti di questa glie lo avessero consentito.

Ma l'oratore nega che il Brunetti sia stato mosso da calcoli nel far la corte a Giulia Avandoglio. Costei ha dichiarato al dibattimento che l'avrebbe sposato anche se non fosse stato in grado di fare le spese per le nozze. Del resto il Brunetti è stato descritto da tutti come ottimo lavoratore, nè risulta che egli abbia chiesto un soldo alla famiglia della moglie. Il dramma di cui egli è stato protagonista è un dramma che non ha causale. Lo stesso P. G. l'ha ammesso. In assenza di vera causale, non può che sorgere l'ipotesi della follia. Molto acutamente, l'oratore svolge questa tesi, accennando poi alle tesi subordinate: quella del reato tentato e della provocazione. Con eloquente perorazione, l'avv. Biglione conclude invocando un verdetto inspirato ad una giusta e pietosa comprensione del fatto.

L'aula è fatta scombrare ed i giurati procedono alle operazioni del verdetto. L'attesa non è lunga. Quando sono riaperte le porte, il cancelliere dà lettura del verdetto: i giurati hanno ritenuto il Brunetti colpevole di mancato uxoricidio, col concorso delle attenuanti, e di porto abusivo di arma. Hanno escluso la contravvenzione per l'omessa denuncia della rivoltella. In base a questo verdetto il Presidente condanna Donato Brunetti a 12 anni, 10 mesi e 5 giorni di reclusione: a 600 lire di ammenda ed al pagamento di una lira di danni alla P. C., nonchè alla perdita della autorità maritale e della patria potestà.

Otello alle Assise

Uccide l'amante che l'abbandona

Alessandria, 17 notte.

E' comparso in Corte d'Assise lo sturatore Guelfo Bongi di Angelo, nato a Galluzzo il 10 settembre 1900 ed ivi residente, già pregiudicato, ed oggi imputato di omicidio premeditato e di porto abusivo di rivoltella.

Nel gennaio dello scorso anno il Bongi si era trasferito dal suo paese nella vicina Acqui, trovando occupazione nella nuova Terme per certi lavori di abbellimento. Alto, atletico, ostentava un cappello a larga tesa sotto cui celava una folta chioma; si fece ben presto notare negli ambienti allegri del luogo, ove un giorno conobbe, durante una festa da ballo, una aggraziata ed elegante signorina, certa Boggero Palmira, di 30 anni.

Tra i due sorse una passione ardente, tormentosa, che doveva pur avere un tragico epilogo. Infatti, giunse presto a conoscenza della Boggero una triste notizia, che infranse bruscamente i suoi rosei sogni: il Bongi era sposato ed aveva figli, residenti in Toscana. Un giorno, poco dopo che la Palmira ebbe conosciuto simile stato di cose, capitò in Acqui la moglie del Bongi, preoccupata del lungo silenzio in cui era lasciata dal legittimo consorte. La visita inaspettata venne pure a conoscenza della Boggero, che fece le sue vive proteste all'innamorato, decisa inoltre a troncare ogni relazione con l'Otello. Ma questi, geloso fino al parossismo, non volle intendere ragione. Senonchè la Palmira fu più che mai ferma nel suo proposito, ed infatti, per qualche tempo, i due amanti più non si videro con l'assiduità di prima. La ragazza avrebbe voluto andarsene per sempre dalla sua città, ma, dopo una breve assenza, non avendo trovato una soddisfacente sistemazione, essa fece ritorno in Acqui. Il Bongi la ricercò ed ottenne dalla donna un convegno per la sera del primo luglio, nella solitaria via Chiabrera. La Boggero accettò, pensando che quello sarebbe stato forse l'ultimo convegno.

I due amanti furono visti, verso le 21.30 di tal giorno, aggirarsi per quella via solitaria, discutendo animatamente; essi poi si eclissarono per i campi, verso il recinto del Cimitero Israelitico. Che cosa sia avvenuto tra i due ancora non è stato chiaramente accertato: verso le ore 23 echeggiarono numerosi colpi di rivoltella, sinistramente, nel profondo silenzio del luogo. Il Bongi aveva ucciso la Palmira, quindi si era ferito alla tempia e al naso: grondante sangue, ebbe la forza di trascinarsi ai margini della strada maestra, ove venne trovato da alcuni passanti. La Boggero venne rinvenuta già cadavere e, dopo le formalità di legge, la sua salma fu rimossa per la necroscopia. Il Bongi rimase degente all'ospedale per lungo tempo e guarì, pur conservando le cicatrici delle ferite riportate.

Interrogato, egli ammise l'omicidio, affermando però di avere agito in pieno accordo con l'amante ed in seguito alla comune determinazione di morire insieme piuttosto che separarsi. Tale versione, però, non sembra completamente provata e contrasta con il contegno tenuto dal Bongi nel giorno del delitto e con le dichiarazioni fatte dalla Palmira ad alcuni conoscenti non molti giorni prima della tragedia.

Appena aperta l'udienza, il Presidente cav. Rameri fa l'appello dei testimoni: risultano assenti, per malattia, i testi Caratti Maria e Torielli Carolina. Poichè le deposizioni di costoro rivestono una grande importanza nella causa, il Procuratore Generale cav. Moy chiede il rinvio del processo. A tale richiesta si associa la Parte Civile avv. Piola di Acqui. Il Presidente allora, accogliendo la richiesta, rinvia la causa a nuovo ruolo. Il pubblico che gremiva l'aula sfolla, perciò, deluso nella sua aspettativa.

La Cassa Agraria Bergamasca

La sentenza della Corte d'Appello
in seguito al ricorso degli imputati

Brescia, 17 notte.

Alla sezione penale della Corte di Appello, è terminata oggi la discussione del ricorso, interposto dagli amministratori e dai funzionari della cessata Cassa Agraria Bergamasca, contro la sentenza emessa dal Tribunale di Bergamo, il 9 luglio 1930, per la quale questi ultimi venivano condannati, per correità nei reati di truffa qualificata e continuata, appropriazione indebita qualificata e continuata, falso continuato in atto pubblico, falso continuato in scrittura privata, abuso di biancosegni e contravvenzione al bollo.

La Corte, dopo avere ordinato lo stralcio dal processo di quanto riguarda gli imputati Angeloni e Grisa, rinviando tali atti al Giudice istruttore, per una nuova perizia contabile sui libri addetti, ha esaminato la posizione degli altri otto imputati; e dopo tre giorni di discussione, ha emanato la sentenza, con la quale, respinte le eccezioni preliminari e rituali, proposte dalla difesa degli imputati Massinari e Barretta, in parziale riforma dell'appellata sentenza, ha dichiarato: per il Morino, assolto da parte degli addebiti, con la diminuente per gli altri, di cui è ritenuto responsabile, per la restituzione del tolto e in concorso di circostanze attenuanti generiche, la pena viene ridotta ad anni 1, mesi 3 e giorni 15 di reclusione, e lire 333 di multa; per il Riva Annibale, assolto pure parzialmente dagli addebiti, per i rimanenti la pena viene ridotta ad anni 1, mesi 3 e giorni 5 di reclusione, e lire 100 di multa; per il Bassetti Giovanni, assolto dalle accuse di contravvenzione al bollo, abuso di biancosegni e falso in cambiali, l'appellata sentenza che lo aveva condannato ad anni 4, mesi 4 e giorni 15 di reclusione, e lire 1656 lire di multa, viene confermata: per Massinari Pietro, Berrera Antonio e Rubbi Tullio, la pena viene ridotta ad anni uno, mesi 8 e 12 giorni di reclusione, e lire 500 di multa ciascuno. Inoltre sono stati assolti in Schivendi Antonio, per insufficienza di prove, e l'ing. Terzi Fermo, per estinta azione penale, in seguito ad oblazione. E' stata quindi confermata nel resto la appellata sentenza e la condanna di tutti gli imputati, ad eccezione di Schivendi e Terzi, alle maggiori spese processuali e alle tasse di sentenza; il Bassetti, il Riva, il Barretta, il Rubbi e il Massinari dovranno rifondere le spese alla parte civile. Sono stati, infine, condonati a tutti un anno di pena personale per l'indulto, e la pena pecuniaria.

Accoltella il seduttore che si rifiuta di sposarla

Casale, 17 notte.

Nella notte del 22 agosto dello scorso anno a precisamente verso le ore 24, l'automobile pilotata dall'industriale geom. Pierino Burgero raccoglieva nei pressi di Pozzo Sant'Evasio, frazione di Casale, un giovane steso sul ciglio della strada, che versava in gravissime condizioni per una vasta ferita al petto.

Subito trasportato all'ospedale gli fu riscontrata una grave lesione al polmone, con forte emorragia. Dalla carta d'identità trovata nei suoi abiti il giovane veniva identificato per il contadino Ganora Giovanni della frazione San Germano, di anni 23. Il Ganora, malgrado il suo stato potè narrare i fatti accaduti al tenente dei Carabinieri Guarcello.

Egli riferì di essere stato ferito da tale Castagnone Severina, di anni 17, da Pozzo Sant'Evasio, operaia. Questa venne tratta subito in arresto e confessò il suo delitto. La ragazza aveva avuto col giovane una relazione amorosa, che non era restata senza conseguenze. Quando essa richiese insistentemente al Ganora di essere sposata, onde regolare la sua posizione, egli sempre si rifiutò decisamente. La Castagnone allora lo minacciò di morte e poco è mancato che la minaccia non fosse anche tradotta in realtà.

Acquistato infatti un coltello a lama lunga, la Castagnone affrontò il suo seduttore, proprio mentre questi usciva dalla abitazione di una donna con la quale aveva stretto un'altra relazione, e lo sconfisse un'ultima volta di sistemare la sua posizione. In vista del suo stato di incipiente maternità. Avutane risposta negativa lo colpiva al petto con l'acuminato coltello di cui aveva fatto precedentemente acquisto.

Il disgraziato cadeva a terra in una pozza di sangue, mentre la ragazza, abbandonata l'arma in un vicino fosso, faceva ritorno a casa e tranquillamente si coricava a letto, dove un'ora dopo veniva tratta in arresto.

Il Ganora, che intanto si era trascinato fin sulla provinciale Asti-Casale, riusciva coi suoi lamenti ad attirare l'attenzione dell'industriale Bargero, che, come si è detto, lo trasportò all'ospedale colla sua automobile.

Il Ganora, dopo un mese di alternative, e dopo avere subito una trasfusione di sangue, potè avviarsi alla guarigione.

Oggi la Corte d'Assise ha iniziato il dibattimento, che è stato tenuto a porte chiuse, in vista della minore età dell'imputata. La Castagnone è difesa dagli avvocati Caire, podestà di Casale, e Viancini di Torino. Il Ganora, costituitosi parte civile, è rappresentato dagli avvocati Manacorda e Pagliano. La Castagnone è comparsa all'udienza col bambino nato durante gli ultimi tempi di carcere, dal quale non ha mai voluto distaccarsi. Il Presidente della Corte, cav. uff. Oneglia, dà subito lettura degli incartamenti processuali, quindi incomincia gli interrogatori. Il Ganora dichiara quanto aveva già detto in istruttoria. Il generale della Milizia Passerone testimonia a favore della Castagnone, facendo rilevare il passato integro di costei, corredando la sua deposizione con dati di fatto.

Nel pomeriggio gli avvocati della difesa sollevano incidente, chiedendo che nei quesiti che saranno sottoposti ai giurati venga affermata la totale infermità mentale dell'imputata nel momento della tragedia, invece della semi-infermità mentale, dichiarata dai periti psichiatri Maragnani e Gualino del manicomio di Alessandria. Si oppone il Procuratore Generale cav. Jovane, cosicchè il Presidente si ritira per deliberare. Ritornato in udienza, il Presidente richiama di aver respinto la richiesta della difesa, dopo di che rinvia l'udienza a domattina.

Due colpi di rivoltella
contro la donna che la respinge

Milano, 17 notte.

Imputato di mancato omicidio, è comparso davanti ai giurati il cafettiere Ettore Tirloni, il quale, la sera del 20 maggio dello scorso anno, ha sparato due colpi di rivoltella contro la lattaia Virginia Maj, la quale non aveva accettato le sue profferte amorose. La Maj rimase ferita alla mascella.

I giurati, tenuto conto che il Tirloni è minorato nelle facoltà psichiche, gli hanno concesso la semi infermità giudicandolo tuttavia colpevole di mancato omicidio. Il Tirloni è stato condannato a 8 anni e 4 mesi.

Le appropriazioni indebite
dell'inventore della radiobomba

Grosseto, 17 notte.

Un bel tipo di inventore è comparso dinanzi al nostro Tribunale. Si tratta di certo Luigi Cerulli, di Porto Santo Stefano. Ossessionato, fin dalla giovinezza, dalla mania delle invenzioni, tale mania gli si accrebbe col tempo, tanto da fargli compiere considerevoli sottrazioni nella gestione del Consorzio Agrario Cooperativo di Santo Stefano, di cui era segretario e magazziniere. Per compiere gli esperimenti al Cerulli occorrevano quattrini, che egli trovava attingendo ai fondi del Consorzio. Con tutto ciò, aveva ideato una radiobomba, un cannone micidiale, un nuovo tipo di aeroplano: invenzioni che aveva inviato al competente ufficio romano per ottenere il relativo brevetto. Scoperti gli ammanchi, il Cerulli confessò candidamente di avere speso tali somme, circa 12 mila lire, per le invenzioni. Un funzionario dell'Ente Cooperativo, recatosi a Porto Santo Stefano, accertò che il disavanzo ammontava invece a lire 18 mila: per rimettere le cose a posto, gli amministratori si addossarono la metà del passivo, invitando il padre del Cerulli a rimborsare l'altra metà. Ma poichè costui si è rifiutato nettamente di pagare le malefatte del figlio, il Cerulli venne denunciato per appropriazione indebita qualificata, e il padre di lui per ricettazione, in quanto aveva affermato di avere ricevuto qualche centinaio di lire dal figlio. Il processo si è celebrato dinanzi al nostro Tribunale, che non fu troppo severo; assecondò la stanca infermità di mente, i giudici hanno condannato l'imputato a 11 mesi, 20 giorni e L. 584 di multa, applicando però il condono, ed hanno posto assolto il padre per insufficienza di prove.

Una zuffa tra vicini
a Moana di Sora

(Tribunale Penale di Torino)

Dinanzi alla VII Sezione del nostro Tribunale si è svolto ieri un processo che rappresenta l'epilogo di una violenta zuffa tra due famiglie di Moana, abitanti nello stesso caseggiato.

Sul banco degli imputati sedevano certi Bartolomeo Giovanni Bolley, fu Giovanni, nato a Moana, di anni 57, il di lui figlio Flavio di anni 23 ed i coniugi Valentino Pesando fu Battista di anni 45 e Peyrolo Maria di anni 45, residenti a Moana, imputati tutti di lesioni. Il fatto che ha originato l'attuale processo si è svolto in Moana la sera del 9 giugno 1930, ed è la conseguenza di attriti che esistevano tra le due famiglie e che già avevano altra volta dato luogo a discussioni vivaci. Quel giorno però la discussione assunse un tono diverso ed ebbe conseguenze più gravi del solito: le parti non si limitarono a mettere in giuoco, più o meno vivacemente, la lingua; ma appoggiarono le loro parole con argomenti più solidi e persuasivi; fortunatamente, con soli pugni e calci, poichè gli imputati non disponevano, in quel momento, di armi nè contundenti nè da fuoco.

Il difensore dei Bolley, avv. Goria Gatti, si diffonde ad illustrare il contegno dei coniugi Pesando, asserendo che da loro partì la provocazione alla lite e che i suoi clienti non fecero che difendersi.

In difesa dei coniugi Pesando ha parlato quindi l'avv. Orazio Quaglia sostenendo la tesi della legittima difesa ed in subordine quella della preterintenzionalità del fatto.

Il Tribunale ha condannato il Valentino Pesando a 5 mesi di reclusione assolvendo invece la di lui moglie Maria Peyrolo per insufficienza di prova. Ha ritenuto inoltre responsabili di lesioni lievissime il Bartolomeo Giovanni Bolley ed il figlio suo Flavio, applicando loro rispettivamente la pena pecuniaria di L. 200 e di L. 100 di multa.

Il cadavere di un neonato
rinvenuto a S. Maurizio Canavese

S. Maurizio Canavese, 17 notte.

Il carrettiere Giuseppe Piovano, mentre questa mattina si trovava in San Maurizio Canavese, intento alle operazioni di ripulitura di un canale di spurgo attualmente nella piazza Statuto, rinveniva con sorpresa commista a raccapriccio, il cadavere di un neonato di sesso maschile. Informati del ritrovamento si recavano sul posto il medico condotto ed i carabinieri del paese.

Fino dalla prima visita il sanitario poteva stabilire trattarsi di una creatura nata viva e deceduta da una decina di giorni.

Epilogo drammatico
di una vicenda amorosa

Parma, 17 sera.

Stamane presso il nostro Tribunale Penale ha inizio il processo a carico di certo Ampollini Giuseppa di anni 28, colpevole di aver esploso contro il ferroviere Leopoldo Bonacci di anni 43, alcuni colpi di rivoltella che lo ferivano al braccio il fulmineo episodio, svoltosi nella bottega del salumiere, poco dopo le 19 del 7 marzo scorso, è stato l'epilogo drammatico di una complicata vicenda amorosa. Infatti il Bonacci, che da qualche tempo si era invaghito della moglie dell'Ampollini, teneva verso questa un contegno provocante, tanto da indurla a reagire nonostante che il marito avesse tentato in ogni modo di sciffocare lo scandalo. L'Ampollini è chiamato a rispondere di tentato omicidio ed è difeso dall'avv. Ildebrando Cocconi.

Fratello e sorella sbalzati dalla moto

Ivrea, 17 notte.

Questa mattina, sulla strada provinciale, nei pressi di Piverone, accecato dal fumo che si sprigionava dalla locomotiva del tramvai Ivrea-Santhià, il motociclista Guido Faustella, di 25 anni, che procedeva, recando sulla macchina anche una sorella, di 21 anno, a nome Iva, si scontrava con un camion, il cui conducente non fu possibile identificare. Nell'urto violento, i motociclisti venivano proiettati a terra ed il Faustella riportava la frattura della gamba e del braccio sinistro, mentre la sorella riportava la frattura della gamba destra. All'ospedale d'Ivrea, dove i due vennero prontamente ricoverati, si dovette procedere alla amputazione della gamba ferita del disgraziato Faustella.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

La tragica fine di un contadino. - Tempo fa, il contadino Giovanni Valsesia, di anni 68, lavorava sulla sponda di una roggia, per sistemarne il corso, quando, disgraziatamente, cadeva in acqua, venendo travolto dalla corrente. Il cadavere del povero Valsesia è stato solamente ora, rinvenuto da alcuni passanti i quali hanno informato i Reali Carabinieri della macabra scoperta.

DA NOVI

E' stato arrestato e quindi ricoverato, il pericoloso pregiudicato Giuseppe Guerrasi, da Grotte.

DA STRADELLA

Oltre ventimila lire di danni ha prodotto un violentissimo incendio, sviluppatosi a Verrua Po, in un fabbricato di proprietà di certo Morchi Mario.

DA VOGHERA

Quattordici autobus sostituiranno dal primo luglio, la tramvia a vapore Voghera-Stradella.

Deragliamento provocato da una locomotiva, è rimasto il barbiere Carlo Grandi, nei pressi della nostra città.

IL MARITO: — Che cos'è, cara, questo Indanthren?
— E' uno dei miei migliori amici, — risponde con furberia l'elegante signora, — e nei miei acquisti non dimentico mai di nominarlo.
Il cui dovrebbe essere per tutte le signore intelligenti, poichè **Indanthren ispira fiducia e non tradisce.**
Ricordatevi nei vostri acquisti di tessuti e filati colorati, che le tinte Indanthren hanno temperata resistenza alla lavatura, alla luce, all'uso. Richiedete l'etichetta INDANTHREN in ogni buon negozio.

N.G.I. AMERICA N.G.I.
Prossime partenze da GENOVA con transatlantici di lusso per il
NORD AMERICA
1° Maggio — m/s ROMA — 30.000 tonn. — Lo stesso giorno da Villefranche (Nizza) — Il 9 da Napoli - Il 4 da Gibilterra
18 Maggio — m/s AVGVSTVS —

Lo spionaggio di guerra

Era da poco apparso in veste italiana il libro del Colonnello Seeliger, dal quale si è discorso in un precedente articolo, quando la Casa editrice Tirrena pubblicava la traduzione dell'opera «Spionaggio» del generale Max Ronge.

Il Generale Ronge è stato il capo dello spionaggio austriaco — il ben noto «Evidenzbureau» — durante tutta la guerra ed il grosso volume che egli ha pubblicato costituisce la più perfetta, scientifica e spregiudicata analisi dello spionaggio di guerra che sia stato fatto sinora in pagine destinate al pubblico.

Già il Nikolay, il capo dello spionaggio germanico dal 1914 al 1918, aveva pubblicato, alcuni anni or sono, un'opera analoga di grande pregio, ma il Nikolay non aveva voluto, o non aveva potuto entrare nel suo libro in dettagli tecnici, nè rischiarare con la poderosa fiaccola dello spionaggio gli oscuri retroscena degli avvenimenti narrati. Il Ronge, alto ufficiale di un impero che ha cessato di esistere, ha potuto sentirsi meno gravato da impacci e riguardi ed ha potuto rivelare, senza troppe reticenze, tutto ciò che l'Evidenzbureau vide e fece durante la preparazione e durante il corso della guerra mondiale; sicchè il lettore può, finalmente, con la guida di questo libro, giungere ad intendere veramente che cosa sia lo spionaggio di guerra, e come esso valga ad indirizzare la politica militare di un paese in fase di preparazione alla guerra e ad illuminare la condotta delle operazioni in fase di guerra combattuta.

La presa di contatto tra il contenuto tecnico del libro ed il lettore profano è favorita dall'avere il Ronge preso le mosse, nell'esporre la storia dello spionaggio Austro-Ungarico, da un'epoca in cui l'Evidenzbureau aveva organizzazione ed efficienza rudimentali, composto come era, soltanto da un modesto ufficio con attribuzioni vaghe ed imprecise alle quali accudivano, a tavolino, non più di 3 o 6 ufficiali, e, con lavoro pratico, appena alcune decine di agenti, dislocati alla periferia ed all'estero; onde, chi legge, vede distintamente questo minuscolo ufficio negletto, quasi avulso dall'organismo militare, guardato con sospetto e diffidenza, cominciare ad acquistare personalità mediante la precisazione dei suoi compiti; attirare l'attenzione dei capi militari e politici con la portata del suo rendimento; superare diffidenze e antipatie con la correttezza del suo operato e con sacrifici ed eroismi personali dei suoi componenti.

Il generale Ronge esordisce accennando sommariamente all'evoluzione dello spionaggio Austro-Ungarico negli anni precedenti al 1900 e, dopo aver notato che in quell'epoca lo spionaggio in Austria era ancora considerato «faccenda privata dello Stato Maggiore che doveva saper tutto, pur non trovando alcun aiuto, perchè ognuno voleva non procurarsi noie e si aveva una strana paura, che confinava nel ridicolo, di compromettersi per causa di esso», si inoltra, con narrazione circostanziata e documentata, negli interessanti retroscena della politica svolta da Vienna nella penisola balcanica, durante il decennio che precedette la guerra mondiale; retroscena, che, sebbene visti e presentati con mentalità da generale austriaco, lumeggiano lati ed episodi assolutamente sconosciuti della preparazione politico-militare dell'Europa alla conflagrazione mondiale, e danno a noi modo di conoscere, ad esempio, che, mentre già da quell'epoca lo spionaggio austriaco e lo spionaggio germanico operavano in perfetto accordo e con comunione di intenti, e talora di mezzi, come può convenire tra alleati, la prima impresa di grande portata che l'Evidenzbureau alleati fu, nel gennaio 1908, precisamente il servizio intensificato di spionaggio contro la terra alleata della Triplice: l'Italia; e tale servizio, dichiara candidamente il generale Ronge, «si esplicò, in un primo tempo, con l'invio di ufficiali... e di confidenti in vari territori». Tali dichiarazioni pubbliche e spontanee possono utilmente essere messe a confronto con la accusa di tradimento che gli Imperi Centrali tentarono insinuare nel 1914 e nel 1915 contro l'Italia.

Fu da questo primo grande sviluppo dello spionaggio intensificato contro l'Italia che l'Evidenzbureau prese le mosse per assurgere alla robusta iniziatura ed alla importanza che esso seppe progressivamente conquistare quando scoppiò la guerra mondiale. Il Ronge analizza minuziosamente le vie, i mezzi e le modalità del progresso dello spionaggio austriaco e osserva come, nonostante tutti gli sforzi fatti, quando scoppiò la guerra gli ufficiali idonei al delicato e difficile lavoro dello spionaggio fossero pochi, di fronte alle smisurate esigenze; afferma esplicitamente che le autorità diplomatiche e consolari dell'Impero collaborarono attivamente allo spionaggio e ricevevano direttive dall'Evidenzbureau; molte pagine sono dedicate alla tecnica dello spionaggio di guerra ed alla procedura della trasformazione dello spionaggio di pace in spionaggio di guerra; ed infine il libro entra nel vivo della guerra mondiale: la guerra mondiale vista senza retorica, senza sacri principi, senza sventolio di bandiere, senza luci artificiali: la guerra mondiale vista con l'occhio sempre vigile, penetrante e freddo dello spionaggio.

Abbiamo già detto che il libro del Ronge è un libro serio, tecnico ed obbiettivo: nulla quindi di sensazionale, o di eccessivo neppure in questo deambulare conversato, commentato e documentato attraverso le *coulisses* della guerra; ma la guerra, anche vista con l'occhio scettico dello spionaggio, appare tuttavia interessantissima e piena di bagliori, di impeti generosi, di poesia: crisi patologica, ma delle meno odiose e ripugnanti tra quante affliggono periodicamente e inevitabilmente l'umanità.

Le pagine del Ronge hanno valore anche per questo; ma sopratutto esse sono utili perchè tolgono dal volto dello spionaggio la sinistra maschera della disonestà e della perfidia che la credenza popolare vi aveva apposta.

Tutti i mezzi dei quali lo spionaggio austriaco si servì nel corso della guerra e tutte le fonti di notizie sono elencati ed esaminati con cura; il Ronge riduce le fonti principali alle quali lo spionaggio attinge notizie in tempo di guerra a quattro: l'osservazione, l'interrogatorio dei prigionieri e disertori; l'esame dei documenti; l'intercettazione telefonica e radiotelegrafica. L'osservazione che serve allo spionaggio viene effettuata da personale specializzato secondo schemi grafici preparati a tavolino che vengono riempiti e completati progressivamente negli osservatori; i mezzi più idonei per tale osservazione sono i palloni frenati i quali consentono all'osservatore, munito di potenti binocoli e di strumenti di precisazione, di compiere un lungo e minuzioso lavoro di pazienza scrutando il terreno al tergo immediato delle linee nemiche; lavoro che, studiato e interpretato poi dai tecnici dello spionaggio, fornisce indicazioni precise sull'atteggiamento offensivo e difensivo del nemico, sulle sue forze, sulle sue abitudini, sulla dislocazione delle sue artiglierie, dei suoi posti di comando e persino sulle sue condizioni morali. I pigri e sonnolenti «draken», che in guerra si dondolavano al vento all'orizzonte delle nostre trincee, costituivano quindi altrettanti mostruosi occhi pedunnolati e oscillanti che lo spionaggio teneva spalancati sulle nostre posizioni avanzate.

L'interrogatorio dei prigionieri e dei disertori è considerato dal Ronge fonte importantissima di notizie; i prigionieri sono più sicuri dei disertori perchè i disertori sono talvolta emissari dello spionaggio nemico destinati a funzionare come veicoli di notizie tendenziose e meritano sempre diffidenza; i prigionieri debbono essere interrogati con abilità, con metodo, e soltanto da persone esperte che hanno esclusivamente questo incarico e che acquistano con l'esercizio una pratica ed una sensibilità specialissime; se il prigioniero viene interrogato da persone maldestre viene guastato e non rende più nulla neppure quando passa poi negli uffici degli esperti; l'interrogatorio diretto è sempre completato con l'interrogatorio indiretto affidato ad apparecchi speciali di ascoltazione dissimulati nei locali dove sono raccolti i prigionieri, ed a finti prigionieri che vengono mescolati ai prigionieri veri col compito di provocarne la confidenza.

I documenti utili allo spionaggio sono tutti gli ordini scritti, avvisi, lettere, diari, eccetera, che è dato trovare indosso ai morti ed ai prigionieri dopo ogni combattimento; tutta questa carta scritta viene diligentemente raccolta e inviata sollecitamente agli speciali uffici di spionaggio che la sottoporranno ad un rapido e razionale esame dal quale scaturiscono sempre rivelazioni importantissime; dice il Ronge che furono unicamente i documenti trovati indosso ad un colonnello russo morto, che determinarono le decisioni più importanti da parte del comando austriaco durante la battaglia di Leopoli.

Ma i servizi più importanti lo spionaggio austriaco potè trarli, durante la guerra, dalla intercettazione telegrafica e telefonica; le esigenze della guerra costringevano, come è noto, tutti i comandi a valersi largamente della radio e le stazioni radio riceventi austriache intonarono la propria lunghezza d'onda a quella delle stazioni trasmittenti avversarie, ne captavano agevolmente tutti i dispacci. Se i dispacci erano in chiaro bastava l'opera dei traduttori degli uffici spionaggio di azimata per conoscere tutto ciò che il nemico radiotelegrafava; se i telegrammi erano cifrati, come più comune, le difficoltà non erano molto maggiori perchè, dice il Ronge, nessuna chiave di cifrario, per quanto complicato, potè resistere più di qualche ora ai gabinetti crittografici dello spionaggio austriaco; il che con i progressi fatti dalla crittografia può essere creduto. Secondo il Ronge vi furono alcuni periodi di operazioni russe o italiane contro l'Austria in cui il comando austriaco, mediante l'aiuto della intercettazione radio e della crittografia, potè conoscere tutte le intenzioni avversarie in precedenza come se si trattasse di un gioco a carte scoperte. Servigi analoghi e talvolta anche più importanti resero gli speciali apparecchi di intercettazione telefonica, mediante i quali era dato ascoltare tutte le comunicazioni ufficiali nelle prime linee e, fonte anche più copiosa di notizie, le conversazioni ufficiose tra i telefonisti di servizio.

Il libro cita le numerose circostanze in cui l'intervento dello spionaggio salvò le unità austriache da un insuccesso od in cui procurò a queste unità la vittoria; elenca parimenti gli episodi, non infrequenti, in cui la scarsa fiducia nello spionaggio da parte di qualche comandante, fruttò l'utilità delle notizie e degli avvisi che lo spionaggio tempestivamente gli aveva fornito.

Il poderoso libro del Ronge presenta, in sostanza, una immagine vivace e completa di una organizzazione spionistica militare operante in guerra, ne svela la attrezzatura, il funzionamento, le forme di attività, e fa comprendere le cause della formidabile importanza e del valore singolare che lo spionaggio rivestì per ogni paese così in pace come in guerra. Si tratta quindi di un lavoro originale, ricco di interesse, e che costituisce utile contributo alla formazione di quella cosidetta «coscienza informativa» pubblica, la quale «coscienza informativa», in parole povere, poi, altro non vorrebbe essere se non l'abbandono dei vecchi ingiustificati pregiudizi popolari contro lo spionaggio; la conoscenza elementare di ciò che lo spionaggio sia realmente; e, di conseguenza, il concorso istintivo e razionale di ogni buon cittadino pensoso degli interessi della Patria all'attività dello spionaggio.

Ma perchè la «coscienza informativa» possa formarsi giova conoscere anche lo spionaggio di pace e ciò vedremo in un ultimo articolo, esaminando un altro libro straniero che se ne occupa.

GIACOMO CARBONI.

Il trimotore del principe Bibesco si incendia e precipita in Italia

La sciagura dovuta agli avvoltoi

Parigi, 17 notte.

Un telegramma da Allahabad annuncia che sulla strada di Chabua, a mezza via tra Moghalsarai, l'aeroplano del principe Bibesco è caduto alle 2,30 dopo avere lasciato Allahabad, di dove l'apparecchio era partito a mezzogiorno. L'aeroplano si è incendiato. Il principe Bibesco e i due aviatori romeni che lo accompagnavano, e il meccanico inglese Kun, sono gravemente feriti. Ad eccezione del principe, essi non hanno ripreso i sensi.

L'aeroplano trimotore era partito la scorsa settimana dal Bourget, e dopo una breve fermata all'aerodromo di Marignane-Marsiglia, aveva fatto scalo a Roma; l'11 aprile l'apparecchio aveva atterrato ad Atene, il 12 ad Aleppo, il 13 a Bagdad, e ieri sera a Karachi.

Il principe Bibesco, che è Presidente della Federazione aeronautica internazionale, intendeva, a bordo dell'apparecchio che recava il nome del suo predecessore, Conte de la Vaulx, offerto da re Carol di Romania, effettuare un viaggio di propaganda sul tragitto Parigi-Saigon e Saigon-Bucarest.

Da informazioni giunte ulteriormente da Allahabad, risulta che quando il principe Bibesco atterrò sull'aerodromo di quella città, egli disse che durante il volo una delle ali dell'aeroplano aveva urtato contro alcuni avvoltoi.

E' possibile, in base a queste parole del Principe, che la catastrofe sia stata causata da alcune lesioni recate alle ali dall'urto con gli avvoltoi. In ogni caso si apprende che le condizioni del Principe Bibesco sono gravi ma non allarmanti, mentre sembrano essere estremamente gravi quelle degli altri membri dell'equipaggio.

LA POLEMICA SULL'ACCORDO AUSTRO-TEDESCO

La posizione di Berlino nettamente definita

A Ginevra dovrebbe esclusivamente discutersi sugli affari giuridici dell'accordo non su quelli politici - «Briand non è rimasto con le mani in mano»

Berlino, 17 notte.

Viene pubblicato il testo della lettera pervenuta pochi giorni or sono dal Ministro degli Esteri dott. Curtius al Segretario generale della Società delle Nazioni, sir Erik Drummond, con la quale si chiede che la questione dell'Unione doganale austro-tedesca sia messa all'ordine del giorno della prossima riunione del Comitato di studi europeo, che si riunirà a Ginevra il 15 di maggio.

Ecco la motivazione della richiesta:

«Il Governo tedesco ritiene utile di discutere ancora una volta in situazione doganale che risulta attualmente in Europa dopo il naufragio della conferenza commerciale di Ginevra del 24 marzo 1930. Il Governo tedesco vuole a questo riguardo anche aver l'occasione d'informare circa le intenzioni che esso persegue su questa questione, d'accordo col Governo austriaco; è ritiene inoltre desiderabile che siano discusse, in questa occasione, le possibilità che risulterebbero dalla concessione di dazi preferenziali, al fine di un miglioramento degli scambi commerciali europei».

Gli elementi di discussione

Con questo documento del Ministro Curtius, che si unisce alle altre manifestazioni fatte e del Cancelliere tedesco al riguardo, è le completo, viene nettamente definita la posizione del Governo tedesco nella faccenda dell'Unione doganale. E questo atteggiamento è semplicissimo: di fronte alla domanda del Ministro inglese Henderson di fare dell'Unione doganale oggetto di esame del Consiglio della Società delle Nazioni, il Governo tedesco non si oppone; ma contrappone il netto principio che nel Consiglio della Società delle Nazioni non si possa discutere dell'Unione doganale, se non per quello che riguarda il suo lato giuridico (compatibilità o meno, cioè, col protocollo di Ginevra che lega l'Austria); ma non si possa assolutamente discutere il punto di vista politico; e nemmeno il punto di vista economico, che può trarre con sè ed implicare naturalmente discussioni politiche; secondo il Governo tedesco è invece sede adatta a questa discussione economica — alla quale, anche, il Governo tedesco tiene tutt'altro che intenzionato di rifiutarsi — proprio quel tale Comitato di studi europeo che, sorto per discutere di una organizzazione economica europea, è naturale che discuta di un'iniziativa come questa della Germania e dell'Austria; che i due Governi presentano appunto come un primo esempio e nucleo di un'organizzazione economica dell'Europa.

E' questo, infatti, il punto di vista che il Ministro Curtius nella sua lettera riafferma, ed accenna di voler sviluppare ai suoi colleghi europei riuniti in sede di comitato di studio e di organizzazione economica dell'Europa. Se non ci occuperemo di questo, di che cosa ci occuperemo? ha l'aria di domandare.

Se poi nel frattempo si continueranno, o no, le trattative con l'Austria, per il concretamento e l'attuazione dell'Unione economica austro-tedesca, questa è un'altra questione. Henderson, come si ricorda, pregò Brüning, a suo tempo, di sospendere tutto, intanto che si attende la riunione di Ginevra. Ma Brüning rispose che questo non poteva concederlo, e che, del resto, non c'era da preoccuparsi, perchè tutto l'insieme della trattativa è di per se stessa così lunga e complessa, che sarà difficile che prima del termine della riunione del Consiglio di Ginevra essa possa essere compiuta. La stessa dichiarazione fece il Ministro Curtius al Reichsrat, in proposito, il 30 di marzo. Le trattative continuano, e non sono affatto sospese.

A questa continuazione, sia pure formale, pare però contraddire una dichiarazione ufficiale del Governo austriaco, che viene resa nota oggi, la quale è stata interpretata in Francia come contraddittoria a questo punto di vista tedesco, che le trattative, cioè, debbano essere interrotte intanto che si aspetta la riunione di Ginevra.

Divergenze procedurali austro-tedesche

La dichiarazione austriaca, infatti, su questo punto, dice in sostanza che «in attesa che l'accordo austro-tedesco sia esaminato a Ginevra dal punto di vista giuridico, il Governo austriaco, d'accordo con quello tedesco, è in corrispondenza con la sua promessa di non creare un fatto compiuto, ha risposto ad una domanda rivoltagli da inviati esteri, che l'Austria attenda la discussione del Consiglio ginevrino, alla quale si è dichiarata pronta, tanto più che per il momento è occupata in affari di politica interna».

La contraddizione col punto di vista sostenuto sinora in Germania dal Cancelliere Brüning e dal Ministro Curtius, è infatti difficile non vederla, in questa dichiarazione. Quel «tanto più che il Governo austriaco è occupato in questo momento in affari di politica interna» è difficile che voglia dire altro se non che sospendere per il momento la discussione di questa questione di politica estera. Ma i giornali tedeschi corrono subito in aiuto della torpedinissima dichiarazione austriaca, contestandone vivacemente l'interpretazione francese.

Niente affatto — dicono i giornali — qui non si dice minimamente che si sospendano le trattative intanto che si aspetta a Ginevra; si dice soltanto, se mai, che fatti compiuti non se ne creeranno, e questo è quello che tanto Brüning che Curtius hanno del resto dichiarato quando hanno detto l'uno e l'altro che le cose andranno per le lunghe, perchè le trattative sono di per sè stesse difficili e che non c'è quindi da aver paura che le trattative siano compiute prima che la discussione ginevrina abbia avuto luogo. Ma in quanto alle trattative ed alla loro continuazione, la questione non è qui neppure: Schober non dice a questo proposito nulla, e ciò vuol dire che egli conferma implicitamente quello che ha già detto altre volte, e quello che hanno detto tanto Brüning che Curtius.

Si deve dunque ritenere che i due Governi procedono, senza lasciarsi interrompere, al concretamento della loro assimilazione doganale sulla quale via nessuno li potrà fermare.

L'opinione di Parigi

I corrispondenti dalla Francia segnalano che a Parigi la lettera del dott. Curtius è giudicata correttissima dal punto di vista della forma; ma sostanzialmente è ritenuta una manovra diversiva: a Parigi, cioè, si considera che la Germania voglia con questa manovra sottrarre alla competenza del Consiglio della Società delle Nazioni la discussione dell'Unione doganale; ma a Parigi si oppone invece che in questa discussione non vi sia soltanto da approfondire un punto di vista giuridico, ma soprattutto sia da mettere in evidenza un punto di vista politico. Il disaldo, dunque, non è chiaro e completo: da parte tedesca si vuole limitare la discussione di Ginevra al punto di vista giuridico e per questo si diverge la discussione economico-politica nella quale il Comitato europeo); a Parigi, invece, si rifiuterebbe questa discussione, per non contrarre nel Consiglio della Società delle Nazioni tutta la discussione economica, che per Parigi è tutt'uno con quella politica.

Circa il noto progetto di organizzazione economico-doganale che il signor Briand, preparerebbe, col quale egli vorrebbe aggirare e frustrare il piano tedesco, così scrive questa sera il *Berliner Tageblatt*:

«Il signor Briand, bisogna riconoscerlo, non è rimasto con le mani in mano. Sono quattro settimane appena che il piano di unione doganale austro-tedesca ha visto la luce, e già è sorto un controprogetto del Quai d'Orsay, un controprogetto bene inteso — dice il giornale, ritorcendo l'accusa francese — sul quale ed in Germania nè l'Austria sono state precedentemente informate».

E continua:

«Il punto di vista ufficiale tedesco in questa materia è circoscritto, in modo che la Germania è sempre disposta ad esaminare, senza partito preso, ogni piano che possa servire a dare una maggiore uniformità ed omogeneità alla regione economica europea, da qualunque parte questi piani siano presentati, senza però lasciarsi minimamente deviare dalla propria iniziativa».

Intanto il giornale nota che nel frattempo sono state sospese le trattative commerciali che erano state iniziate fra la Germania e la Romania.

L'atteggiamento di Budapest

«Motivo esteriore di questa sospensione è la crisi del gabinetto romeno; ma il vero motivo è probabilmente un cenno venuto da Parigi, che a Bucarest non si è creduto di poter ignorare. A Budapest, inoltre — aggiunge il giornale — dove in un primo momento non si era nascosta la gioia per l'atto di coraggio austro-tedesco, anche, si è divenuti già cauti. Karolyi ieri, dinanzi alla Commissione finanziaria, ha dichiarato che le sorti del Trattato di unione doganale austro-tedesca sono per ora talmente sospese, che sarebbe assai imprudente per l'Ungheria di pronunziarsi o di legarsi in un senso o in un altro. E infine — arriva a notare il giornale — persino il Cancelliere Schober mette quale freno; e il giornale qui accenna alla discussa dichiarazione austriaca, in cui è sufficientemente chiaro che si intende parlare di sospensione delle trattative). L'arresto offensivo su tutta la linea, conclude il giornale, è chiaro: ora può cominciare la guerra di posizione».

G. P.

Un proclama del Governo argentino

Buenos Aires, 17 notte.

Il Presidente del Governo provvisorio, generale Uruburu, ha pubblicato il seguente proclama: «Il Presidente del Governo provvisorio, come capo della rivoluzione, mantiene incrollabilmente la direzione del movimento del 3 settembre ed è disposto di raggiungere i suoi obiettivi, al di sopra di tutte le preoccupazioni di partito. Egli non ha mai pensato in alcun momento a trasformare, con combinazioni di manovre il suo Governo in governo di partito. Egli attende perciò la cooperazione patriottica di tutti i gruppi civili, che non hanno fatto atto di solidarietà con il regime deposto».

Da fonte autorevole si assicura che la crisi di Gabinetto è semplicemente questione di fiducia e non ha modificato affatto la situazione nel Paese.

Un cinese vegetariano dichiara di avere 252 anni

Londra, 17 notte.

A Zara Aga, detentore del record mondiale di longevità, è stato scoperto ieri un pericoloso rivale a Kaiscien, nella provincia cinese di Zenhuan. Questo super-patriarca è in vita da 252 anni; non uno di più e non uno di meno. Così si pretende in Cina, non solo dal grosso pubblico, ma financo da molti luminari della scienza ufficiale. Questi ultimi asseriscono, a dimostrazione dell'età alquanto avanzata del rivale di Zara, che il suo nome è menzionato a due riprese negli annali dinastici della Cina. Le date confermano più che a sufficienza che il patriarca cinese nacque nel 1678.

Senonchè Zara Aga, informato dell'esistenza di questo rivale, ha accolto la notizia con un rumoroso scoppio di riso e non si può rammaricare a Zara una certa competenza in fatto di longevità; cosicchè le sue risate possono valere un poco più di quello che valgano i documenti dinastici messi innanzi dai sapientoni universitari della Cina.

— Non mi farete mai credere queste frottole! — ha detto fra una risata e l'altra il patriarca turco, giovanissimo in paragone del suo lontano rivale. Avete visto il suo passaporto? Io ho il mio in ordine, e ben bollato. I cinesi hanno d'altronde un modo loro proprio di contare gli anni, che non mi va affatto.

Ma il turco ha riconosciuto che effettivamente, se il suo rivale si è sempre nutrito di erbe e di radici, è possibile che abbia superato un secolo di vita.

— Sono persuaso che si viva a lungo nutrendosi soltanto di cibi vegetali. Io ho conosciuto il gusto della carne soltanto all'età di cento anni.

Una sorpresa più grande era riservata al vegliardo. I suoi interlocutori gli hanno annunciato che il cinese di 252 anni ha avuto fin qui ventitrè mogli, mentre egli si è accontentato, per forza di cose, di sole undici consorti. Passato però il momento di sorpresa, Zara ha ancora una volta chiesto se esistessero, come nel suo caso, certificati matrimoniali in regola che confermino la impressionante attività matrimoniale del saggio cinese.

La regina dei diamanti diventa contessa polacca

Parigi, 17 notte.

Miss Mabel Boll, quella che era stata soprannominata la «regina dei diamanti» data la grande quantità di gioielli che possedeva, è diventata contessa polacca al Municipio dell'ottavo Circondario.

Il suo nome era stato fatto, insieme a quello del famoso aviatore Levine che effettuò la traversata dell'Atlantico, durante la deplorevole avventura viennese dell'aviatore. Mabel Boll, nativa di Rochester, nel 1898, aveva debuttato con successo nella carriera artistica, diventando attrice rinomata, ed aveva sposato un ricco pittore di Bogotà, di cui poco si sa. Questo primo marito morì in Italia, in un incidente di automobile.

Innamorata di avventure, miss Mabel ebbe subito entusiasmo per il primo progetto di volo transatlantico e aveva offerto a Levine cinquantamila dollari per prender posto a bordo dell'aeroplano che aveva sorvolato l'Oceano e che doveva rientrare in America per via aerea. Tuttavia fu il piroscafo che portò miss Mabel a New York.

Al secondo progetto di volo transatlantico non ebbe maggior successo del primo; ma è da credere che essa insistesse con molta energia e costanza, perchè si poté vedere successivamente la Mabel a Parigi, New York e Avana, in compagnia di Levine.

La disgraziata avventura di Vienna, con quella famosa storia di banconote false, aveva portato un colpo fatale a questa amicizia. Mabel si era però mostrata in quelle circostanze generosa e devota ed aveva fatto tutto quanto era possibile a favore del disgraziato Levine, rinchiuso nelle carceri viennesi.

Si sa come ne fu riparato. Levine sbarcava di recente in Francia, accompagnato da una graziosa signora bionda, senza sembrare di preoccuparsi affatto della sua compagna dei giorni dolorosi. Tuttavia gli amici intimi rifiutavano di credere a una rottura definitiva e non furono poco sorpresi nell'apprendere che il matrimonio aveva avuto luogo davanti al sindaco dell'ottavo Circondario.

Quasi nessuno era al corrente di questo segreto, così che, a quanto annunzia il *New York Herald*, la cerimonia non abbe che pochi testimoni. Il nuovo marito di miss Mabel è il conte Enrico De Porcari, nato a Napoli, naturalizzato americano da qualche anno, con residenza a New York. Pochi momenti dopo il matrimonio gli sposi partivano in automobile per una residenza sconosciuta.

Lieve condanna all'ufficiale slovacco

disertore e ladro di un aeroplano

Praga, 17 notte.

Nella scorsa estate disertò da un campo di aviazione cecoslovacco, con un apparecchio militare, il tenente Carlo Sehor. Arrestato dalle autorità tedesche a Breslavia, egli venne estradato, ma non per diserzione, bensì per rispondere del furto dell'aeroplano.

Il processo si è svolto oggi davanti al Tribunale militare di Olmütz. Il Sehor, resandosela sempre goduta, aveva speso quattrini più di quanti ne avesse ed era stato quindi costretto a contrarre dei debiti. Questa vita dispendiosa ha costituito il processo in sua difesa difensiva.

Il Tribunale, rispettando gli impegni assunti di fronte alla Germania di non processare il Sehor per diserzione, ha tenuto largo conto dei motivi addotti dall'aviatore e lo ha condannato a soli sei mesi di carcere inasprito.

Come circostanza aggravante è stato considerato il fatto che l'aviatore ha rinunciato al prestigio del Corpo degli ufficiali.

Il senatore americano Morrow a Roma

Roma, 17 notte.

Si trova, in questo momento, a Roma, il senatore americano Dwight Morrow, il quale fu membro della delegazione nord-americana alla Conferenza navale di Londra. Egli viene da Palermo e si tratterrà qualche giorno nella capitale.

ABBONAMENTO STRAORDINARIO a LA STAMPA da oggi al 31-12-1931 Lire 35

Teatri e Cinematografi

Luci della città

La comicità di Chariot, in questo nuovo e attesissimo *film*, è pronta, irresistibile e netta. Quando è comico, Chariot è qui veramente comico, integralmente comico, senza contaminazioni sentimentali, senza doppio fondo: il burlesco spizza fuori di scatto, si propaga e si moltiplica con una varietà e una esattezza di effetti incomparabile. La trovate, i mezzi sono spesso clowneschi, rilevati da quel funambolismo, da quell'estro che fecero di Chariot un umorista fantasioso di prima grandezza. La risata è dunque schietta, saporita, clamorosa, ogni qualvolta Chariot lo voglia, e lo vuole spesso, con una piacevolezza, un garbo, una cordialità che ci sono parse irrorate di nuova freschezza; le piccole invenzioni caricaturali, il tono buffonesco, le monellerie, si susseguono ininterrotte; lo spirito arguto e ingenuo si muta ad ogni piè sospinto in amena bizzarria. E pure il *film* lascia un'impressione di patetico, tenace e pungente. Come sempre fa Chariot: si direbbe. Certo; ma qui il distacco tra il comico e il sentimentale è deciso; si direbbe, anzi, che il comico debba ricoverchiare il sentimentale; la tecnica è rinnovata in un senso di più spinta libertà, con qualche ritorno, in perfetto stile, alla maniera del primo Chariot, quello che precedette le grandi affermazioni. La padronanza assoluta dei mezzi espressivi gli consente quasi facilità di passaggi, rapidi e senza esitazioni, a senza nessun limite artificiose. Se il patetico trionfa alla fine, nel ricordo, lo si deve, dunque, a una sovrapposizione di motivi condotta con somma e sicurissima disinvoltura, e dominata dal tema segreto e malinconico che ha ispirato il soggetto, e che si rivela particolarmente in due grandi scene: l'incontro di Chariot con la fioraia cieca e il finale, quando la fioraia, con gli aiuti di Chariot, da lei creduto un gran signore, è riuscita a riacquistare la vista, s'accorge che il suo protettore non è che uno straccione. Alle soglie dell'amore Chariot troverà, così, ancora una volta la barriera della sua goffaggine e dalla sua miseria. Ma non vuol dire: si direbbe che Chariot abbia acquistato oramai piena coscienza di sè, e del suo destino, e con la coscienza una specie di poetica sacralità. Perciò il finale, che è sostanzialmente una nuova catastrofe sentimentale per il povero Chariot, non vi lascia un'impressione tragica, ma delicata, commossa e rassegnata. Stato d'animo toccato con misura e grazia impareggiabili; soluzione umanissima, che potrebbe essere straziante ed è serena e gentile. Ma la scena magistrale, quella che determina il dramma e lo solleva in un'atmosfera romantica e sognata, è la prima, la scena dell'incontro. La verità, l'intimità, la leggerezza di questa scena è incantevole; stupendo il taglio per rilievo e naturalezza; dalla sua fragranza primaverile si sprigiona in toni candidi e chiari una malinconia senza confini. Non si può ammirare, qui, l'abilità, l'essenziale purezza dello stile, le meravigliose della prospettiva cinematografica, e il dono, fertile in delicatezze e punteggiature patetiche, dell'invenzione letteraria.

Ci siamo soffermati su queste due scene capitali, perchè da esse dipende, se non andiamo errati, tutto l'interesse del *film*. Interesse nettamente romantico: in questo senso ch'esso tenda più che mai, pur nella simulata indifferenza a comicità, a malgrado la serena e alla rassegnazione conclusiva, così ricca di riflessione e di indulgenza, a suscitare la più intensa emozione. Tutto il canovaccio è immaginato a questo scopo: canovaccio infantile, come una fiaba, canovaccio-mito, canovaccio leggermente surreale (ma con garbo squisito) che ha per unico sale fine, la provocazione del patetico. Patetico senza limiti, nell'ispirazione — mai forse come in questo *film* Chariot si è gettato con fiero entusiasmo a sollevare l'altrui miseria, per convertirla in fiori e poesia — patetico ritenuto in una misura di delicatezza finissima e castigata dalla consapevolezza e dall'intelligenza, ormai esemplari, di Chariot ideatore e incenatore. Abbiamo detto che la comicità di Chariot è qui irresistibile; aggiungeremo che il *film* è scorrevole, immaginoso e semplice: piacevolissimo. Un tipo di milionario eccentrico e ubbriacone che ogni notte, tra i fumi del vino, incontrando Chariot, gli si fa amico, e gli prodiga cortesie e doni, per cacciarlo poi, la mattina dopo, ricuperata la ragione, con gran disdegno, è davvero un tipo vivissimo e riuscito. Assai gentile, tenera e commovente la piccola fioraia impersonata con grazia penetrante e fragile da Virginia Cherril. E una certa dose di buon gusto Chariot si sottopone per far quattrini è una delle cose più spassose della cinematografia. Il *film* si svolge rapido, succoso, agile, in una serie di quadri ridenti, vivaci e cordiali, accompagnato da una musichetta che pare scritta per celia, e che sottolinea e ironizza ogni scena con felicissimo garbo. *Film*, insomma, sicuro, fantasioso, pungente, comicissimo e patetico: tutto Chariot. Milioni di spettatori sanno oramai che cosa ciò vuol dire.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO questa sera, alle ore 21, avrà luogo l'annunciata prima rappresentazione di «Bondolina personera», la commedia musicale di Onorato Castellino e Nino Costa e del maestro Carlo Emanuele Croce, che ha vinto il concorso bandito l'anno scorso dal Dopolavoro Provinciale. La rappresentazione è stata affidata alla Sezione dialettale della Compagnia del Dopolavoro Provinciale, diretta dall'avv. Eugenio Bastelli e dal signor Carlo Vaudano.

AL GARIGNANO la Compagnia napoletana diretta dal comm. Raffaele Viviani rappresenta questa sera in spettacolo d'onore della signora Tecla Scarano, due lavori del Viviani: «A figliata» due atti e «Casa mobile e chiurma» un atto.

AL BALBO avrà luogo questa sera la serata in onore di Dirce Marsilia con l'applaudita operetta di Carlo Lombardo: «Le tre Lune».

La morte di F. M. Martini

fa riparlare del noto plagio chileno

Santiago del Cile, 17 notte.

La notizia della morte di Fausto Maria Martini ha richiamato sui giornali cileni la questione del plagio, compiuto dal signor Miguel R. Vargas, che fece rappresentare nel maggiore teatro di Valparaiso la commedia in tre atti *La amante de su marido*, che, accolta con trionfali onori, fu poi riconosciuta una traduzione letterale della commedia di F. M. Martini *Il fiore sotto gli occhi*.

Per questo scandalo teatrale, dello scrittore italiano ebbe ad interessarsi qualunque persona mediocremente colta al Cile, per cui il nome di Fausto Maria Martini è ogni uno dei più noti e dei più quotati in tutta la Repubblica cilena.

«La morte di Fausto Maria Martini — scrive il giornale *La Estrella* — trova insolita la questione del plagio volgare compiuto dal signor Miguel Vargas ai danni del compianto, illustre commediografo italiano. L'azione in difesa dei diritti morali e materiali di F. M. Martini, condotta dalla Società italiana degli Autori ed Editori, trova consenzienti tutti gli onesti. Il premio fissato dal Concorso nazionale e i diritti di autore de *La amante de su marido* spettano incontestabilmente al commediografo italiano, che è il vero vincitore del Concorso cileno».

Istituto Ortopedico A. ZECCHI via Roma, 31, TORINO, 1.o piano nobile

L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA

L'ERNIA

Da Varese, la Sig.ra BERNASCONI MARIA, Viale Valganna, n. 43, con la propria fotografia, desidera pubblicare la soddisfazione salutare avuta con lo speciale Apparecchio ZECCHI, il quale viene provato alla Sede di Torino - Via Roma, 31 (piano primo), ogni giorno, dalle ore 9 alle 12. Domenica e festa solo dalle 9 alle 12; oppure nelle seguenti località, date e alberghi:

NOVARA: ogni lunedì ed ogni giovedì, Albergo Italia.
BIELLA: ogni lunedì, Albergo Centrale.
CASALE MONFERRATO: ogni martedì, Albergo Rosa Rossa.
ASTI: ogni merc. Alla Rosa e Nazionale.
VARESE: 19 e 20 aprile, Albergo Stella.
CUNEO: 21 aprile, Albergo Cavallo Bianco.
MONCALVO: 22 aprile, Albergo Corona.
VERCELLI: 24 aprile, Albergo Buona d'Oro.
TORRE PELLICE: 26 aprile, Alb. S. Marco.
DOMODOSSOLA: 28 aprile, Albergo Corona.
PIACENZA, 25 aprile, Albergo Pavone.
PINEROLO: 26 e 27 aprile, Alb. Campana.

NB. — Le persone interessate che non possono recarsi nelle suddette località, sono pregate scrivere alla Sede dell'Istituto, che darà loro indicato il modo di procurarsi lo speciale Apparecchio Zecchi. 1246

Soc. An. Succ.
FILIPPO HAAS & FIGLI
TORINO
via S.ta Teresa ang. Fr. d'Assisi 24
Telef. 43-761
TAPPETI
DAMASCHI
BROCCATI
VELLUTI
CRETONNES
TENDERIE
I confronti sono sempre necessari quando si vuole giudicare la convenienza dei prezzi, la bontà e bellezza degli Articoli

Tutti gli sport in tutto il mondo

Note d'automobilismo

La funzione dei "saloni,,

Coppa delle Mille Miglia — Radio Raduno Nazionale — Targa Florio — Gran Premio di Monza — La stagione automobilistica è nel suo pieno. — Le appassionate folle, che sono sempre state richiamate nella misura più intensa da simili competizioni, dove il valore dell'individuo si accoppia meravigliosamente con la bontà eccezionale del prodotto, seguono con attenzione spasmodica l'avvicendarsi delle prove. Fra queste, si pone anche questo anno la dimostrazione più piana forse, e nel medesimo tempo più intensa, che è il «IV Salone internazionale dell'automobile» in Italia, inaugurato a Milano.

Ogni anno, le nazioni produttrici principali, e poi, man mano che le esportazioni si sono fatte più intense, anche le nazioni semplicemente importatrici, hanno da tempo dato, e danno, mano a dare luogo a queste assise della produzione nazionale ed internazionale dell'automobile. Di questo prodotto caratteristico della nostra età, espressione, effetto ed anche, forse, in parte, causa della sempre più febbrile intensità della vita. Le masse vi si appassionano: masse di utenti dell'automobile, e folle di amatori. E' lista superfluo osservare come questo speciale prodotto, che dovrebbe pure essere un prodotto da considerarsi industrialmente ed economicamente come qualsiasi altro prodotto, richiami invece particolarmente l'attiva attenzione del pubblico più disparato.

Ognuno che abbia osservato il vario aspetto delle folle che invadono ogni anno, più ancora che da noi, i saloni organizzati nelle maggiori nazioni produttrici, può darsi conto del fascino particolare che rappresenta l'automobile, e che sia rappresentando e rappresenterà meglio nel futuro, l'aeroplano, sul plasmabile animo della folla innumerevole. Tuttavia, col tempo, i criteri informatori per l'organizzazione delle differenti esposizioni automobilistiche, si sono venuti trasformando. Nei primi tempi, l'autoveicolo non era che un oggetto di puro turismo. Ogni anno, sul campo internazionale, questa o quella fabbrica lanciava un modello, un tipo nuovo, avente caratteristiche tecniche tutt'affatto speciali, seguendo il vertiginoso progredire della tecnica meccanica applicata al motore a scoppio. Gli studi, gli esperimenti, i tentativi perduranti con appassionata cura per anni, erano conclusi alla vigilia dell'apertura del Salone di Parigi.

Il modello ed i modelli esposti in quel Salone, subito dopo la sua chiusura venivano portati a Londra, a Berlino od a Bruxelles. La produzione non era ancora in serie, veniva successivamente impostata dalla fabbrica interessata, con ritmo differente a seconda del successo ottenuto ai Saloni, ed a seconda delle prenotazioni registrate e degli impegni assunti dagli agenti. E poichè dalla esposizione del modello alla produzione reale, dovevano decorrere alcuni mesi, ne derivava che fosse necessario che i Saloni si aprissero nel periodo autunnale od invernale, affinchè la successiva produzione potesse consentire agli speciali acquirenti, di avere le vetture per il periodo primaverile ed estivo, nel quale soprattutto l'acquirente avrebbe adoperato la macchina. Questo concetto è ancora rimasto per le organizzazioni dei Saloni i quali, in relazione appunto al concetto medesimo, sono venuti man mano ad inquadrarsi in norme disciplinari, precise e rigide, tali da assicurare lo svolgersi della concorrenza entro i limiti della perfetta lealtà. Tale disciplina è stata concordemente affidata ad una Istituzione internazionale, che collega in Federazione tutte le Associazioni nazionali esistenti nei Paesi produttori: il *Bureau permanent international des constructeurs d'automobiles*.

Ma accanto al concetto stesso, si è venuto sviluppando il criterio puramente e semplicemente commerciale, man mano che dopo la guerra l'autoveicolo si è accostato vieppiù alle masse, ed ha abbandonato in gran parte il criterio del puro e semplice turismo, per trasformarsi in vero oggetto e strumento di lavoro.

L'organizzazione di un Salone automobile è particolarmente costosa, ma più specialmente i costruttori risentono un danno dal fatto che per un certo periodo antecedente l'apertura del Salone stesso, le vendite subiscono un rallentamento, quasi che il pubblico sospendesse i propri acquisti, in attesa di orientarsi a seconda delle novità, e delle possibilità offerte dalla prossima Esposizione. Il quale danno, ove si tratti di produzione in larghissima serie, si applica per certo più grave e più evidente. D'altra parte, non si può negare che queste esposizioni spronano all'acquisto, compiono una utile propaganda, e fanno sì che successivamente il ritmo delle vendite si accresca, compatibilmente con lo stato della economia delle singole Nazioni, e con le possibilità dei singoli mercati. Fra questi due concetti, l'organizzazione internazionale e le singole organizzazioni nazionali sono oscillanti.

Da alcuni si vorrebbero rallentare i Saloni, effettuandoli soltanto una volta ogni due o tre anni: e questo è in genere il criterio che prevale nella tendenza dei costruttori europei. Altri invece vorrebbero che i Saloni spessoggiassero, quanto più possibile: e questo è il criterio americano. L'organizzazione italiana ha ritenuto che fosse necessità effettuare anche quest'anno il Salone dell'Automobile, come dimostrazione pratica di una fervida attività industriale, che è energica, che è antiveggente, che è fattiva, nonostante che il mercato sia venuto in questi ultimi tempi piegando, per causa della crisi imperversante.

La Nazione Italiana, che ha un suo immediato ed intenso interesse a che l'industria dell'automobile — la quale ha assunto un così forte sviluppo ed ha una importanza così prevalente nel campo dell'industria meccanica Nazionale — possa vivere senza troppo risentire i colpi della spietata concorrenza che veniva fatta, in conseguenza delle produzioni in serie numericamente di gran lunga maggiori in altre Nazioni, ha recentemente elevato le sue tariffe doganali. Tale sopra-elevazione non ha però voluto dire protezione, nel senso classico della parola, e cioè non ha comportato alcuna elevazione nei prezzi del prodotto Nazionale. Anzi, i prezzi sono venuti man mano diminuendo e di questa diminuzione che — vorrei dire — è interamente proporzionale con il miglioramento del prodotto, se ne ha una ben chiara prova nel Salone di Milano.

Questo è forse l'argomento più interessante, e che più direttamente conforta, sia perchè nella diminuzione dei prezzi potrà trovarsi ragione per una sempre maggiore diffusione dell'autoveicolo che è documentazione di civiltà, e sia perchè se ne può dedurre altra prova palese dello sforzo industriale che viene compiuto, per superare vittoriosamente il periodo economicamente difficile, ma che dovrebbe essere giunto gramai verso la sua fine.

GIUSEPPE ACUTIS.

Una gara fra autocolonne militari

Roma, 17 notte.

A cominciare dal corrente anno fra tutti i centri automobilistici si svolgerà una «gara fra autocolonne militari». Della gara, che si disputerà annualmente secondo le norme tecniche che di volta in volta verranno emanate dal Ministero della Guerra, costituirà la «Coppa Militare delle Alpi». Ognuno dei centri parteciperà con una autocolonna composta di una autovettura, in autocarri leggeri e una motocicletta.

Sull'autovettura montata dall'ufficiale comandante l'autocolonna troverà posto anche un allievo conduttore. Gli autocarri, completi di tutto il loro caricamento, saranno guidati da militari di truppa conduttori, coadiuvati da allievi conduttori soldati. Otto degli autocarri dovranno essere caricati ciascuno con 15 quintali di zavorra posta in sacchetti. Sugli altri due autocarri saranno allogati i pezzi per effettuare le piccole riparazioni, il cofano di autosoccorso contenente le parti di ricambio, le materie di consumo, lo zaino di sanità, il materiale occorrente per il caricamento degli automezzi in ferrovia, nonchè i viveri e gli attrezzi di cucina. Seguirà l'autocolonna, non facendo parte di essa, una autovettura con due ufficiali commissari (del quali un ufficiale superiore) designati dal Ministero.

Per ciascun centro tutto il personale dovrà essere fornito da una sola compagnia automobilistica estratta a sorte dall'ufficiale superiore commissario. L'ora della partenza dalle rispettive sedi e gli itinerari che dovranno seguire le autocolonne saranno stabiliti dal Ministero e comunicati a suo tempo ai Centri in modo che le autocolonne, mantenendo la media prescritta, possano giungere a Roma fra le 6 e le 9 del giorno 22 maggio.

Il ciclo-auto-raduno

Nazzaro e Cagno

Due fatti nuovi accrescono ancora l'importanza della grande manifestazione radio-automobilistica nazionale del 26-27 corr.: la partecipazione dell'aviazione e il concorso di due famosi corridori: Nazzaro e Cagno. L'aviazione parteciperà con l'intervento di due apparecchi da turismo «A. S. 1», pilotati da due illustri aviatori, che seguiranno lo svolgimento della manifestazione ricevendo a mezzo di apparecchi radio gli ordini che saranno impartiti dalle stazioni ed eseguendo i compiti che saranno loro affidati dalla Commissione esecutiva.

Felice Nazzaro pilotarà una 525-SS a Alessandro Cagno una nuova 522. Ad ambedue si chiede un grande sacrificio, dato che si tratta di una manifestazione di stretta regolarità: essi saranno costretti a frenare i loro indimenticabili ardimenti di celebrati campioni, perchè se dessero via libera all'impulso della loro volontà e alla generosità dei loro motori, correrebbero il rischio di esser posti fuori classifica. Essi dovranno regolare la velocità dentro i limiti fissati dall'articolo 16 del Regolamento e il loro compagno ascoltatore dovrà stare ben attento di non incorrere in penalizzazioni.

LE CLASSICHE CICLISTICHE

Il secondo Gran Premio La Stampa

La riapertura del «Motovelodromo» in occasione dell'arrivo dei concorrenti al Giro del Piemonte - L'interessante riunione di attesa - Le iscrizioni hanno già superato il centinaio

Il secondo Gran Premio *La Stampa* coincide con un avvenimento che riuscirà certo gradito alla massa degli sportivi torinesi: la riapertura del Motovelodromo di corso Casale. Da tempo infatti la pista, che ci tante appassionanti gare è stata in altri tempi teatro, per ragioni di varia indole, è rimasta chiusa a ogni attività. Numerosi tentativi per rinnovarne tali ostacoli non ebbero effetto alcuno, e solo per l'interessamento del nostro giornale si è potuto raggiungere lo scopo.

La notizia di questa riapertura, che potrà dare inizio ad una nuova era del nostro sport ciclo-motoristico su pista, sarà certo accolta con vero entusiasmo da quanti a Torino amano le belle manifestazioni su pista.

E' in occasione dell'arrivo del secondo Gran Premio *La Stampa* che sull'anello di cemento del nostro Motovelodromo torneranno a gareggiare i più agguerriti *assi* della bicicletta e della moto. Come riunione d'attesa verrà disputato il Gran Premio Biagio Nazzaro motociclistico: una gara che ha sempre sollevato ondate di entusiasmo fra il nostro pubblico, una gara che si è sempre svolta tra il più vivo interessamento e che ha dato luogo a lotte palpitanti.

Verranno disputate tre batterie e finali, alle quali prenderanno parte tutti i nostri più noti e veloci centauri, come: Riva, Felice Nazzaro, Balagna, Teagno, Picchio, Doglioli, Stagni, Bassionero, Tommaselli, Moro, ecc. Oltre questa manifestazione motoristica, compiaceranno la riunione le seguenti prove ciclistiche: velocità indipendenti, con batterie e finali; australiana indipendenti su dieci giri, pari a Km. 4; *match* internazionale *Omnium* in tre prove: velocità, inseguimento, corsa a punti. Numerose difficoltà hanno dovuto essere superate per l'allestimento di questa riunione, specialmente a causa dei molti impegni che quasi tutti i corridori hanno per le riunioni su pista; tuttavia è assicurata la partecipazione di un folto lotto di corridori, tra i più in vista dell'ambiente ciclistico.

Ferve intanto il lavoro organizzativo per il secondo Gran Premio *La Stampa*, che, come è noto, è stato rimandato da domenica 19 a martedì 21. Un grande successo, superiore a quello della prima edizione, si delinea per questa nostra gara; il numero degli iscritti ha già superato il centinaio e in esso sono compresi i nomi degli elementi più in vista della seconda e della terza categoria.

Il ritrovo dei concorrenti resta pertanto fissato per le ore 7,30 di martedì 21 al Motovelodromo. La partenza verrà data alle ore 8,30.

La chiusura delle iscrizioni è stata protratta a tutto il giorno 19; le operazioni di punzonatura si svolgeranno domenica 20, in via San Quintino 17, dalle ore 15 alle 20.

Gli iscritti

1. Petiva Ettore (3), Torino; 2. Bruno Luigi (3), Torino; 3. Mariano Giuseppe (3), Chivasso; 4. Balmamion Ettore (2), Nole; 5. Mosciano Alberto (2), Torino; 6. Lessona Felice (3), Venaria Reale; 7. Perego Ambrogio (3), Torino; 8. Lacastilli Virgilio (2), Valle d'Aosta; 9. Giarola Amleto (2), Mizabelle M.; 10. Martini Agostino (3), Torino; 11. Campana Giovanni (3), Verolengo; 12. Zani Virgilio (3), Rovigo; 13. Cannone Francesco (2), Giagliano; 14. Barral Luigi (3), Parosa; 15. Oria Carlo (3), Torino; 16. Foito Antonio (3), Torino; 17. Graglia Giuseppe (3), Torino; 18. Barrera Mario (2), Torino; 19. X. X., Torino; 20. Lizza Armando (3), Ventimiglia; 21. Andreis Antonio (3), Vicenza; 22. Morbiato Attilio (3), Vicenza; 23. Bertolazzi Piero (2), Torino; 24. Facciani Cesare (2), Torino; 25. Poggi Guglielmo (3), Verbania; 26. Macchi Luigi (3), Masnago; 27. Audisio Giacomo (3), Torino; 28. Bianchi Paolo (2), Milano; 29. Borgna Emilio (2), Dronocoli; 30. Mandili Serafino (3), Mandrogne; 31. Cerutti Giuseppe (3), Volpiano; 32. Fornari Eraldo (2), Cesena; 33. Bracco Leo (3), Lavorno Ferraris; 34. Altino Guido (3), Ivrea; 35. Negri Guido (3), Vogbera; 36. Cecchini Egidio (3), Nice; 37. Riviera Michele (3), Torino; 38. Bianco Gentile (3), Vanda di Front; 39. Mario Emilio (2), Torino; 40. Montesoro Serafino (2), Novi Ligure; 41. Cortesi Pietro (2), Dronero; 42. Martinetto Secondo (3), Cirié; 43. Giuppone Stefano (3), Torino; 44. Caudana Luigi (2), Chieri; 45. Rivetta Michele (3), Chieri; 46. Borgna Emilio (3), Torino; 47. Quilli Francesco (3), Milano; 48. Brugnoni Cesare (3), Milano; 49. Grassi Mario (2), Milano; 50. Lombardi Paolo (2), Bareggio; 51. Barenti Giuseppe (3), Bareggio; 52. Fogar Giordano (2), Lattaana; 53. Cipriani Mario (2), Prato; 54. Zucchini Armando (3), Bologna; 55. Simoni Aleardo (2), Bologna; 56. Corradino G. Battista (3), Isola del Cantone; 57. Villa Secondo (2), Asti; 58. Sacchi Mario (2), Alessandria; 59. Bianchi Angelo (2), Varese; 60. Zanzi Augusto (3), Varese; 61. Cavallini Arialdo (2), Varese; 62. Colombo Pierino (3), Varese; 63. Gavino Secondo (3), Mozzanoro; 64. Fontana Cesare (3), Arluno; 65. Magni Gino (2), Milano; 66. Lanfredi Arturo (2), Mantova; 67. Facchinetti Enos (3), Mantova; 68. Girardi Alfredo (3), Verona; 69. Magni Secondo (3), Borgo a Buggiano; 70. Del Bino Ottavio (3), Borgo a Buggiano; 71. Novarotti Giacomo (3), Occhieppo Inferiore; 72. Monticelli Placido (3), Occhieppo Inferiore; 73. Montesoro Silvio (2), Novi Ligure; 74. Colombo Enrico (2), Milano; 75. Pesenti Antonio (2), Bergamo; 76. Zanzi Luigi (3), Como; 77. Alonzo Pietro (2), Asti; 78. Lavezza Angelo (2), Saronno; 79. Sberzi Clemente (3), Nizza Monferrato; 80. Campasiro Giulio (3), Serravalle Scrivia; 81. Grosso Giuseppe (3), Serravalle Scrivia; 82. Rosa Ferdinando (3), Nizza Monferrato; 83. Guerra Attilio (3), Voghera; 84. Grosso Maggiorino (3), Pontedocimo; 85. Olma Giuseppe (3), Calle Ligure; 86. Rivano Aldo (3), Genova; 87. Briano Giacomo (3), Savona; 88. Biggio Angelo (3), Genova; 89. Firpo Giovanni (3), Serravalle Scrivia; 90. X. X., Torino; 91. X. X., Torino; 92. Lusiani Mario (3), Torino; 93. Polano Piero (3), Torino; 94. Tassietti Guido (3), Torino; 95. Baudacco Pierino (3), Torino; 96. Orsini Attilio (3), Torino; 97. Gaggero Giuseppe (3), Torino; 98. Manfredi Arturo (2), Salicio; 99. Dozzi Primo (3), Trieste; 100. Cesano Aldo (2), Ponte di Brenta; 101. Codazza Emilio (2), Milano; 102. Cignoli Oreste (2), Milano; 103. Morelli Carlo (2), Milano.

Dopolavoro sportivo

L'attività della F.I.E. in Piemonte

Convocati dalla Delegazione Piemontese della Federazione Italiana dell'Escursionismo, si sono riuniti presso il Dopolavoro Provinciale i Presidenti delle Società e Gruppi dopolavoristici piemontesi. Alla seduta, che era presieduta dal conte Toesca di Castellazzo, delegato regionale della F.I.E., presenziavano pure il comm. Neri, console del Touring Club Italiano, il cap. Lunardini, commissario generale della La Mostra Sportiva Turistica, e il conte Langoschi, corrispondente del giornale «La Montagna» di Milano.

Prima di iniziare la seduta il conte Toesca, interpretando il sentimento degli escursionisti torinesi, ha espresso il vivo cordoglio della F.I.E. per la morte di S. A. R. il Duca di Genova, inviando alla Casa Ducale il Genova un commosso telegramma di condoglianza. Aperando poi la seduta il conte Toesca ha anzitutto comunicato la notizia che il comm. Gasparri, chiamato ad una più importante carica, lasciava la nostra città, dove nella sua carica di Ispettore Centrale dell'O.N.D. tante benemerenze s'era acquistata. A sostituirlo nel Dopolavoro Provinciale verrà il cav. Giovanni Giro, ispettore superiore.

Il Delegato regionale della F.I.E. ha dato in seguito ampia informazioni sull'organizzazione della prossima Mostra Sportiva Turistica che avrà luogo a Torino nel Palazzo del Giornale dal 24 maggio al 14 giugno ed ha invitato i Presidenti delle Società dipendenti a prestare la loro collaborazione alla importante manifestazione cittadina. Al fine di coordinare e organizzare questa collaborazione delle Società escursionistiche torinesi è stata nominata una speciale Commissione. Il cap. Lunardini si compiace dell'iniziativa della F.I.E. e annuncia tra l'altro che un grande convegno di tutte le *forze* sportive del Piemonte avrà luogo a Torino il giorno della festa dello Statuto (7 giugno).

Essendo dal giornale «La Montagna» di Milano proposta una apposita pagina da dedicarsi alle attività escursionistiche del Piemonte, il conte Toesca, approvando l'iniziativa, invita le Società dipendenti a voler collaborare a questa pagina inviando periodicamente le relazioni delle loro manifestazioni da pubblicarsi sul citato giornale settimanale. L'invio delle relazioni avrà inizio col 20 corrente; le relazioni dovranno essere rimesse entro le ore 18,30 di ogni martedì alla Delegazione, via Massena, 12, che penserà a trasmetterle alla redazione torinese della «Montagna».

Si è poi discusso sull'organizzazione di una prossima grande manifestazione per il rimboschimento e su altri importanti argomenti riflettenti l'organizzazione escursionistica.

Nuoto

L'attività in vista dei campionati europei e delle Olimpiadi

Roma, 17 notte.

Le recenti deliberazioni prese dalla Federazione italiana del nuoto tracciano l'attività che la Federazione intende far svolgere ai nuotatori italiani in campo nazionale e internazionale con particolare riguardo alle Olimpiadi di Los Angeles. Come si sa, l'Italia occupa un eccellente posto nella graduatoria dei valori del nuoto sportivo.

Il miglioramento sensibile palesato dal nuoto italiano nella classifica segnacennata, è merito soprattutto di Costoli, il cui tempo nel 1500 metri stile libero è di non molto inferiore al «record» mondiale. Pure occupando questo posto in classifica, la presidenza della Federazione italiana, intende inviare ai campionati europei e quindi a Los Angeles soltanto quelli che diano sicuro affidamento di onorevole affermazione di allenamento, chiamandoli per la preparazione ai campionati europei, che si svolgeranno a Parigi il 20, 23 agosto. L'Italia parteciperà solamente alle gare di nuoto, giacchè scarse possibilità vi sono per le gare di tuffi.

Circa il campionato italiano di palla a nuoto, esso avrà luogo probabilmente a Roma nella piscina dello Stadio. Si sa intanto che varie società hanno stabilito di disputare degli incontri internazionali di palla a nuoto. Uno di essi è stato già concluso e approvato dalla F. I. N. fra la Bologna Sportiva e il Club «Old Boys» di Basilea.

Università calcistiche che si rinnovano

L'incontro fra Austria e Cecoslovacchia - Il più grande campo di Vienna sarà demolito - Le preoccupazioni di Uga Meisl

Vienna, 17 notte.

Quando a Vienna c'è un incontro in tono maggiore, cioè volte su dieci la partita ha luogo alla «Hohe Warte». Quest'arenaccia agghiacciata e scomoda, poco in armonia con la maestà della metropoli danubiana, sarà però sostituita in breve da uno stadio costruito secondo i dettami delle ultime espressioni tecniche, il modo che anche il vecchio campo sul quale fu dato di assistere a tante liete e tristi vicende del calcio austriaco, verrà relegato fra le molte altre cose superate.

Domenica, tuttavia, la «Hohe Warte» presenterà ancora l'aspetto delle occasioni eccezionali. Più di quarantamila persone, infatti, vi si affolleranno per assistere ad una competizione assai attesa: l'incontro austro-cecoslovacco. Dell'incontro, che valeva per la Carta Europa, si parlava, con dovizia di dettagli, fin dal mese scorso, senza che però nè a Vienna, nè a Praga si osasse ufficialmente fare pronostici sul suo esito. L'aspettativa era maggiore in Austria, in quanto si sapeva come la squadra nazionale doveva venir rimaneggiata, non sembrando indicato opporre ai cechi lo stesso undici che aveva perso a Milano. Era noto che Gschweidl (chissà poi perchè) sarebbe stato messo provvisoriamente a riposo, e che gli uomini del Rapid, eccettuato Schremseis, sarebbero stati tenuti per l'occasione in disparte, mentre Blum lo si accoppiava al rapidiano, e Siegl, un altro che ha la pelle dura, al neofita Illitl. Ibridi connubi fra veterani e reclute, che a molti non sembravano promettere nulla di buono.

Riguardo ai cechi, le previsioni si dividevano in due campi, ma entrambi singolarmente cauti, giacchè non era un mistero per nessuno il tormento del commissario tecnico di Praga, alle prese con difficoltà di ogni genere che si frapponevano alla formazione del suo undici.

L'incontro, dunque, veniva ad acquistare un maggior interesse grazie al numero abbondante di punti interrogativi che lo precedevano.

E l'attesa, in verità, non è andata delusa, sebbene gran parte dei giocatori, non escluso il grande Hiden, fossero inferiori alla loro fama. Equilibrata e piacevole, la partita si svolse sempre con ritmo sostenuto e, talvolta, anche travolgente. I cecoslovacchi, pur rivelando nulla di eccezionale, seppero nondimeno sfoggiare numerose doti di combattività ed apparvero ottimi nella difesa alla quale, del resto, debbono una poca riconoscenza, giacchè soltanto grazie ad essa poterono limitare la loro sconfitta a soli due punti, contro una segnato di sorpresa. Ma, dato a Cesare quel che è di Cesare, è giocoforza riconoscere anche noi una minorata efficienza della compagine di Praga. Il problema del reclutamento di uomini degni delle tradizioni del calcio cecoslovacco esiste senza alcun dubbio che la Federazione interessata lo affronti con la più grande attenzione.

I viennesi si onglutirarono due punti, sudatissimi fin che si vuole, ma ben meritati. Il goal incassato, lo avrebbero potuto evitare facilmente se Hiden, anzi che assumere atteggiamenti da prima donna, fosse stato meno preoccupato di esibirsi. Durante la partita, quel malcapitato di portiere ceco, l'ottimo Planicka, dovette parare almeno una sessantina di colpi, e non fu in nessun modo inferiore al Hiden, l'idolo viennese.

L'esperimento tentato dal signor Meisl il quale, per chi non lo sapesse, è il commissario tecnico austriaco, di sopprimere il binomio Admira-Rapid quale ossatura dorsale della squadra da opporre ai cechi, non è riuscito. Il sig. Meisl, a vero, non si nascondeva le difficoltà e le incognite di una simile impresa ma, obbligato ad affrontare arditamente il dilemma della sostituzione degli anziani, dai quali non può esigere l'impossibile, non ha potuto fare altrimenti. Non ha certo bentinteso, mettere assieme undici calciatori nuovi alle competizioni internazionali (ed ha fatto bene, chè, altrimenti, le cose avrebbero preso una piega ben diversa), ma si capisce che a lungo andare dovrà rassegnarsi anche a questa inevitabile soluzione.

La partita fra cechi ed austriaci, ad ogni modo, valeva la pena di esser seguita, non per l'esito come tale, ma perchè segnava pel calcio dei due Paesi danubiani un nuovo punto di partenza, che dovrebbe rappresentare il trapasso di una generazione con la quale noi italiani avremmo fin qui avuto di misurare la nostra evoluzione, e che presto dovrà anch'essa lasciare il posto ad altri giovani, impazienti di dimostrare che nel calcio non deve esservi soluzione di continuità.

F. T.

Pugilato

Riunione all'«Ymca»

Questa sera, nella palestra dell'Ymca, avrà luogo una interessante riunione pugilistica riservata ai dilettanti. Quasi tutti i migliori elementi appartenenti a società piemontesi saliranno sul ring e si prevede quindi una serie di interessanti combattimenti.

Nei pesi «mosca», Savi II (Soc. Ginnastica) incontrerà Serpi (A.P.T.), excampione piemontese della categoria; e Savi I (Soc. Ginnastica), Varino, del G. S. Sps. Nei «piuma», Corsiano (A.P.T.) sarà opposto a Gavotto (Soc. Ginnastica): nei «welter», Bossone (Ymca) incrocierà i guanti con Rigat (A.P.T.), mentre nei «leggeri» Panivallo (Ymca), ottimo e tecnico elemento, avrà di fronte Spriano (Soc. Ginnastica). Il «piuma» Paderni (A.P.T.) classificatosi secondo nei campionati «Alta Italia», è favorito nel suo *match* con Ravora (U. S. Grugliaschese), così come il medio massimo Lorenzetti, pure classificatosi secondo in detti campionati, lo è in quello con Ferruglia (U. S. Grugliaschese). Chiuderà la riunione il combattimento fra Fodera (A.P.T.), campione Alta Italia, e Paramuri dell'U. S. Grugliaschese.

«NAZIONALE B» - FRANCIA SUD-EST

L'allenamento dei "cadetti,, ad Alessandria

Mezz'ora di gioco contro i «grigi» rinforzati dalle riserve «azzurre» - Cavanna sarà domenica in squadra - L'arrivo dei francesi

Alessandria, 17 notte.

Una folla enorme si è data oggi convegno sul Campo Littorio, gremendo le tribune e gli spalti, per assistere alla seduta di allenamento della squadra «azzurra» che domenica dovrà affrontare la compagine francese. All'invito erano presenti tutti i cadetti convocati, compreso il portiere Cavanna, ancora indisposto ma già in via di guarigione.

Il Segretario della Federazione Maestro Zanetti, giunto in Alessandria a mezzogiorno, dopo aver confarito con i gerarchi e dirigenti sportivi locali si è recato sul campo ove si è intrattenuto con i giuocatori, impartendo ordini e disposizioni per la partita di domenica. L'attesa per detto incontro si è fatta veramente morbosa e si può ben affermare che mai avvenimento sportivo è stato tanto atteso e desiderato come l'imminente partita internazionale. Riuniti sul campo gli atleti, dopo qualche giro veloce in pista ed alcuni tiri in porta, il Maestro Zanetti ha fatto svolgere un leggero incontro di allenamento, impartendo giustamente ordini tassativi allo scopo di evitare possibili incidenti. Le squadre, sotto la direzione dell'ex-capitano della «Nazionale» Adolfo Baloncieri, si sono quindi schierate in questa formazione

Squadra Nazionale (maglia grigia): Masetti; Gasperi, Innocenti; Avalle, Colombari, Pargiieri; Cattaneo, Vojak, Volk, Marzoni, Chini.

Squadra allenatrice (maglia rossa): Rapetti; Vincenzi, Ansaldi; Lauro, Montesanto, Grillo; Chierico, Banchero I, Banchero II, Mihalic, Autelli.

Squadra affiatata

Data la natura dell'incontro che, come abbiamo detto, doveva servire prevalentemente a far ognanchire le gambe e a rafforzare l'affiatamento ai componenti la compagine azzurra, il giuoco si è limitato ad una unica ripresa di mezz'ora, durante la quale salvo in alcune contingenze in cui si è rilevata la qualità scadente del campioni, non sono emerse molte azioni degne di particolare rilievo. La squadra nel suo complesso è pronta, affiatata, sicura in ogni linea: quanto esso sa produrre per qualità e rendimento di gioco è apparso luminosamente anche domenica nel corso dell'incontro nel quale il Lussemburgo è stato battuto in misura tale da non lasciare dubbi di sorta sulla efficienza e sul valore dei nostri «cadetti». Come struttura l'undici è veramente possente e ciò si è visto subito, tanto che dopo poche battute, e precisamente verso il secondo minuto, esso è pervenuto alla conquista del primo punto. Una magnifica discesa di Cattaneo, un centro perfetto a Volk, pronto e preciso, raccoglieva il pallone e lo folgorava in rete malgrado il disperato tentativo di Rapetti.

La squadra allenatrice, composta come si è visto dei migliori giuocatori alessandrini e delle riserve «azzurre», e tale da formare uno schieramento veramente temibile per ogni avversario, si è imposta a sua volta in parecchie occasioni, ed una rapida incursione dei «rossi» in campo «grigio», impernista sui fratelli Banchero, si è risolta con un uno di Mihalic finito sopra l'asta trasversale. I nazionali però, senza impegnarsi eccessivamente, hanno portato spesso l'attacco sotto la rete di Rapetti. Il trio centrale ha funzionato egregiamente e per l'intelligente collaborazione di Cattaneo e di Chini e per il costante e robusto rifornimento effettuato dalla linea mediana, sempre presente nel vivo della lotta. Al 27° minuto ancora Vojak che effettuava uno dei suoi fulminei e precisi tiri in porta. Rapetti, che vigilava attentamente, si buttava sul pallone lesto con una frazione di ritardo, sì che l'arresto avveniva tardivamente, quando cioè già era stato varcato il limite fatale.

Un minuto dopo però i «rossi» correvano nuovamente alla riscossa minacciando seriamente la difesa dei «grigi». Innocenti liberava in corner e sul susseguente calcio d'angolo Montesanto con un preciso colpo di testa deviava il pallone nella rete di Masetti: 2 a 1. Pochi minuti dopo l'arbitro fischiava la fine delle ostilità... domestiche, rinviando i giuocatori negli spogliatoi. La veloce galoppata odierna ha loro giovato notevolmente, rinfrancando le fibre e facendole pervenire ad una maggiore coesione, elemento indispensabile per giungere al successo.

Sul campo, tra le altre autorità sportive, si notavano l'on. Rocca, l'infaticabile dirigente dell'Alessandria Unione Sportiva, e l'ing. Graziani. Abbiamo motivo di credere che la squadra «azzurra» che si spera sappia cancellare l'amara sconfitta di Marsiglia dello scorso anno, scenderà in campo domenica nella formazione nella quale ha svolto oggi l'allenamento, ad eccezione del portiere Masetti che sarà sostituito dal titolare Cavanna, tenuto oggi a riposo per la pioggia indisposizione che lo ha colpito ieri al suo giungere in Alessandria.

L'arrivo degli ospiti

Ci siamo intrattenuti dopo l'allenamento con i giuocatori azzurri. Il loro morale è elevatissimo; le condizioni fisiche ottime: anche Cattaneo si è completamente rimesso e sarà domenica di notevole aiuto ai compagni di squadra. Come è noto la squadra della Francia sud-est rappresenta per la nostra Nazionale B l'unico punto nero della sua breve e pur magnifica attività. Gli azzurri furono battuti lo scorso anno, sia pure di misura, per 3 a 2. E' questa la sola sconfitta che la Nazionale B ha subito dalla sua creazione. Domenica si presenta propizia la partita di rivincita ed è sperabile che i campioni nostri sappiano cancellare lo sfavorevole risultato di Marsiglia e riconfermare, con una smagliante dimostrazione di bel gioco, la meravigliosa ascesa del calcio italiano.

Col diretto di Genova delle 22,30, sono giunti ad Alessandria i giuocatori francesi, accolti festosamente alla stazione dalle maggiori autorità e personalità della nostra provincia. Si notavano fra gli altri S. E. il Prefetto, gr. uff. Milani, il Segretario Federale, Console comm. Natale Cerruti, l'on. Rocca, il cav. Lama, segretario di Gabinetto di Prefettura, il comm. Ronza, il cav. Zanetti, Segretario della Federazione Calcistica, l'ing. Barassi, presidente del Direttorio Divisioni Superiori, il cav. Adolfo Baloncieri, ex-capitano della squadra nazionale, i dirigenti dell'Alessandria e molti appassionati.

Appena scesi dal treno i calciatori francesi, che appaiono tutti in ottime condizioni, sono stati accolti da evviva e applausi da parte delle autorità e del convenuti. Gli ospiti hanno gradito assai la calorosa attestazione di simpatia, quindi, a mezzo di autobus messo a loro disposizione dalla Federazione, hanno raggiunto l'albergo loro assegnato. Domani i giuocatori francesi visiteranno il campo del Littorio e nel pomeriggio, unitamente ai componenti la squadra «azzurra» si recheranno ad Acqui a visitare le terme.

La squadra francese è accompagnata dai signori Felix Abelly, Presidente della Lega sud Louis Bellatier, segretario generale, Taurinne e Cremieu, iscrittori e Brogharner, presidente della Commissione tecnica. Essa scenderà in campo in questa formazione: Guillard oppure Roux; Andolfo, Smoker; Hornus, Kaursar (capitano), Clar; Durrand, Beck, Robion, Alcaraz, Kalix; riserve: Dedieu, Gebelin. A quanto ci assicurano gli stessi accompagnatori, tutta la squadra è ben consegnata. Nella linea attaccante degli ospiti sono i migliori *forwards* francesi: essa appare la più forte che attualmente possa essere messa in campo, essendo superiore alla stessa prima linea della rappresentativa nazionale di Francia.

Il Giro motociclistico d'Italia

L'arrivo a Roma

Roma, 17 notte.

La tappa più brava e più facile del giro, quella che nelle previsioni doveva rappresentare niente più di una comoda e piana passeggiata di riposo dopo le due ultime massacranti tappe, si è invece risolta, per le avversità atmosferiche che ne hanno ostacolato lo svolgimento, in una marcia delle più difficili, sotto la pioggia dirotta che ha flagellato i concorrenti dalla partenza fin quasi a Frosinone. La pioggia ha colto impreparati molti concorrenti e ha provocato, come è facile immaginare, numerosi incidenti determinati esclusivamente da inconvenienti prodotti dall'acqua agli organi dell'accensione.

Malgrado l'eccezionale giornata, il numero degli ex-aequo in classifica è pur sempre notevole. Fra i penalizzati sono da segnalare Vola, Guerci, Gandolfi, Marino, Bianchi, Nardi, Perola, Pedrazzi e Lagorio. La tappa di oggi ha provocato qualche spostamento nella classifica per marche. Le équipes finora immuni da penalità sono quelle della *Mas*, capitanata dall'ing. Selling, quella della C.M. con Ferri e Gritti, quella della *Simplex* con Luvara e Varchelli nella categoria di 175. Nella categoria maggiore di 500 cmc. risultano senza penalità le *Gilera* di Grana Rosolino, Grana Valentino e Maffeis, Ferrieri con Garnazzini e Aschimpreser, mentre nel «sidecars» figura la Gilera di Conoden e Minozzi.

Categoria 175 cmc. — Bonatti Ugo (Mas); Boneschi Natale (Mas), Selling Alberico (Mas), Rusighi Giuseppe (Mas), Ferri Edoardo (C. M.), Grigini Umberto (C. M.), Iuvara Giuseppe (Simplex), Vaschetto Giuseppe (Simplex), Pellini Cesare (F.V.L.), Assolpicche (Benelli), tutti *ex aequo* e senza penalità. Seguono: Perola Ignazio (Mas) penalità 20, Nardi Leonardo (Mas) pen. 21, Pellini Luigi (Simplex) pen. 100, Marino Eugenio (Della Ferrera) pen. 120, Pedrazzi Vittorio (D.K.V.) pen. 127, Mariani Silvio (Superba) pen. 150, Gandolfi Giuseppe (C.M.) pen. 201.

Categoria 250 cmc. — Roncon Giovanni (Ganna) senza penalità.

Categoria 350 cmc. — Tomasi Romeo (Mas) senza penalità; Zoli Vitaliano (Gilera) penalità 28.

Categoria 500 cmc. — Magni Mario (Gilera), Grana Rosolino (Gilera), Grana Valentino (Gilera), Maffeis Mirto (Gilera), Pirovano Livio (New Hudson), Secchi Silvestro (Sarolea), Aschimprener (Ariel), Garazzini Giuseppe (Ariel), Cerisoli

CRONACA CITTADINA

La spedizione De Agostini nella Patagonia

Tre mesi di viaggio avventurosa — Il successo scientifico — Il ritorno della guida valdostana a Torino

La spedizione nei ghiacciai continentali della Patagonia, organizzata e diretta dal salesiano mar. padre Alberto De Agostini, ha dato larga messe di risultati scientifici. L'avv. comm. Masera — il quale per ragioni professionali possiede la documentazione della spedizione — ci ha accennato agli importantissimi rilievi di carattere geologico, glaciologico e geografico e alla magnifica serie di nitide fotografie e di pellicole cinematografiche raccolte nel corso dell'avventurosa impresa.

Due spedizioni tedesche, prima del De Agostini, e precisamente quella diretta dal dott. Reichert, nel 1914, risalendo il ghiacciaio morenico sulla parte sud del lago Argentino, e la seconda del dottori Lutz Vitte e Kosllkar, nel 1915-16, partendo dal lago Viedma, avevano tentato, senza riuscirvi, di attraversare i ghiacciai continentali patagonici nella loro parte centrale.

Alla spedizione De Agostini doveva arridere il successo di poter raggiungere il versante del Pacifico e di documentare le sue scoperte con numerose fotografie e rilievi topografici.

Della spedizione, diretta, come abbiamo detto, dal padre De Agostini, facevano parte il geologo dott. Feruglio e le guide valdesiane Evaristo Croux e Leon Bron. Essa partiva da Gallegos (costa della Patagonia) il 17 dicembre e trasportava viveri e vettovagliamenti al lago Argentino su «camions», attraverso la pampa, per un tragitto di circa 350 chilometri. Le difficoltà ed i contrattempi non sono mancati. Fra l'altro, nella foresta, in una notte, l'accampamento si era svegliato fra sinistri bagliori. Un incendio era divampato, ma fortunatamente nessun danno riportavano gli arditi esploratori.

Dal lago Argentino la spedizione cominciava l'esplorazione dei magnifici fiordi che intagliano la Cordigliera delle Ande nella estremità occidentale del lago stesso, che i componenti la spedizione attraversavano su di un battello. Circa un mese il De Agostini ed i suoi compagni si fermavano su questi fiordi e poichè le condizioni atmosferiche erano ottime, potevano internarsi in zone elevate della Cordigliera e portare a compimento importanti rilievi e studi sui ghiacciai, sulla struttura geologica dei monti e raccogliere pure importanti collezioni di flora e fauna della regione.

Dopo di aver passato due notti di duro bivacco, il 5 gennaio gli esploratori potevano felicemente compiere l'ascensione del Cerro Magno e giungere sulla vetta, un bellissimo picco che si alza per 2900 metri a strapiombo sul lago e dal quale si domina tutto l'intorno dell'accidentata e nevosa catena della Cordigliera, fino alle acque del Pacifico.

Il trasporto dei viveri e degli equipaggiamenti sulle morene occidentali del grande ghiacciaio che si estende nel braccio settentrionale del lago, non fu opera agevole. Il trasporto venne iniziato alla metà di gennaio allo scopo di stabilire una prima base dalla quale poi, i componenti la spedizione, iniziarono la traversata del ghiacciaio stesso, che misura ben 15 chilometri di larghezza. Per portare ai piedi della Gran Cordigliera e nell'interno dei grandi ghiacciai continentali tutto il materiale necessario ai successivi e penosi viaggi.

A questo punto padre De Agostini e i suoi compagni vennero sorpresi da tempeste di neve e di vento. In quella desolata regione, che non offre naturali ripari, gli uomini hanno dovuto e saputo resistere per ben dodici giorni all'infuriare delle intemperie e a tutte le insidie che la montagna tendeva loro. Il vento che si incanalava nelle gole portava a volte la temperatura a gradi paurosissimi. Ma finalmente, come se la natura confessasse di non poter avere ragione di quegli ardimentosi esploratori, la tempesta si quetava e il sole tornava a splendere.

— La data di quella giornata — ci afferma l'avv. Masera — nè padre De Agostini nè i suoi compagni l'hanno dimenticata: era il 6 febbraio. In 18 ore di aspro cammino essi attraversarono sei immensi ghiacciai di aspetto prettamente polare, contornati di picchi, seminati di insidiosi canali nui versanti del Pacifico. Nell'estate precedente il Padre De Agostini aveva già rilevato in un viaggio lungo la costa del Pacifico su di una goletta il fiordo Falcon dal Seno Eire, sul quale sfociavano quasi patagonici canali. Durante l'escursione sui ghiacciai la spedizione riuscì a scoprire un estesissimo altopiano (circa 2300 metri di elevazione) della lunghezza di 30 chilometri e della larghezza fra i 20 e i 30 chilometri che dispiuvia sul Pacifico.

Esplorata così la Cordigliera centrale il padre De Agostini lasciava verso la fine del febbraio il lago Argentino e dopo di aver attraversato a cavallo una catena di montagne scendeva con la sua guida sul lago di Viedma e da questo punto proseguiva alla volta del Cerro Fitz Roy, il più elevato picco della cordigliera della Patagonia (metri 3375) del quale riusciva a compiere rilievi topografici e a studiarne la struttura geologica. I componenti la spedizione rimanevano ai piedi del Fitz Roy per una quindicina di giorni e al 12 di marzo, lasciato il lago Viedma si dirigevano alla costa atlantica presso il porto di Santa Cruz, dove le guide Croux e Bron si imbarcavano per l'Italia.

Questa informazioni — come abbiamo detto — ce le ha fornite l'avv. Masera, il quale ha ricevuto, per via aerea da Padre De Agostini, informazioni sull'esito dell'ardita spedizione.

Ieri poi le due guide valdostane hanno fatto ritorno a Torino.

La beneficenza
della Congregazione di Carità

La presidenza della Congregazione di Carità di Torino comunica che nel passato mese di marzo le entrate, tra oblazioni ed entrate patrimoniali, sono state di lire 91.338,85. La somma erogata in beneficenza è di lire 59.156,15 così divisa: sussidi sul fondo della lotta contro l'accattonaggio L. 9770,75; sussidi di allattamento lire 2830,75; mantenimento di minorenni, orfani ed abbandonati lire 17.860,25; sussidi a vecchi inabili, infermi, vedove con prole lire 17.843,70; concorso per il ricovero di 8 minorenni in istituti di educazione lire 1450. Le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri sono 2512.

La nuova produzione della Fiat

Un telegramma del Duce

Il senatore Agnelli ha inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«*Ecco oggi dal Lingotto la nuova vettura 522 per affrontare il giudizio del mondo sul valore costruttivo del lavoro italiano. Il primo omaggio dei costruttori tecnici e maestranze della FIAT è per V. E. che al lavoro italiano ha dato nuova dignità nel mondo. Consenta che a nome di tutta la FIAT Le riaffermi, anche in questa occasione, la nostra fede nell'avvenire della Nazione che con le opere nuove vuole vincere ogni difficoltà del momento economico per il maggiore incremento e della produzione e del benessere operaio. Con personale ossequio.* — GIOVANNI AGNELLI».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«*Senatore Agnelli - Torino.*

«*Rispondo al Suo telegramma di omaggio e della nuova in vendita della 522. Ho esaminato la nuova macchina, l'ho in stesso provata e ci ho constatato una serie di perfezionamenti di grande interesse e giovamento. Bisogna incessantemente progredire nel tipo e nell'andamento dei costi onde fronteggiare concorrenza estera e fornire un'automobile sempre più corrispondente al potere economico degli italiani. Sono sicuro che valenti tecnici e abili maestranze della FIAT raggiungeranno questo scopo.*

MUSSOLINI».

LA CASA DELLO SCHELETRO

Il delitto è avvenuto nel 1914?

La macaria della casa in demolizione di via Val San Martino, 8 — la casa ormai tristamente famosa per avere per tanti anni celato un cadavere — continuano a fornire sorprese, sorprese che, per quanto lugubri, sono ora bene accolte all'autorità inquirente in quanto, seppure lentamente ed in minima misura, portano qualche luce sul misterioso ed atroce delitto.

I cumuli di mattoni, calcinacci e materiale vario, caduti in corrispondenza dei due vani o «cassoni» praticati nello spessore del muro maestro e che hanno fatto da bara al cadavere martoriato della giovane donna, anche ieri hanno restituito qualcosa di importante ai fini dell'inchiesta. Si tratta, come per il giorno precedente, di un brano di giornale, che si presume possa fornire la data del delitto.

Come ieri abbiamo narrato, nella giornata di giovedì gli operai addetti alla demolizione della casa avevano rinvenuto in uno dei cumuli alcuni pezzetti di un giornale cittadino, in uno dei quali, al di sopra della testata del romanzo di appendice, era una data incompleta: «30 agosto 191...». Era già qualche cosa, un elemento di innegabile importanza e sicurezza, capace di fornire il primo e prezioso dato positivo nel mare magno del mistero in cui si naviga. Abbiamo infatti spiegato come da tale frammento, mediante il confronto con una raccolta completa del giornale, si possa ricavare la data precisa; e come tale data serva a stabilire o per lo meno a circoscrivere la epoca del delitto.

Il giornale rivelatore

Ieri lo stesso cumulo di materiale è stato anche più generoso: ha restituito un giornale quasi completo, nel quale è stato agevole rintracciare una data precisa: giugno 1914.

La scoperta è stata fatta verso le 16, dagli operai incaricati di fare la scelta dei mattoni, fra il materiale demolito, operai, che, come abbiamo detto, rovistavano in uno dei due famosi mucchi. Il giornale è stato rinvenuto con alcuni pezzi di stoffa, l'uno e gli altri sporchi, come al solito, di terriccio e segatura di legno. Il giornale era piegato più volte, e non aveva servito ad avvolgere alcun oggetto. Ma un particolare raccapricciante ha fatto sì che gli scopritori subito lo mettessero in relazione col cadavere e col delitto.

Esso era sporco di macchie che rassomigliavano, per quanto sbiadite, al rossastro del sangue; mandava un odore ingrato, come l'alterazione di un odore che doveva essere stato nauseabondo; e, circostanza macabra, in qualche punto recava impronte che parevano come esso fosse stato a contatto con carni in decomposizione...

Subito dopo la scoperta, il giornale ed i pezzi di stoffa sono stati portati alla Sezione di P. S. di Borgo Po, ove furono consegnati al commissario cav. Patti il quale, come sappiamo, attende con energia ed intelligenza alle difficili e appassionanti ricerche.

Il giornale, come si disse, reca la data del giugno 1914. Come già per il precedente rinvenimento, possiamo farci la domanda: che relazione può correre fra tale data e quella del delitto?

Valgono a tale proposito le premesse e le osservazioni che abbiamo fatto ieri, e che possiamo così riassumere: se il giornale è stato a contatto coi resti della povera uccisa, segno è che esso è stato gettato in uno dei macabri «cassoni» contemporaneamente ai pezzi in cui il cadavere è stato orrendamente tagliato. Risulta, infatti, sempre più confermata l'impressione, man mano le macerie vengono asportate, che gli assassini hanno avuto cura di gettare nei vani, unitamente ai resti della vittima, ogni sorta di materiale che capitasse loro sotto mano: segatura (e questa in notevole quantità), terra, pezzi di stoffa, carta straccia, giornali. E lo scopo di tale manovra è evidente: quello di creare uno strato di materie eterogenee fra cui, per così dire, si diluisse e mascherasse il processo di decomposizione del cadavere dell'infelicissima vittima.

L'indagine facilitata

Così stando le cose, risulta evidente l'importanza del nuovo rinvenimento; la data dell'assassinio non può essere anteriore al giugno 1914. Essa potrebbe essere posteriore. Ma se si considera quale è per solito la sorte dei giornali (i quali, come ognuno sa, vengono distrutti in mille modi ed hanno una breve esistenza), ma ne deduce che, se il delitto è posteriore a tale data, non lo è presumibilmente di molto. La data «30 agosto 191...» rinvenuta nel frammento di giornale scoperto l'altro giorno, potrebbe riferirsi al 1914. E ciò che si vedrà. In questo caso, la casa del delitto verrebbe protratta, essendo posteriore all'agosto 1914.

Di questa nuova risultanze, come è intuitivo, avvantaggia l'autorità inquirente, la quale vede restringersi e circoscriversi il campo dell'opera propria. Sapendo di non dover andare nelle sue ricerche, anteriormente al 1914, ossa ha il suo compito relativamente semplificato e facilitato. Il suo punto di partenza risulta definito: identificare e rintracciare, se ancora è possibile, coloro che verso il 1914-1915 occuparono le camere ammobiliate della casa di Val San Martino, 8.

Questa data dal 1914 non coincide, come i lettori avranno già osservato, con il responso del medico municipale che visitò giorni fa i miseri resti, e che giudicò la morte avvenuta circa 25 anni addietro; il che riporterebbe la tragedia verso il 1906. Ma a questo proposito occorre rammentare ancora una volta come sia difficile giudicare della data della morte dai resti dei cadaveri. E tale compito si presenta anche più difficile nel caso attuale, in cui il cadavere ha avuto una ben singolare sepoltura. Abbiamo udito un necroforo affermare come si conservi assai meglio un cadavere nella terra, che non sul muro di una casa, agendo in questo caso, come elemento di maggiore e più sollecita consunzione, gli sbalzi e gli squilibri di temperatura. Ciò forse può spiegare quel divario di circa dieci anni, che abbiamo più sopra notato.

Gli assassini perseguibili dalla legge

La data del 1914, o giù di lì, stabilita come quella del delitto, richiama un'altra osservazione, che si riferisce alla prescrizione dell'azione penale del delitto, in questo caso la prescrizione non esiste, non essendo ancora trascorsi i 30 anni richiesti per un delitto di tal fatta e gravità. Perciò l'autorità di polizia e quella giudiziaria non lavorerebbero «a vuoto» con la loro indagine, come sarebbe avvenuto nel caso in cui tale periodo di tempo fosse già trascorso. La scoperta del colpevoli non significherebbe per gli inquirenti una soddisfazione platonica; gli autori del delitto sarebbero chiamati al «reddе rationem» e avrebbero il castigo meritato.

Abbiamo ieri narrato del triste sopralluogo compiuto alla «casa dello scheletro» da due coniugi e da una loro figlia, e abbiamo altresì ricordata l'improvvisa scomparsa, avvenuta circa 15 anni fa, della figlia primogenita dei due coniugi. Costoro per consiglio di conoscenti, si sono recati alla Sezione di P. S. Borgo Po, ove furono interrogati dal commissario-capo cav. Patti. L'interrogatorio ha rilevato circostanze in contrasto con alcune risultanze apparse durante l'attuale indagine, per cui è stato escluso che l'uccisa di via Val San Martino possa essere la figlia degli infelici genitori. Costoro, come abbiamo ieri detto, sono certi Levi. Il marito è da molti anni custode al Teatro Regio.

«Il signore che non salta i vicini»

La sentenza del Pretore che accoglieva le buone ragioni del sig. Filippo Odolenghi, abitante in via Drovetti, 18, il quale aveva citato in giudizio la sua coinquilina signora Vitale De Benedetti e la di lei cameriera Prati Giacomina, per i disturbi che ne riceveva e per gli oggetti di vario genere che gli si facevano cadere sul balcone, assolveva la signora per insufficienza di prove e condannava la cameriera a L. 50 di multa, e a L. 250 per risarcimento di danni alla parte lesa e alle spese processuali.

La conferenza sulla televisione

Ieri sera, davanti ad un folto e distinto pubblico che non solamente gremiva la sala del Radio Club ma si assiepava anche oltre le porte, il Commissario tecnico del Radio Club, signor Federico Strada, presentato all'uditorio dall'ing. Moreno, ha tenuto una conferenza sulla televisione. L'interessante problema, solamente in parte risolto, è stato ampiamente illustrato dall'oratore il quale ha fatto la storia dell'importante scoperta, che risale ad una constatazione fatta nel 1873 da un tecnico che aveva occasionalmente notate le variazioni prodotte da resistenze composte di selenio sotto l'azione della luce.

Sono stati spiegati al pubblico gli apparecchi e i dispositivi dimostrativi dei principii della televisione, che il tecnico aveva disposto su di un tavolo. La dotta esposizione è stata vivamente applaudita.

Alla «Pro Coltura Femminile»

La «Pro Coltura femminile» per offrire al pubblico torinese il godimento della poesia di Ada Negri ha invitata Mary Malula a una diziona di versi scelti segnatamente fra quelli di «Vespertina», che avrà luogo lunedì, alle ore 21, nella sala della Pro Coltura Femminile. Allieva di Luigi Rasi, prima attrice nella compagnia del Teatro Greco diretta da Ettore Romagnoli, Mary Maluta saprà certo dare un'interpretazione completa della poesia di Ada Negri.

Al Circolo degli Artisti

Oggi, alle ore 17, nelle sale del Circolo degli Artisti verrà inaugurata la mostra personale del pittore Guido di Montezemolo, il quale apre la serie delle mostre personali dei soci del Circolo.

NELLA FEDERAZIONE FASCISTA

Il rinvio della cerimonia della V Leva Fascista

La Federazione Fascista comunica:

«In seguito alla morte di S. A. R. il Duca di Genova, presi gli ordini da S. E. il Segretario del Partito, dispongo che la cerimonia indetta per il 21 aprile p. v. per la V Leva Fascista nella Provincia di Torino, venga rinviata al 24 maggio p. v.

L'ispettore del P. N. F.
Commissario Straordinario
Cons. Gen. G. MASTROMATTEI

«Per la partecipazione delle Camicie Nere Torinesi ai funerali di S. A. R. il Duca di Genova, vedere le disposizioni della Federazione nella cronaca concernente la sacrosanto lutto al compianto Principe.

La chiusura dei negozi il 21 Aprile

La Federazione fascista del commercio comunica:

«A norma delle disposizioni vigenti in materia, martedì 21 aprile, Natale di Roma, Festa del lavoro, nella provincia di Torino tutti i negozi e gli uffici del commercio resteranno chiusi, ad eccezione dei pubblici esercizi (Alberghi, Pensioni, Ristoranti, Caffè, Bar, Bottiglierie, Fiaschetterie, ecc.); dei distributori automatici di benzina, i quali osserveranno l'orario normale: della latterie, che chiuderanno alle 9 del mattino e riapriranno nel pomeriggio dalle 15 alle 18. Le macellerie, in ordine ad espressa autorizzazione di S. E. il Prefetto, saranno aperte l'intera giornata di lunedì anche nella sua antimeridiana. Ed è fin da oggi stabilito che la mezza giornata di riposo settimanale sarà compensata col pomeriggio di giovedì 23 aprile, durante il quale tutte le macellerie saranno chiuse. Le pasticcerie e le confetterie, anche provviste delle licenza di P. S. per la vendita di bevande alcooliche, chiuderanno alle ore 12.

I panifici sono autorizzati da S. E. il Prefetto al lavoro notturno nei giorni 19 e 20, ed alla protrazione della vendita nel giorno di lunedì 20 fino alle ore 22.

La cambiale del morto

L'incubo di un padre e la confessione di un figlio — Ambigui equivoci — Pericolose scommesse sull'Adriatico

Nello studio di un legale torinese si è presentato ieri un signore, che ha narrato uno strano e misterioso intrigo, nel quale figurano come anonimi protagonisti individui poco raccomandabili: gente che vive nell'ombra, debita a loschi commerci e ad equivoche imprese. Questo tale, che si è qualificato per Enrico Sordelli, proprietario di una casa in via San Domenico 12, si è detto perseguitato da persone che operano nell'ombra contro di lui, forse per vendetta, forse per motivi ricattatori, forse anche per altre ragioni.

— Io sono vittima — egli ha detto — di manovre che tendono a colpirmi attraverso a persone della mia famiglia. Nello scorso febbraio un mio figlio, a nome Cesare Augusto, scendeva improvvisamente dalla piattaforma di un tram in moto, sulla quale si trovava in mia compagnia, e si allontanava senza dirmi dove si dirigesse. Quella sera l'ho invano atteso a casa, e per molti giorni non ebbi più notizie di lui. Seppi poi indirettamente che si era recato a Rimini e dovetti anzi sborsare una somma per pagare le spese della pensione dove alloggiava, ma alcuni giovano uno scritto da lui.

«Ho così trascorso due mesi in una angoscia di cui ci si può rendere conto soltanto quando si pensi che il soggiorno di Rimini è già stato fatale a un altro mio figliuolo, morto due anni fa.

La tratta delle bianche?

«Nella prima settimana di aprile una triste sorpresa mi attendeva. Mio figlio Cesare Augusto, che non ha ancora 19 anni, rientrava improvvisamente in casa col viso stravolto e, in preda a viva agitazione, dopo avermi chiesto ed ottenuto il perdono, mi confessava di essere stato fatto rimpatriare dalla Questura di Rimini con foglio di via obbligatorio. «Ero stato fermato per un'equivoco», mi ha confidato il giovane. Ma, non accontentandomi di questa dichiarazione, dubitando di quei maggiori, ho voluto indagare per conto mio ed ho appreso cose che mi hanno profondamente impressionato.

E il Sordelli narra come la Questura di Rimini avesse sorpreso suo figlio in uno dei primi giorni di aprile mentre si recava al Telegrafo, per spedire un telegramma indirizzato a Torino a persona di cui egli non ricorda il nome e così concepito: «Merce arrivata benissimo». Firmato: «*Agostino*». Agostino era il soprannome del Cesare Augusto, figlio del Sordelli.

Ora, poichè la Questura, in modo speciale il commissario Namella, il quale si trova, come è noto, a Rimini, aveva ragione di sospettare che quella marca fosse di natura tutta particolare e che il dispaccio nascondesse qualche losco affare di tratta delle bianche, era stato lungamente esaminato il manoscritto del giovane. E su questo era stata constatata in calce la firma «Cesare Augusto Sordelli». In seguito a ciò il giovane era stato «fermato» e interrogato. Egli aveva risposto di aver redatto il telegramma per conto di una signorina, amante di un negoziante suo amico, ed era riuscito a dimostrare che realmente era convinto trattarsi di una spedizione di merce. Pertanto, rimpatriato con foglio di via, era stato lasciato in libertà.

Ma qui non si sono fermate le indagini del padre. Egli ha potuto appurare — e quanto egli ha appurato è stato confermato dal figlio in una confessione completa — che il giovane era caduto, durante il suo soggiorno nella cittadina adriatica, in un ambiente equivoco di giocatori d'azzardo e tenutari di case clandestine. Benchè fosse senza quattrini, il soprannominato «Agostino», era circuito da persone misteriose, che gli promettevano denari in prestito purchè egli acconsentisse a firmare cambiali in bianco e carcavano di fargli acquistare automobili e persino case, dietro semplice rilascio di effetti in bianco. Oltre a ciò, il giovanotto si era trovato, quasi senza avvedersene, in comitiva di gente assai poco raccomandabile, che lo invitavano a inghiottire bevande alcooliche pur sapendolo astemio, a giocare a «pomponcino», a rinunciare per sempre alla sua professione di fotografo che egli esercitava a Torino, per darsi... agli affari. Il «fermo» della Questura era stato per lui quasi provvidenziale, poichè lo aveva strappato di colpo a quell'ambiente malsicuro.

«Ho paura dei vivi e dei morti»

Il Sordelli padre, dopo aver riferito questa circostanze all'avvocato, gli si è fatto dappresso e gli ha confidato una cosa ben più grave preoccupazione:

— E' la seconda volta — egli ha detto — che Rimini porta disgrazia alla mia famiglia. Un altro mio figliuolo, dopo un suo soggiorno in quella città, è morto rovinato dagli strozzini e dagli stupefacenti. L'aria di Rimini è avvelenata per me, signor avvocato. Io sono un perseguitato ed ho paura. Ho paura dei vivi... e dei morti. L'altro giorno mi è stata presentata, in circostanze veramente straordinarie, una cambiale di 10 mila lire, in calce alla quale è la firma di Arturo Sordelli, il mio defunto figliuolo. E anche quella cambiale, di cui ignoravo prima d'ora l'esistenza, era datata da Rimini.

Qui il Sordelli ha narrato come l'altra mattina abbia avuto una sgradita visita: quella degli ufficiali giudiziari, venuti, con regolare mandato, per compiere un pignoramento. Tale pignoramento era dovuto ad un precetto da lui ricevuto il 9 corrente, secondo il quale egli doveva pagare dodicimila e 900 lire corrispondenti ad una cambiale del valore di L. 10 mila, firmata il 31 dicembre 1925 dal figlio Arturo Sordelli, più i relativi interessi. Il precetto era stato fatto su ordine di certa Bertagnoli Luigia, una vecchia signora, nelle cui mani si trovava la cambiale, che però non era munita a suo favore.

Messo così in sospetto che quella cambiale, di cui mai nessuno aveva parlato, nascondesse un mistero, il Sordelli si rifiutava di pagare la 10 mila lire, assoggettandosi al pignoramento, ma facendo contemporaneamente la dovuta opposizione.

All'epoca più sopra indicata — racconta sempre il padre — l'Arturo si era recato a Rimini, dove conduceva vita scapestrata in ambienti di cocainomani e donnine da strada.

Quand'era ritornato a Torino, il povero giovane era stremato di forze, abbruttito dagli stupefacenti, e ridotto in miseria.

«Certo — ha dichiarato il padre all'avvocato — non possedeva, nè mi ha lasciato comprendere di aver posseduto in quell'epoca la rilevante somma di 10 mila lire. Egli è morto, ucciso dalla droga fatale, dopo avermi confidato tutti i segreti della sua vita, ma non parlandomi affatto, nemmeno vagamente della famosa cambiale».

«Per quale motivo la cambiale del morto, rimasta per cinque anni nascosta, è finita nelle mani di questa vecchia signora?». Ecco la domanda che il Sordelli ha fatto al suo legale, e a cui il legale ha promesso di rispondere con dati precisi.

Intanto a Rimini continuano le investigazioni per conoscere la verità sul famoso telegramma

Tre commercianti improvvisati truffano 100 mila lire di stoffe

Il giovane Italo Ciam, abitante in corso Regina Margherita 21, con un capitale di sole duemila lire fondava una ditta così denominata: «Commercio Tessile Piemontese - Italo Ciam e C.», e la ditta prendeva sede in vasti locali situati in via Juvara 1, i quali venivano arredati con sobria eleganza.

Ma il capitale di cui il giovane commerciante disponeva, non solo non era sufficiente a saldare la fattura dei mobili, ma non serviva neppure per pagare un trimestre di affitto. Il Ciam però non si preoccupava eccessivamente di ciò e si rivolgeva a due suoi amici, certi Angelo Zalo, da Casale Monferrato, abitante in via Principe Amedeo 37, e Giovanni Nicola, abitante in via Nicola Fabrizi 108. Costoro entravano senz'altro a far parte della ditta, assicurando il Ciam che il loro intervento avrebbe fatto prosperare gli affari in tal modo che i guadagni sarebbero stati più che sufficienti a pagare i debiti contratti per l'impianto dell'esercizio.

La ditta iniziava in tal modo la sua attività. Grosse partite di stoffe, acquistate a credito da negozianti di Biella, andavano a riempire gli scaffali dei magazzini di via Juvara. La ditta Vincenzo Gronda in una sola volta forniva oltre ventimila lire di merce.

Il compito del Ciam era semplice. Egli si incaricava di figurare come acquirente diretto delle stoffe, mentre i suoi due soci pensavano alla vendita. Costoro, facendo presente ai Ciam gli ostacoli che si incontravano a esitare a prezzi normali le stoffe, di fronte alle difficoltà finanziarie sempre maggiori della ditta, d'accordo con lui decidevano di liquidare sotto costo di volta in volta gli acquisti, senza però le fatture dei fornitori. Piano semplice ma pericoloso che nel volgere di due mesi si concludava con una prima denuncia contro il Ciam e soci sporta dalla ditta Gronda per mezzo dell'avvocato Gino Oberti; e quindi con denuncie il altre ditte le quali avevano subito un danno di oltre cantomila lire.

Delle indagini si interessavano i carabinieri della squadra investigativa, i quali accertavano l'attività disonesta della ditta di via Juvara e stabilivano con precisione quali erano i rapporti che intercorravano fra il Ciam e i suoi soci, il giovane commerciante, quando si trovava nella necessità di fare nuovi acquisti, si rivolgeva ai compagni, i quali gli prestavano, a usura, cinque o seimila lire che servivano a dare un acconto alla ditta fornitrice. Essi poi, appena giungeva, prendevano in consegna la merce, la rivendevano sotto costo e si trattenevano mille e talvolta duemila lire d'interesse sul capitale prestato per... mezza giornata. Avveniva, in taluni casi, che il Ciam, su di un acquisto di alcune decine di migliaia di lire di stoffe, finiva coll'incassare poche centinaia di lire.

In seguito a questi fatti il comandante la squadra investigativa dei carabinieri ha denunciato per truffa i tre soci.

Un'operazione al Monte di Pietà

Ventisette paia di pantaloni

Ad uno sportello della sezione pegni della Sede centrale dell'Opera Pia San Paolo si presentava ieri mattina un giovanotto dimesamente vestito, il quale offriva all'impiegato un pacco contenente 27 paia di pantaloni da uomo per pegnorarli. L'impiegato rimase assai sorpreso che una partita di indumenti fosse presentata da persona certamente non appartenente al commercio. Egli chiedeva allora al giovanotto che esibisse la carta d'identità, ma a questa richiesta, lo sconosciuto tentava di opporre largiversazioni per evitare di farsi riconoscere. Dall'ufficio si telefonava allora al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio, e poco dopo il giovanotto veniva dagli agenti accompagnato in Sezione. Interrogato dal Commissario capo cav. Spinazzola, l'arrestato ha dichiarato chiamarsi Renato Saguria di Paolo, nato a Capri nel 1894, e qui abitante in una locanda di via del Fiocheto, ed ha raccontato che, trovandosi a zonzo all'angolo delle vie Botero e Barbaroux, era stato avvicinato da due persone a lui sconosciute le quali lo avevano pregato di impegnare al vicino Monte ventisette paia di pantaloni contenuti nel pacco che essi gli consegnavano; ad operazione compiuta gli sarebbero state date 15 lire per il disturbo. Il Saguria, sul cemento di trovare un così facile guadagno, aveva accettato e senz'altro era entrato nella sala pegni. Malgrado le affermazioni fatte, il giovanotto è stato trattenuto in attesa che le indagini, tosto disposte, possano accertare come realmente stiano le cose.

Note spicciole

Sindacato Regionale Musicisti. — Gli iscritti al Sindacato sono pregati di intervenire alla conferenza che l'on. Giacomo Di Giacomo terrà nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Commercio, via Sacchi, 2, oggi, sabato, alle ore 21.15, trattando: «Il Sindacato fascista e l'estero».

Federazione Naz. Artisti d'Italia. — In sede, in divisa con decorazioni, ore 8.30.

Volontari di guerra. — In sede, ore 8.30. Decorazioni e fazzoletto cremisi.

Adunata dei reparti dell'O.N.B. — Presi accordi con l'autorità religiosa, l'adunata dei reparti giovanili dell'O.N.B. che domenica parteciperanno ai funerali di S.A.R. il Duca di Genova, avverrà prima della ora 10, in piazza Vittorio Veneto. Le famiglie sono quindi invitate a provvedere direttamente anche i giovani assistere alla S. Messa prima dell'adunata dei reparti nelle varie sedi.

Riunione dirigenti e collaboratori O.N.B. — A causa dei funerali di S.A.R. il Duca di Genova che si svolgeranno la mattina di domenica 19 corr., è sospesa la riunione quindicinale dei dirigenti e collaboratori di quella O.N.B. che doveva aver luogo domenica prossima alle ore 15, alla Casa centrale del Balilla.

Alta Pro Coltura Femminile. — Oggi, sabato, alle ore 21 avrà luogo un concerto della signa Lipowetzka; in programma canzoni storiche del popolo ucraino.

R. Società Torinese Protettrice degli Animali. — I soci sono convocati per domani, domenica, ore 9, nell'aula dell'Istituto «Professionale», via Nassini, 16, per la nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione. Il prof. Peccati farà la relazione sull'opera svolta dalla Società.

Società di Coltura e di Propaganda Agraria. — Oggi, sabato, alle ore 21 precise, presso la sede, via Cesnola, 21, avrà luogo la conferenza del dott. Ugo Rondelli sul tema: «L'organizzazione sanitaria nelle campagne».

Associazione Arma di Cavalleria. — I soci sono convocati nella sede sociale questa sera, sabato, alle ore 21 per urgenti comunicazioni.

Nel teatrino dell'Istituto della «Buona Famiglia», in via La Chiesa, 6 bis, avrà luogo domani, domenica, alle ore 15.30, a favore delle cresciture un concerto vocale ed istrumentale con la partecipazione della profan. Lina Pangella Porta, Maria Sansoni Peiretti, prof. Aldo Molineri, cav. Guido Barroni ed il poeta piemontese Bertinetti».

Istituto Parrocchia. — La lezione che il prof. Calamida darà domani mattina, domenica, sarà, in segno di lutto, sospesa e rimandata a domenica ventura. Nel pomeriggio (tempo permettendo) Emilio Navone svolgerà una lezione pratica sulla «Visita primaverile» nell'agiario del Museo sito al Monte dei Cappuccini (ritrovo ore 15) presso la Stazione inferiore della funicolare.

Unione Nazionale Ufficiali in congedo. — La cerimonia di chiusura dei corsi di addestramento, che doveva aver luogo domenica 19 corr. è rimandata a domenica 26 corr., alle ore 10.

Un passeggio d'automobili è istituito in piazza Statuto a cominciare dal 20 corrente.

Pittura italiana del '900, è il tema della conferenza che terrà stasera, alle 21, nei locali della G. F. Cocisa Malati Poveri, dott. Mario Soldati.

Assemblea di artiglieri in congedo

Il giorno 16 corr. ha avuto luogo l'assemblea dei soci della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia. Presiedeva il delegato regionale conte ing. Orsi, assistito dal segretario avv. Cossa. La sede sociale era affollata di soci. Il conte Orsi invitò dapprima gli intervenuti ad un minuto di raccoglimento in omaggio alla memoria di S. A. R. il Duca di Genova. Indi fece una dettagliata relazione relativa all'attività da lui svolta nell'anno 1930. Dopo di che il sindaco signor Latil diede lettura del rendiconto finanziario. Aperta la discussione, interloquirono il gen. Bertolè, il cav. Alessandri, il cap. Magliolì, il prof. Jacobbi, l'avv. Ossana ed il signor Suino, esprimendo la loro soddisfazione per l'opera svolta dal delegato regionale e facendo proposte per una ancor più proficua attività della Sezione. Al plauso degli oratori si associò l'assemblea: e, dopo che il delegato regionale ebbe espresso la sua gratitudine per la fiducia dimostratagli, la seduta fu tolta.

Milizia

Comando 1° Gruppo: I signori Ufficiali Trenerari, Superiori ed Inferiori della riserva e nei quadri sono invitati a partecipare ai funerali di S. A. R. il Duca di Genova, dovendo prendere posto negli Ufficiali dell'Esercito non aventi comando di reparto. Grande uniforme. — **Comando 1ª Legione e Battaglione:** I Btri. Campi, CC. NN. Ciriotti, 1° Battaglione Complementi CC. NN., 1° Coorte «Vittorio Veneto», 2ª Coorte «D. Manicacio», Squadre «Pronto Soccorso» adunata per le ore 8 di domani, domenica, in Caserma di Feti: i signori Ufficiali Capisquadra e Militi - Reparto Musica della 1ª Legione M.V.S.N. - adunata per le ore 9 di domani in Caserma. Per tutti grande uniforme. — **Direzione Premilitare ed Legione** (ex Legione Sabaudia): Tutti i Premilitari nati nel 3° anno che per motivi giustificabili, non si presentarono agli esami sono invitati a presentarsi a quella Direzione Premilitare di Legione, per ottenere l'ammissione agli esami nella prossima sessione. Ultimo giorno d'esami: domenica, 26 corr. inoltre, La Compagnie premilitari sotto indicate sono adunate per domani, domenica, alle ore 8 nella località seguente: 7ª ed 8ª Compagnia, ore 8.30, in caserma, per reami: 8ª Compagnia, ore 8, in caserma. Si avvisano i Premilitari inscritti per le gare ginnastiche di presentarsi mercoledì prossimo ad ore 21 alla palestra della scuola Ricardi di Netro, via Valfrè 16. — **Comando 1ª Coorte - G. Mondovì:** Tutti i capisquadra e Camicie Nere della Centuria 2ª «Dario Fiori», 3ª «Luigi Scaraglio», 7ª «Giovanni Porro», dovranno trovarsi in grande uniforme in caserma domenica 19 corr. alle ore 8 precise, per partire al C. P. — **3° Gruppo Artiglieria C. A. - G. Pasta»; 2ª Batteria C. A.:** Tutti i dipendenti dall'8ª Batteria si troveranno questa sera, sabato, alle ore 21 precise in via Bogino 9 per comunicazioni. — **Plotone Comando 1° Battaglione CC. NN. 23°:** Domani, domenica, adunata per Mobilitazione di tutti i graduati e Camicie Nere dipendenti presso la Caserma, via G. Verdi, 9, alle ore 8. — **2ª Battaglione CC. NN. Ciriotti - 2ª Compagnia:** Domani, domenica, alle ore 8 precise adunata in Caserma di tutti i signori Ufficiali, Capisquadra e Camicie Nere appartenenti alla Compagnia. Grande uniforme. — **Battaglione Camicie Nere Ciriotti, 3ª Compagnia:** Domenica alle ore 8 precise, adunata in caserma, per servizio. Grande uniforme. — **Coorte Universitaria - Principe di Piemonte:** 1ª, 2ª comp. all. uniformi; 3ª, 4ª comp. premilitare; 5ª, 6ª, 7ª, 8ª centuria, adunata obbligatoria in caserma Carlo Emanuele, via G. Verdi 9, domenica 19 corr. alle ore 8. Grande uniforme con guanti neri. — **3ª Centuria «L. Scaraglio»** (1ª Legione). Domenica adunata di tutta la Centuria in caserma, via G. Verdi, alle ore 8; uniforme ordinaria. — **Avanguardia

ULTIME NOTIZIE

I gravi riflessi economici dell'autonomia catalana

Parigi, 17 notte.

Il calore spontaneo delle dimostrazioni fatte a Parigi ai reali di Spagna, nella loro prima tappa verso l'esilio, dimostrazioni in cui occorre vedere riflessi di sentimenti complessi associanti, la sentimentalità della folla, l'interesse politico dei monarchici francesi, la preoccupazione per le eventuali conseguenze internazionali del cambiamento di regime, la gratitudine verso un Sovrano dimostratosi amico della Francia nelle circostanze più gravi, e infine la tradizionale curiosità parigina, potrebbe prestarsi a considerazioni pittoresche sulla evoluzione della coscienza pubblica anche in regime repubblicano.

Che i primi applausi all'indirizzo di un Re mandato a spasso da una Repubblica appena nata siano partiti proprio dalla capitale della più vecchia Repubblica europea, e proprio dalla capitale di quella Repubblica che gli spagnuoli hanno tolto a modello della loro, è un caso che non manca di un certo sapore umoristico.

Chiamando al balcone fra gli evviva il ramingo Re Alfonso, i parigini hanno tenuto voluto dare al mondo una prova dello scarso entusiasmo che il regime repubblicano suscita nei loro cuori, dopo sessanta anni di contatti personali, della loro filosofica persuasione che tutti i regimi si valgono?

Quello che è certo si è che le dimostrazioni di ieri hanno dato immensamente sui nervi ai circoli radicalmassonici, i quali, sebbene il Presidente del Consiglio si fosse limitato a farsi rappresentare alla stazione dal Prefetto di polizia, non hanno tardato a richiamare all'ordine Governo e cittadinanza, osservando che invece di far tanto chiasso intorno ad Alfonso XIII, la Francia farebbe meglio ad inviare il suo saluto fraterno alla Spagna repubblicana.

Per dare il buon esempio, il gruppo socialista del Consiglio comunale di Parigi ha mandato oggi un telegramma di congratulazioni al sindaco di Madrid, Saborit. Ma intanto la lezione della stampa di sinistra è stata compresa in alto loco, ed il linguaggio dei giornali ufficiosi ha già subito da oggi una notevole evoluzione in senso favorevole al nuovo regime, di cui i corrispondenti si adoperano a mettere in buona luce i primi atti di Governo, approfittando fra l'altro dell'effetto calmante prodotto sull'opinione francese dalla stupefacente dichiarazione di Indalecio Prieto circa i sentimenti francofili della nuova Repubblica.

Dichiarazioni meno francofile sembra aver fatto il colonnello Macia al corrispondente dell'«Intransigeant»: «Tutte le mie simpatie vanno al popolo francese così buono e generoso; ma il vostro Governo è stato ingiusto per noi. Il vostro Ministero degli Esteri si è schierato contro di noi, non lo dissimuliamo. Tutta la nostra disgrazia, sono state causate dal vostro Governo».

Ma queste dichiarazioni datano da martedì, e non è impossibile che da allora i rancori del neo Presidente della Repubblica catalana verso un Governo che lo arrestò con i suoi congiurati, e lo tradusse davanti alla giustizia, si siano modificati, attraverso la gioia e le preoccupazioni del trionfo.

Il problema catalano

Gli sforzi della stampa radicale francese sono specialmente diretti, da stamattina, a diffondere l'ottimismo intorno alla prossima soluzione del problema catalano.

La notizia giunta da Barcellona sembrano infatti indicare che Macia avrebbe fatto conto di assicurare alla Catalogna una autonomia sufficiente per conservare a questa florida regione il godimento intero della sua prosperità economica e finanziaria, lasciando che la Spagna se la sbrighi da sè per rimediare ai propri guai.

Ora è precisamente di questa autonomia finanziaria che Madrid non vuol sapere, la Catalogna essendo oggi più che mai necessaria al resto della penisola per fare da contrappeso alle misere condizioni delle provincie meno fortunate, e per servire da leva motrice del progresso economico generale. Se Madrid dovesse perdere tale controllo sulla Catalogna, e sulle provincie basche, le regioni più evolute della Castiglia sarebbe forse irrimediabilmente compromesso, e l'astro di Madrid non tarderebbe ad impallidire di fronte all'ascensione esclusiva di Barcellona. Non esiste dunque fra le due capitali soltanto una questione di assetto costituzionale: esiste una vera e propria questione di equilibrio di ricchezza, trattandosi cioè di decidere se tutta la ricchezza spagnuola sarà d'ora innanzi patrimonio esclusivo della Catalogna, o se la Catalogna continuerà — come in passato — a fare, almeno temporaneamente, le spese della povertà della Castiglia.

Le dichiarazioni di Cambo

Cambo, capo dei regionalisti catalani, che come sapete trovasi di ieri l'altro a Parigi, interrogato dal *Temps* non ha voluto pronunciarsi su questo punto delicato, e si è limitato a dichiarare:

«Il momento attuale non è il più indicato per esaminare freddamente gli eventi che si sono prodotti in Spagna. I fatti sono là con una chiarezza ed una precisione impressionante. La più vecchia Monarchia d'Europa è scomparsa, ed è stata scacciata da una Repubblica di fatto, che sarà consacrata di diritto e da una immensa maggioranza fra qualche settimana. Giusto il tempo necessario per riunire le Cortes Costituenti. Fortunatamente la Repubblica non è venuta attraverso una rivoluzione. Una rivoluzione militare avrebbe provocato la guerra civile e avrebbe disorganizzato l'Esercito; una rivolta del proletariato avrebbe provocato una guerra sociale che avrebbe lasciato una parte del Paese irritato ed incompatibile con il regime. La Repubblica è venuta per la via più nobile, da quella che può darle una maggior forza, avviando che il nuovo regime nasca circondato da rancori; essa è venuta con l'espressione sincera del suffragio del popolo, e precisamente sulla via nella quale i repubblicani non volevano avventurarsi, sia perchè dubitassero che la loro idee fossero penetrate nelle masse rurali, sia perchè mancassero di fiducia nella sincerità del Governo.

«Essi hanno partecipato alle elezioni municipali di domenica scorsa, in via eccezionale, e con la dichiarazione preventiva che essi non potrebbero avere che una trascendenza amministrativa. Fortunatamente per tutti, e sovratutto per la Spagna, è contro la volontà espressa dai repubblicani spagnuoli che la Repubblica si *fatto* è avenuta con quelle elezioni; e, bisogna sperarlo, potrà con il voto delle Cortes Costituenti convertirsi in Repubblica *di diritto*, che non sia quella di una classe o di una fazione, ma che può e deve diventare quella di tutti gli spagnuoli.

«Il nobile atteggiamento del Re offre al paese la garanzia che non vedrà prodursi nella società spagnola, a meno che i repubblicani stessi non la provochino, la ciste formata dalla massa degli irreducibili, che potrebbero prendersi il compito di avvelenare i problemi contro i quali urterà il nuovo regime con la speranza di far sorgere una restaurazione.

«Gli elementi socialmente conservatori non debbono dimenticare che gli attacchi ingiustificati contro il Governo, o contro il regime che esso rappresenta, non farebbero che provocare uno sdrucciolamento verso gli estremisti di sinistra, ciò che potrebbe avere per la Spagna, e per gli spagnoli, le più funeste conseguenze. Bisogna fare anzitutto uno sforzo per restaurare il credito della Spagna; bisognerà che noi che possediamo qualche autorità nei circoli finanziari stranieri proclamiamo pubblicamente e altamente — senza preoccuparci della riconoscenza o del rispetto che martedì il nostro gesto — che noi abbiamo piena fiducia che il Governo della Repubblica il quale conta già sul concorso unanime degli eserciti di terra e di mare e della guardia civile, otterrà, se la domanda, l'assistenza di tutte le classi e di tutte le corporazioni potenti. In tal modo contribuiremo efficacemente a vincere le difficoltà dell'ora attuale».

L'attesa della Costituente

Il senso di queste dichiarazioni ottimistiche dell'antico *leader* regionalista va cercato, in parte, nel desiderio di disarmare le ostilità dei circoli dirigenti spagnoli e catalani.

Ma il punto saliente dell'intervista è nelle ripetute allusioni alla necessità che la situazione del regime venga al più presto legalizzata da una assemblea costituente, onde evitare il pericolo che a una rivoluzione fatta contro la dittatura possa essere rimproverato di governare con metodi dittatoriali.

Auspicando la pronta convocazione della Costituente, Cambo tende evidentemente ad evitare sopra tutto che il grave problema della Catalogna possa essere pregiudicato da decisioni precipitose, e incostituzionali, da parte di Macia e di Alcalà Zamora; laddove il solo modo di contenere la autonomia catalana nella cornice regionalista, senza infrangere pericolosamente la compagine dello Stato, gli sembra verosimilmente risiedere in una discussione ampia e ponderata in seno a un'assemblea legalmente eletta.

Senonchè, vorrà Macia esporsi al pericolo di deferire a un'assemblea, in cui gli elementi spagnuoli potrebbero trovarsi in maggioranza di fronte agli elementi catalani, una decisione che ai suoi occhi è già stata presa e convalidata dalla volontà del popolo?

Ecco un quesito cui nulla finora permette di rispondere, e sul quale anche i giornali francesi mantengono un prudente riserbo.

La libertà di culto in Spagna e le preoccupazioni vaticane

Città del Vaticano, 17, notte.

(*G. C.*) Negli ambienti vaticani si osserva che le ripetute dichiarazioni di libertà di coscienza e di culto, da parte del Governo repubblicano spagnuolo, significano, indubbiamente un passo indietro per la Chiesa cattolica, la quale, in virtù della Costituzione, e del Concordato, godeva in Spagna di una posizione di privilegio, come religione dello Stato, con esclusione di qualsiasi altro culto.

Si ricordano infatti le proteste elevate dalla Santa Sede, una ventina d'anni fa, quando il Governo dell'epoca aveva consentito l'apertura a Madrid di una modestissima chiesa protestante, appoggiata dalla Regina Vittoria per ragioni di amicizia personale.

Sempre nei circoli vaticani si osserva che tutto dipenderà dal modo con cui le conclamate libertà di coscienza e di culto saranno attuate. Certo si è che, nel Brasile, anche il regime repubblicano, quantunque venisse proclamata la separazione dello Stato dalla Chiesa e la libertà religiosa, la Chiesa cattolica si è venuta a trovare in posizione migliore che non sotto il regime imperiale. Lo stesso può dirsi degli Stati Uniti, dove, nella piena libertà di coscienza e di culto, la Chiesa cattolica gode di una situazione di invidiabile benessere.

Anche in Germania, con il regime repubblicano la Chiesa ha potuto conchiudere Concordati con la Baviera e con la Prussia, getiare le basi di altri, che sono tuttora in elaborazione, e ottenere la creazione di una Nunziatura e della diocesi cattolica di Berlino.

Finalmente in Austria, con il passaggio dal regime imperiale cattolico, ma giuseppista e autocrate anche in materia religiosa, a quello repubblicano, la Chiesa ha pure realizzato un notevolissimo progresso.

Tutto dipende dunque, si afferma negli ambienti cattolici, dal modo con il quale la libertà religiosa sarà interpretata dal Governo repubblicano spagnolo. Per il momento non è possibile farsi una giusta idea, benchè l'atteggiamento subito assunto dal Governo appaia ben poco rassicurante a questo proposito, nonostante le precedenti dichiarazioni di Alcalà Zamora.

In Vaticano non si dice nulla di particolare sulla situazione. Si aspettano dettagli precisi intorno ai colloqui del Nunzio con le autorità. Intanto l'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede ha ricevuto notizia ufficiale del cambiamento di Governo, ma senza alcuna ulteriore istruzione. Egli è rimasto al suo posto, sicchè, fino al momento presente, la rappresentanza è immutata.

Dieci anni di lavori forzati ad un anarchico fuoruscito

Parigi, 17 notte.

Come avviene ormai periodicamente, il giury della Senna deve giudicare un antifascista che ha fatto uso della rivoltella. Oggi l'accusato si chiama Romero Seghetti, nato il 19 dicembre 1897 a Rimini.

Antifascista e anarchico, egli si rifugiò in Francia dopo l'avvento del Fascismo. Bene inteso, si mostrò cattivo ospite e prese parte a varie manifestazioni, ciò che gli valse di essere arrestato ed espulso. Naturalmente non lasciò Parigi, nascondendosi qua e là, esercitando talvolta il mestiere di manovale, talvolta quello di imbianchino e talvolta quello di sguattero nei numerosi ristoranti italiani di Parigi, ed è in uno di questi stabilimenti, situato in via S. Mauro, che il 29 agosto dello scorso anno il Seghetti pranzava in compagnia di un italiano, Ramazotti, detto Gatti, e di certo Godchaux. Essi sembravano calmi e uscirono conversando tranquillamente. All'angolo delle vie Claude Bellefaux e Loos, i tre si fermarono continuando a discutere. Altri italiani sopraggiunsero e si unirono al loro gruppo.

Ad un tratto il Seghetti e il Gatti vennero alle mani, ed il primo si allontanò di corsa per andare a cercare una rivoltella che teneva nascosta nel ripostiglio di un imbianchino. Raggiunto quindi il suo antagonista nella via Loos, il Seghetti aprì tre colpi di rivoltella contro il Gatti che cadde a terra colpito ad una coscia e alla spalla. Altri due colpi vennero sparati dal Seghetti contro il Godchaux, e uno dei proiettili lo ferì al braccio destro, mentre un altro proiettile colpiva la passante signorina Angé.

Il feritore si diede alla fuga, inseguito da un passante, certo Hurelle. Raggiunto nella via Sambre et Meuse, l'anarchico fece nuovamente uso della rivoltella senza colpire nessuno. Egli venne arrestato mentre le sue vittime venivano trasportate all'ospedale. Il Godchaux e la signorina si ristabilirono presto, ma il Gatti dovette subire una operazione chirurgica.

In quanto ai motivi della disputa, essi non poterono essere determinati. Sembra che si sia visto rimproverare il suo atteggiamento losco. Antifascista notorio, egli avrebbe, secondo i suoi avversari, tentato di tradire i suoi correligionari. Ad ogni modo è contro la triplice imputazione di tentato omicidio, di porto d'armi proibite e di infrazione al decreto di espulsione che il Seghetti si è presentato davanti ai giurati.

Il Presidente Bacquart, che dirige il processo, espone anzitutto i fatti. Richiesto perchè egli fosse venuto a litigare col Gatti e il Godchaux, l'accusato resta muto.

— Non avevate detto alla vostra amante — chiede il Presidente — che voi avreste dei furti compensi dai vostri compatrioti?

Il Seghetti entra allora in spiegazioni ingrogliate e quasi incomprensibili, dalle quali sembrerebbe risultare che egli fosse invisa, senza ragione plausibile, dei due compatrioti. E parla anche dei Godchaux che gli avrebbe rapito l'amante. Insomma non sarebbe stato che un regolamento di conti fra gente poco raccomandabile.

— E ad ogni modo ne felicitarsi — dice il Presidente — che non vi siano stati per degli innocenti conseguenze più tragiche, poichè infine — aggiunse — sarà ben presto vietato ai pacifici passanti di passeggiare senza pericolo sui marciapiedi.

Siccome le due principali parti lese, il Gatti e il Godchaux, non si sono presentate all'udienza, la sfilata dei testimoni fu relativamente breve.

L'Avvocato Generale Cassagneu pronunciò la requisitoria e l'avv. Guillot pronunciò la difesa del Seghetti che fu condannato a dieci anni di lavori forzati.

IL PROCESSO DI DUSSELDORF

Altri sei delitti del "mostro" rivelati dall'avvocato difensore

Düsseldorf, 17 notte.

Nuovo colpo di scena all'inizio della seduta di oggi. E i colpi di scena a cui ci ha abituato Kürten in questo suo processo, sono sempre niente altro che nuove confessioni di nuovi delitti, dei quali egli sembra di avere tutta coscienza una inesauribile riserva.

Oggi, appena aperta l'udienza, il P. M. si è alzato per fare una dichiarazione riguardante i due delitti di cui l'altro ieri si è spontaneamente accusato il Kürten, e cioè l'annegamento dei due fanciulli suoi compagni; compiuti or sono quarant'anni, quand'egli stesso aveva nove anni.

Il P. M. allora si riservò di fare le sue indagini per accertare la verità o meno del nuovo racconto dell'accusato. Egli oggi si è alzato per dichiarare che il risultato delle sue indagini ha condotto ad accertare che le indicazioni del Kürten erano perfettamente esatte. Il P. M. aggiunge che una persecuzione penale per i due nuovi delitti è però esclusa, per due ragioni: una perchè la prescrizione, nel frattempo, essendo superati i trent'anni, è intervenuta, e l'altra perchè il Kürten, essendo egli novenne appena, non era penalmente perseguibile.

Il colpo di scena

Ecco che si alza ora il difensore del Kürten, avv. Wehner, il quale dichiara:

— Voglio fare una dichiarazione. Ho parlato ancora una volta del caso con l'accusato, ed ho constatato dei nuovi fatti, che l'accusato desidera siano portati a conoscenza della Corte. Egli, oltre ai due assassinii commessi da fanciullo sui suoi compagni, ne ha commessi a quell'età anche altri. Egli confessa che in quel tempo, nel porto di Köln-Mühlen ha ucciso, nello stesso modo anche un altro ragazzo; anche quello è stato, da una zattera, precipitato in acqua.

Alcuni giorni dopo egli ne ha spinto in acqua un altro, che si era arrampicato sul muro del molo. Questi però è stato salvato miracolosamente, mentre egli stava proprio per incappare fra le pale di un vapore a ruote.

— Dopo questi due primi delitti — continua il difensore — l'accusato ha in quella stessa età gettato in acqua ben altri quattro ragazzi, di cui tre erano rimasti annegati, e uno solo è stato salvato.

Si tratta, quindi, in tutto, oltre ai due primi, di altri sei delitti, dei quali due soltanto non seguiti da morte.

Il P. M. prega l'avvocato di dargli, dopo l'udienza, i particolari necessari, perchè egli possa procedere alle indagini di accertamento necessarie anche per questi casi.

Ha inizio quindi l'udienza. Si tratta oggi della prova testimoniale sui delitti sulle bambine Lenzen, di anni 14, e Hamacher, di anni 6, ambedue uccise insieme, a coltellate, il 4 agosto 1929. Le due vittime si erano recate alla fiera di Schlehe, quando il Kürten le condusse in un giardino appartato, e le accoppò a coltellate.

La tragica fine di due bimbe

E' introdotto il primo teste, Ehler, un operaio: egli racconta che la mattina del 25, alle ore 8, nel giardino del proprietario Leuchtenberg, egli scoperse, per primo, il cadavere della piccola Hamacher: il corpo della piccola giaceva con la testa verso il sentiero. Lo Ehler, rivoltandosi indietro, a dieci passi di distanza, scoprì anche il cadavere della Lenzen. Il proprietario fu subito informato, così come la Polizia.

E' ora la volta del proprietario, Leuchtenberg, il quale conferma la precedente deposizione. E' chiamata a deporre la 13.nne Caterina Hennlenghausen, che aveva visto le due bambine sue amiche pochi momenti prima che esse fossero uccise.

Dice di essere stata con loro alla fiera e che infine si erano trattenute sull'altalena. Le sue amichette, poi, se ne erano andate per tornare a casa. Ella le vide subito imboccare un sentiero attraverso i campi e poi non più.

E' sentito quindi un gruppo di altri testimoni che quella sera, mentre si svolgeva a poca distanza da loro, nel campo, il truce assassinio, assistevano ad una fiaccolata. Essi dichiarano unanimemente di avere sì un certo punto sentito delle terribili grida infantili: una voce di bambina gridava: «Mamma, mamma!». Si spaventarono, volevano accorrere, ma non sapevano di dove la voce venisse. Essendo però essa subito cessata, e non essendosi più ripetuto alcun grido, non diedero importanza alla cosa.

Si presentava quindi un poliziotto, il quale descriva il luogo del delitto. Il cadavere della piccola Hamacher era in un campo di fagioli. La Lenzen aveva la testa completamente affondata nella terra rimossa di fresco. Su questa terra erano le impronte di due piedi da uomo, che furono rilevate in gesso. Esse corrispondono perfettamente alle scarpe di Kürten. La Hamacher aveva la gola recisa, la Lenzen era stata accoltellata alla schiena.

Si passa a Gertrude Echdite, una domestica di ventotto anni, che è miracolosamente sopravvissuta all'attentato consumato su di essa.

La teste si presenta piangendo e non riesce a giurare se non dopo ripetute assicurazioni e consolazioni da parte del Presidente. Essa racconta che una domenica, il 9 di ottobre 1929, incontrò il Kürten che le rivolse la parola e la invitò ad andare con lui alla fiera. Ma a questo punto il Presidente decide la prosecuzione a porte chiuse.

Si apprende che, giunti sulla riva del Reno, i due si sedettero in un campo. Kürten divenne tenero. La Schgitz resistette. Alle insistenze del Kürten essa minacciò di gridare. «Grida pure quanto vuoi, non ti ascolterà nessuno», rispondeva il Kürten. «Allora preferisco morire» rispose la donna. «E allora muori!», fu la replica del Kürten. Le inferse quindi violente coltellate alla testa, al collo e alla schiena.

A questa deposizione l'imputato contesta solo non essere vero, secondo lui, che si sia parlato di morte. Ad ogni modo egli lasciò la disgraziata credendola morta. Il Presidente domanda alla teste come il Kürten si sia comportato quando l'ha riveduta davanti al giudice istruttore.

— Fu molto sorpreso — essa risponde — ma non disse gran che, perchè lo portarono via subito.

Viene introdotto il medico che curò la Schgitz il quale dichiara che la povera ragazza fu in fine di vita e che aveva varie coltellate alla testa, al collo, al petto e una lunga coltellata alla schiena. Dalla radioscopia risultò poi che la punta dello stiletto si era conficcata in un osso. Rimase quattro mesi all'ospedale e i sintomi di paralisi non erano ancora del tutto scomparsi.

Kürten: «Evitiamo le emozioni»

Si passa così a Ida Reuter, uccisa sui prati del Reno a coltellate. Prima che si inizi la prova di questo delitto, Kürten si alza e dice:

Kürten: — Signor Presidente, io vorrei pregarla di rinunciare, se è possibile, alla escussione dei parenti delle vittime come testi, i quali sono sotto l'impressione delle mie confessioni: è inutile che siano esposti ad emozioni ed eccitazioni.

Presidente: — E' quello che abbiamo fatto finora.

E' chiamato l'operaio che, passando con la bicicletta, vide per primo il cadavere nel prato. Tornò indietro ed avvertì immediatamente la polizia.

Il cadavere giaceva a 30 metri circa di distanza dalla riva. La testa era fracassata e il corpo recava 18 colpi.

Il direttore della Polizia, Monberg, dice che l'accusato ha dichiarato di avere presenziato all'indomani al sopraluogo della Polizia; ma ciò non può essere vero, perchè il pubblico era escluso, e tutto intorno il luogo era rigorosamente sbarrato a distanza. La udienza è sospesa.

Alla ripresa viene sentito il perito medico del Tribunale, dottor Berger, che si pronuncia sul genere delle varie ferite e al riguardo delle varie armi adoperate. Egli discorre fra forme di gesso, rilievi di membra, crani bucati. «Io — dichiara a un certo punto con soddisfazione — tutto ciò è utile solo ad abbondanza, perchè per fortuna l'accusato è stato così preciso nelle sue deposizioni e così ampio nei suoi particolari, che si è potuto esaminare a fondo e ricostruire colpo per colpo».

Due impiegati di Banca arrestati per malversazioni

Domodossola, 17 notte.

In seguito alla messa in liquidazione della Banca Agricola Italiana, liquidazione della quale nella nostra città si occupa la Banca Popolare di Novara, sono venute alla luce ingenti malversazioni compiute dal Direttore e da un impiegato della locale succursale della Banca Agricola Italiana.

Per un puro caso, pochi giorni prima che si iniziassero i lavori di liquidazione, affioravano gravi sospetti nei riguardi dell'impiegato Sarazzi, d'anni 23 da Villadossola, che, facendo firmare sui libretti di deposito dei clienti la somma effettivamente versata per ogni operazione di deposito, mentre sui libri contabili della Banca segnava una minor cifra, avrebbe compiuto sottrazioni in danno della Banca ascendenti a circa 34 mila lire. La direzione della Banca provvedeva a denunciare l'impiegato infedele, che dopo qualche giorno di latitanza si costituiva ai carabinieri della nostra città.

Senonchè dalle ulteriori indagini esperite dall'Autorità e da una ulteriore verifica dei libri contabili della Banca, sono emerse gravi risultanze anche a carico del Direttore della Banca stessa, certo Jamoni Giuseppe, che pare non fosse all'oscuro delle illecite operazioni del Sarazzi, non solo, ma che si sarebbe altresì impadronito per conto suo di circa 60.000 lire di titoli a lui affidati per certe operazioni di Banca, allenandoli a suo profitto.

In seguito alle prime risultanze delle indagini è stato spiccato mandato di cattura anche nei confronti del Jamoni, che è stato arrestato oggi nella sua abitazione e subito tradotto alle carceri della nostra Città.

I Principi di Piemonte visitano la Tripolitania orientale

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 17, notte.

La permanenza in Tripolitania degli Augusti Principi, Umberto e Maria di Piemonte, continua a dar luogo ad entusiastiche dimostrazioni, che assumono carattere di vero plebiscito d'affetto da parte dell'intera colonia verso Casa Savoia, affetto che, nelle vaste zone attraversate, si è manifestato in forme semplici e commoventi.

Ovunque vive un piccolo nucleo di italiani avvengono episodi di una spontaneità meravigliosa, che denotano come l'amore, verso Umberto di Savoia e la Sua Augusta Sposa, sia sentita non forse più profonda intensità qui, che non in Italia, data la lontananza e specialmente l'isolamento in cui vivono questi connazionali sparsi fra le campagne, che stanno colorizzando.

E' quanto si è verificato anche oggi, durante il viaggio nella parte orientale della Tripolitania.

Spettacolo di devozione

Già il piccolo nuovo villaggio agricolo Formaci, presso Tripoli, ha voluto offrire, assieme ai coloni e ai fanciulli delle scuole affluiti anche dalla vicina zona Ain Zara, uno spettacolo magnifico di devozione, col fervore del suo entusiasmo e la delicatezza dei suoi fiori, presentati da un piccolo fanciullo scelto fra i figli dei contadini venuti dall'Italia.

Manifestazione di uguale caratteristica avviene poi circa metà strada, fra Tripoli e Homs, al villaggio Gars Karabulli, ove sono riuniti oltre cento agricoltori italiani delle concessioni della zona circostante, fra la meravigliosa festosità degli addobbi e i vivissimi applausi, anche dei fortissimo numero di indigeni affluiti da estese regioni.

Altra manifestazione ancora si è avuta, veramente significativa, al «Villaggio Littoriano», sorto da qualche anno a circa novanta chilometri da Tripoli e composto da alcune centinaia di coloni venuti e stabilitisi dalla Tunisia.

Tutto il gruppo delle case è adorno di tricolori, mentre gli alunni della scuola del villaggio, fra cui il bel gruppo dei Balilla, sventolavano delle bandierine e tutti gli abitanti inneggiavano ai Principi, quando hanno iniziato lungo il viaggio.

Anche qui l'omaggio floreale e l'affabilità dei Principi, che accarezzano i piccoli bimbi e si interessano, come sempre, alla vita e alle condizioni degli italiani disseminati in queste terre.

Il «Villaggio Littoriano» è l'ultima concessione, finora, verso oriente, se si eccettua quella del Conte Volpi, presso Misurata.

La giornata dei Principi trascorre, dopo questo agreste omaggio, fra manifestazioni prevalentemente di colore locale.

Il passaggio da Homs è stato trionfale, benchè le manifestazioni fossero fissate per il ritorno da Sliten per rendere omaggio ai Principi.

Fantasia araba

Il villaggio Suk el Kemis, a poca distanza da Homs, fra il filo della grande oasi del Sahel, offre un quadro prettamente locale, con le sue case basse, quasi coperte di tappeti e con tutta la popolazione araba raccolta e in fantasia.

Sorpassate le mura della città, si offre uno spettacolo di suggestività profonda: file di indigeni fiancheggiano il tragitto tutto fra stupendi imbandieramenti e addobbi, fino alla sede della Delegazione circondariale, la cui piazza presenta un aspetto imponentissimo. I fasciati di Misurata e quelli di Sliten formano un numero numeroso che spicca nella varia e enorme degli indigeni.

L'addobbo delle case e della piazza ha del fantastico, e la folkistica oasi, che incornicia la bianchissima città, completa il quadro di stupendo effetto. Non meno di quindicimila persone, tra il vitrico battito di tamburi e fra la selva di caratteristici grandi dischiardi multicolori delle loro zavie, fanno da alcune ore una continua fantasia.

Quando giunge il corteo reale la folla scoppia in un delirio di acclamazioni, che durano lungamente con un crescendo di intensità, che si rinnova quando i Principi si affacciano al balcone della palazzina della Delegazione, ove sono entrati, dopo aver percorso il fronte delle formazioni fasciste.

I Principi si recano quindi a visitare la famosa Moschea Sydi Abdusselam, ove si venerano le spoglie del santone che ha dato a Sliten, l'appellativo di «La Santa». Hanno poi proseguito verso un punto pittoresco in mezzo all'Oasi ove era approntata sotto una grande tenda una frugale colazione. Si è compiuto alla loro presenza, al termine della colazione, un matrimonio arabo e la Principessa Maria ha offerto in un dono alla sposa.

Alle ore 15 i Principi sono partiti per Leptis ove hanno compiuto una lunga visita al Museo e agli scavi sotto la guida del sopraintendente prof. Gatti. La visita è terminata ai resti dell'antico porto romano donde, risaliti in macchina, si sono diretti ad Homs dove pure l'accoglienza delle autorità, delle Camice nere e della popolazione è stata calorosissima.

Gli augusti Ospiti sono infine ripartiti a Tripoli salutati ovunque dalle popolazioni festanti.

G. Z. ORNATO.

LA TEMPERATURA

17ª Aprile 1931.

I rilievi della Stazion. Nardelli.

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temperatura massima del 17 + 13

Temp. minima notte del 16 al 17 + 8.5

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni	Gradi max.	Gradi min.	Osservatori stato	Mare stato
Roma	19	6	coperto	agitato
Milano	15	7	coperto	
Genova	13	8	coperto	agitato
Venezia	13	8	coperto	mosso
Verona	19	7	coperto	
Ancona	15	10	coperto	mosso
Palermo	19	14	coperto	agitato
Cagliari	19	11	q. cop.	legg. m.
Tripoli	19	15	coperto	legg. m.
Messina	19	10	q. calmo	calmo
Trieste	15	9	coperto	mosso
Trento	19	4	coperto	
Firenze	15	10	coperto	mosso
Bari	15	9	coperto	calmo
Bengasi	19	8	sereno	legg. m.
Rodi	16	13	sereno	legg. m.

Mezzo gridando: «Viva il Duce!»

Roma, 17 notte.

Giorni or sono, in Viggiano (Potenza), è morto il camerata Luigi Peluso, capopuadra della 156.a Legione e già valoroso combattente. Sentendosi prossimo a morire, egli ha voluto intorno a sè i suoi figli, e ad essi, con mirabile serenità che ha strappato le lacrime ai presenti, ha rivolto commoventi parole di fede fascista e di amor di patria, inculcando loro di serbarsi sempre buoni cittadini e a crescere degni sentinelle della rivoluzione. L'ultimo suo grido è stato: «Viva il Duce!».

Tre pescatori salvati da un cane

Novara, 17 notte.

Ieri sera tre pescatori, malgrado il tempo minaccioso, si spingevano in barca fin verso Turbigo, sul fiume Ticino, allo scopo di collocare le reti per la chiusura di un largo ramo del fiume. Essi avevano già ritirati gli ordegni da pesca carichi di ben 120 chilogrammi di pesce, quando il vento e la pioggia che scrosciò improvvisa, impedivano loro di poter manovrare il natante e di guidarlo attraverso il filone della corrente vorticosa.

I tre pescatori, certi Paolo Rossino, Giuseppe Pastorino e Francesco Arata, compirono erculei sforzi per non lasciar deviare dal corso della corrente la piccola barca diventata pesantissima per il carico del pesce e perchè avevano anche con loro un grosso cane lupo.

Ad un certo punto la errata manovra di uno dei remaiori fece ripiegare la barchetta che si riempì subito di acqua e colò a fondo. I tre pescatori però riuscirono a mantenersi a galla, ma l'acqua era vorticosa e già stavano per mancare loro le forze, quando il fido cane, il quale si teneva a galla accanto a loro, si diede a latrare furiosamente facendo accorrere alcuni boscaiuoli, i quali lanciavano funi e pertiche. I pericolanti poterono così essere condotti in salvo.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17, notte.

La giornata odierna è stata discretamente attiva. Vennero contrattati 2 milioni e 300 mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto all'1 ½ per cento. All'apertura la tendenza del mercato era piuttosto sostenuta, ma in seguito i valori hanno cominciato a perdere terreno e alla chiusura la maggior parte dei titoli si trovava a corsi inferiori a quelli di apertura. Le obbligazioni italiane hanno perduto alcune frazioni. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	100,88
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	97 —
Id. id. 7 % 1937	96,50
Città di Milano 6,50 % 1936	90 —
Città di Roma 6,50 % 1936	91 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,25
Id. id. senza warrants	94,25

AZIONI

Italian Super Power	4,25
American Telephone e Telegrafo	180 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	80,25
General Electric Company	43 3/8
General Motors Corporation	41,50
Kennecott Copper Corporation	32,25
National e Biscuit Company	73 3/8
New York Central Ry Company	104 —
Radio Corporation	39 —
Standard Oil Co. of New Jersey	41 3/8
Texas Gulf Sulpher Company	44,25
United States Steel Corporation	131,25

Londra, 17. — Anche oggi il mercato borsistico del Stock-Exchange ha dato segni di apatia, e gli affari si sono svolti in una atmosfera di depressione. Forti depressamenti si sono avuti nelle quotazioni di tutti i titoli sudamericani, in conseguenza della crisi spagnuola. Molta irregolarità si è pure avuta nella sezione industriale. Sola Vickers 7,3-6,3; Cavi e metalli più preferenziali 94,50-93,50, ordinarie a 90,50-91,50; ordinarie il 11,75-11,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta. - 1931: aprile 5,44, maggio 5,47, giugno 5,51, luglio 5,56, agosto 5,60, settembre 5,63, ottobre 5,67, novembre 5,71, dicembre 5,75; 1932: gennaio 5,79, febbraio 5,82, marzo 5,87, aprile 5,91, maggio 5,95, luglio 6,03, ottobre 6,10, dicembre 6,18. Futuri egiziani tendenza sostenuta: Sakel Fully Good Fair: maggio 6,19, luglio 8,34, settembre 8,45 ottobre 8,55, novembre 8,60, gennaio 8,71, marzo 8,81. Upper F. G. F.: maggio 6,32, luglio 6,44 settembre 6,60, ottobre 6,65, novembre 6,68, gennaio 6,79, marzo 6,86. — Indiani: maggio 4,30, luglio 4,47, ottobre 4,57, gennaio 4,61 marzo 4,68. Vendite della giornata stimate disponibile balle 8000.

FALLIMENTI

TORINO: **Testa Giuseppe**, impresario costruttore, in Moncalieri; d'ufficio (già piccolo fallimento; rinvio dalla pretura di Moncalieri per passiva superiore a L. 20.000); sent. 16 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore rag. Saxer Edoardo; giorni di produzione titoli; verifica cred. 3 giugno ore 9,30. — **Guartara Carolina** in De-Nicolò, piantatrice a maglierie, via S. Agostino 6; ist. propria; sent. 16 corr.; giud. delegato cav. Pirani Domenico, curat. avv. **Tovegni** Federico; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 23 maggio, ore 9; attivo L. 19.475; passivo L. 47.299,35. — **Galadè Bernardo**, bottigliera, corso Regina Margherita, 90; ist. propria; sent. 16 corr.; giud. delegato cav. Pirani Domenico, curatore rag. Segre Leone; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 23 maggio, ore 10. — **Società An. Filatura Brianza Mari Savoia e C.**, in liquidazione, corr. in Moncalieri; istanza del liquidatore; sent. 16 corr.; giud. delegato cav. Rivera Angelo, curatore avv. Secreto Alessandro; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 3 giugno, ore 9,30. — **Santinami Ada** in Agodi, mercerie, corso Regina Margherita 205, con decreto 17 corr., piccolo fallimento pretura Torino; commissario giudiziale avv. Grosso Clemente; passivo L. 15.983,10. — **Gabrielina Giuseppe**, olio e saponi, corso Raffaello 6 bis con decreto 17 corr., piccolo fallimento pretura Torino; commiss. giud. rag. Michelotti Antonio; attivo L. 8000,00; passivo L. 14.123,60. — **Francesco Saverio Maria** di Pietro, calzoleria, in Venaria; decreto 17 corr., piccolo fallimento pretura Ivr

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse di Torino

TORINO, 17. — Fatta eccezione per il Consolidato, che continua nel suo ottimo contegno, quasi tutto il resto dei valori ha subito ancora delle notevoli falcidie. Fra questi il Bubattino è stato il più bersagliato nonostante il rialzo subito precedentemente. Anche la Banca Italia ha ceduto notevolmente seguita in misura minore dagli ex Ferroviari, Gas, Terni, Montecatini e Amiata. La Fiat trascorsa ha perso poche unità.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	72 70
Id. id. ogbi	—	72 60	—	74 80
Consolidato 5 %	—	83 25	83 25	83 75
Id. id. cont.	—	83 20	—	83 90
Torino 5 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 —
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	299 —
B. T. N. 1931 s.	—	—	—	99 10
Id. id. 1931 s.	—	—	—	99 10
Banca Italia c.	80	1040	—	1040 —
Banca Comm.	400	1302	—	1302 —
Credito Italiano	220	700	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	164 —
B. Nar. Credito	—	—	—	58 —
Consorzio Mob.	100	702	—	702 —
N. A. I.	—	—	—	85 —
Mediterranee	—	—	—	460 —
Meridionali	—	—	—	870 —
Bubattino	1000	332 50	314 50	319 —
Sabaudo	130	187 —	186 —	180 50
Cosulich	—	—	—	94 50
F. Cirié-Lanzo	—	—	—	188 —
Italiana Gas	1800	80 50	78 50	80 75
Stige	900	83 50	—	83 50
Elettricità A. I.	1800	139 —	138 —	139 —
Sip	4700	124 75	123 —	123 —
Terni	500	360 —	358 —	360 —
Siet	850	119 25	118 —	119 1/8
F. C. M.	50	84 —	—	84 —
Savigliano	50	831 —	—	831 —
Nebiolo	70	185 —	184 —	184 —
Tedeschi	—	—	—	98 —
Moncenisio	100	194 —	—	194 —
Unes	—	—	—	73 —
Fiat	3700	323 —	320 —	320 —
Cir	—	—	—	150 —
Schiapparelli	500	19 —	18 25	19 —
Mira Lanza	200	45 50	—	45 50
Amiata	700	317 50	310 —	310 50
Montecatini	4300	172 —	169 50	169 —
Olivetti	—	—	—	175 —
Acqua Potabile	—	—	—	434 —
Florio	—	—	—	86 50
Valli Lanzo	100	98 —	97 50	97 75
Piccola	9000	36 —	35 50	35 3/4
Chatillon	—	—	—	243 —
Varzo	900	13 50	—	13 50
Fornaci Riva	—	—	—	258 —
Bini	400	507 —	505 —	507 —
Cartiera Ital.	500	103 50	102 —	102 75
Cartiere Burgo	50	500 —	—	500 —
Cenzatti	200	21 —	—	21 —
Pittaluga	100	42 —	36 —	40 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 60
Svizzera	—	—	—	367 90
Londra	—	—	—	90 1825
New York	—	—	—	19 20

Borse italiane

MILANO, 17. — Numerose offerte accentuatesi alla fine della riunione. I fondi di Stato sempre bene assorbiti al mantenersi sostenuti con la liquidità 3,50% a 72,60-70,60; il Consolidato 5 % fra 83,20, 60,90, 83,25 per fine corrente mese. Particolarmente colpite le Rubattino da 323 a 314-318, Monte Amiata da 119, 111,50, 114,50, industrie Zuccheri 715; in Adamello da 192,50, 183, 184. In proporzioni minori sono colpiti gli Elettrici, Viscosa, Fiat, Tessili, Pirelli. Ecco le quotazioni odierne:

B. Ital. 3,50 % 72,65; Cons. 5 % fm. 83,20; c. 83,10; Venez. 3,50 % 80,10; B. Ital. 1930 B. Comm. Ital. 1300; Cred. Ital. 700; B. Roma 104; B. Nar. Cred. 58; Cred. Mobil. 700; Cred. Agric. 600; Cons. It. 700, Mobil. 480; Meridionali 865; Veneto 800; Cosulich 85; Rubattino 318; Lib. Triest. 80; Cot. Cantoni 9000; Olcese 270,50; Forier 89,50; Val d'Diena 300, Valle Marsina 950; Val Tidone 210; Venezuano 14,50; Stamp. De Angeli 817; Cantoni Coats 500; Linif. Can. Naz. 159; Rossari Varzi 480; Bondi 980; Tori 105,50; Coton. Meridi. 13; Rinaste Toscane 7,85; Ub. Manif. 936; Lan. Gavardo 440; Rosai 2900; Targetti 190; Cascami Seta 448,50, Bernasconi 78,50; Chatillon 941; Varzo 17 1/8; Snia 35,50; Pacchetti e C. 94,50; Amalgo 56; Alba 45; Ilva 190; Metall. Ital. 162; Amiata 114,50; Montecatini 170; Dalmine 113,50; Breda 61; Bianchi 39; Isotta 80; Fiat 320; Miani Silvestri 19; Ragnaie 60; Adriatica Elettr. 165; Driscoli 475; Ciali 909,50; Dinamo 192; Brasimone 217,50; Valtarno 180; Alta Italia 140,50; Emiliane 378; Tresa 22; Saida 438; Adamello 184; Sesa 76; Edison 866,50; Foiegrasa 410; Sip 124,50; Tirreno 182; Lig. Toscana 943; Vizzola 508,50; Mérid. Elettr. 973,75; Terni 360,50; Un. Eserc. El. 71; Italcable 78; Siet 119,50. Tecnomasio 87; Pirelli, Ital. 93,50; Eridania 335; Ind. Zucch. 715; Raff. L. L. 761; Liberia Ital. 9; Aceto 2,85; Italgas 37; Mira Lanza 45; Pav. Arch. d'Italia 23,75; Acciai 80; Fondiaria Risp. 9; Fondi Rust. 23,50; Beni Stab. 336,50; Subarnia 30; Pastificio Barzoni 90; Gr. Alb. Veneta 40,50; Italo Am. 118; Pirelli Ital 667; Rinascente 25; Pirelli e C. 102; Brasilal 59; Dell'Acqua 172; Vedetta 342; Vanzaia 3,50 % 80,00; Cred. Fond. Veneto 5 % 485,50; 6 % 400,50; 4 % 54 denaro; cer. 4 % 387; 3,50 % 432; Cons. Naz. Cred. Ag. 6 % 475. — Cambi Parigi 74,66,75; Zurigo 367,77,5; — Londra 92,78,75; Amsterdam 766,50; Madrid 192,15; Bruxelles 909,42,5; Berlino 454,62,5; Vienna 666,50; Praga 68,57,5; Bucarest 11,36; Buenos Aires oro 14,30, carta 6,33; New York tel. 19,09,75; assegno 19,07,5; Belgrado 32,50; Budapest 333; Atene 94,75; Albania 368.

GENOVA, 17. — Ben tenuti i Consolidati. Mal mercato azionario con nuova ondata di pessimismo prodotto ribasso sensibile particolarmente sulle Nazionarie. Altini, Montecatini, Amiata, Fiat, Eridania, Industria, Raffineria. Una discreta difesa sulle Rubattino in apertura non ha alcun successo, che ripiegarono violentemente fino a 314 per chiusura invariata (316). Ben tenuto invece il Sabaudo con intervento attivo. Ecco le quotazioni odierne:

B. Ital. 3,50 % fm. 72,60; Cons. 5 % fm. 83,20; c. 83,10; Venez. 3,50 % 80,10; B. Ital. 1930 B. Comm. Ital. 1300; Cred. Ital. 700; B. Roma 104; B. Nar. Cred. 58; Cred. Mobil. 700; Cred. Agric. 600; Cons. It. 700, Mobil. 480; Meridionali 865; Veneto 800; Cosulich 85; Rubattino 318; Lib. Triest. 80; Cot. Cantoni 9000; Olcese 270,50; Forier 89,50; Val d'Diena 300, Valle Marsina 950; Val Tidone 210; Venezuano 14,50; Stamp. De Angeli 817; Cantoni Coats 500; Linif. Can. Naz. 159; Rossari Varzi 480; Bondi 980; Tori 105,50; Coton. Meridi. 13; Rinaste Toscane 7,85; Ub. Manif. 936; Lan. Gavardo 440; Rosai 2900; Targetti 190; Cascami Seta 448,50, Bernasconi 78,50; Chatillon 941; Varzo 17 1/8; Snia 35,50; Pacchetti e C. 94,50; Amalgo 56; Alba 45; Ilva 190; Metall. Ital. 162; Amiata 114,50; Montecatini 170; Dalmine 113,50; Breda 61; Bianchi 39; Isotta 80; Fiat 320; Miani Silvestri 19; Ragnaie 60; Adriatica Elettr. 165; Driscoli 475; Ciali 909,50; Dinamo 192; Brasimone 217,50; Valtarno 180; Alta Italia 140,50; Emiliane 378; Tresa 22; Saida 438; Adamello 184; Sesa 76; Edison 866,50; Foiegrasa 410; Sip 124,50; Tirreno 182; Lig. Toscana 943; Vizzola 508,50; Mérid. Elettr. 973,75; Terni 360,50; Un. Eserc. El. 71; Italcable 78; Siet 119,50. Tecnomasio 87; Pirelli, Ital. 93,50; Eridania 335; Ind. Zucch. 715; Raff. L. L. 761; Liberia Ital. 9; Aceto 2,85; Italgas 37; Mira Lanza 45; Pav. Arch. d'Italia 23,75; Acciai 80; Fondiaria Risp. 9; Fondi Rust. 23,50; Beni Stab. 336,50; Subarnia 30; Pastificio Barzoni 90; Gr. Alb. Veneta 40,50; Italo Am. 118; Pirelli Ital 667; Rinascente 25; Pirelli e C. 102; Brasilal 59; Dell'Acqua 172; Vedetta 342; Vanzaia 3,50 % 80,00; Cred. Fond. Veneto 5 % 485,50; 6 % 400,50; 4 % 54 denaro; cer. 4 % 387; 3,50 % 432; Cons. Naz. Cred. Ag. 6 % 475. — Cambi Parigi 74,66,75; Zurigo 367,77,5; — Londra 92,78,75; Amsterdam 766,50; Madrid 192,15; Bruxelles 909,42,5; Berlino 454,62,5; Vienna 666,50; Praga 68,57,5; Bucarest 11,36; Buenos Aires oro 14,30, carta 6,33; New York tel. 19,09,75; assegno 19,07,5; Belgrado 32,50; Budapest 333; Atene 94,75; Albania 368.

ROMA, 17. — B. Ital. 3,50 % cont. 72,80; fm. 72,87,5; Cons. 5 % cont. 83,10; fm. 83,17,5; Venezia 3,50 % 80,07,5; B. Italia 1930; Cred. Fond. 484,50; B. Comm. Ital. 1300; Cred. Ital. 700; B. Roma 104,50; Mobil. 480; Meridionali 865; Cosulich 94,75; Tramways 166; Snia 36,50; Terni 360,50; Elba 45,50; Metalli. Ital. 162; Ilva 190,25; Amalgo 56; Fiat 320; Aroto 110,50; Montecatini 170; Elettr. Gas 755; Zuccheri 86; Fondi Rust. 23; Immobiliare 720; Beni Stab. 337; Impr. Fond. 116; Risanamento 1030; Acqua Marcia 1630. — Cambi: Parigi 74,66; Londra 92,77; New York 19,09,50,75.

TRIESTE, 17. — B. Ital. 3,50 % fm. 72,60; Cons. 5 % fm. 83,20; Venezia 3,50 % 80; B. Comm. Triest. 400; Cosulich 84,50; Lib. Triest. 84; Lloyd 360; Assic. Generali 3700. — Cambi: Parigi 74,70; Londra 92,75; New York 19,10; Zurigo 368; Madrid 190; Amsterdam 766,50; Berlino 456; Bucarest 11,36; Praga 68,60; Vienna 666,75; Zagabria 83,62,5; Bruxelles 905,75; Budapest 333,75; Oslo 511; Tirana 366,25.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 17. — Rendita 3,50 % detto 1906 70,50; id. id. detto 1902 69; 3 % lordo 43,62,5; Consolidato 5 % netto 83,12,5; Obbligazioni Venezie 3 % netto 83,12,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,00. — Cambi: Parigi 74,67; Zurigo 367,65; Londra 92,77,5; Amsterdam 766,5; Madrid 192,37; Bruxelles 905,4; Berlino 455; Vienna 668,6; Praga 68,56; Bucarest 11,35; Buenos Aires peso oro 14,40,5, carta 6,32,5; New York 19,09,5; Montreal 19,08; Belgrado 33,56; Budapest 333,1; Tirana 366; Oslo 510,5; Mosca 96; Stoccolma 511,3; Danimarca 514; Copenaghen 510,3; Oro 368,50.

Riunione di agenti di cambio a Genova

Roma, 17. notte.

Con decreto ministeriale e con effetto dal 21 marzo 1931 IX, il signor Giovanni Battista Vinelli, è rimosso dalla carica di agente di cambio in soprannumero presso la Borsa Valori di Genova.

Borse estere

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 132,90; Londra 123,27; New York 25,58; Belgio 355,80; Spagna 266; Svizzera 492,75; Olanda 1077; Germania 609,50.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 98,77; New York 4,85,62; Amsterdam 12,10,75; Francia 124,56; Belgio 34,05 1/8; Germania 20,40 3/8; Svizzera 25,23 3/4; Spagna 48,75; Copenaghen 18,56,75; Stoccolma 16,14,25; Oslo 18,17; Helsingfors 113,05; Praga 184,05; Budapest 97,87; Belgrado 176 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 617; Atene 378; Costantinopoli 10,25; Austria 34,85; Varsavia 43,57; Buenos Aires peso oro 37,25; Rio Janeiro 2,50; Yokohama 24,46.

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: Italia 27,24; Francia 20,77,75; Inghilterra 25,22 1/4; Belgio 72,17,5; Spagna 28,50; Olanda 208,25; Germania 123,45; Austria 73; Svezia 138,97,5; Norvegia 138,60; Danimarca 138,90; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90,47,5; Jugoslavia 9,12,75; New York 5,19 1/8.

Berlino, 17. — Chiusura cambi: Italia 21,92; Francia 16,42,1; Svizzera 80,90; Vienna 59,85,5; Ungheria 71,19; Londra 20,40,4; Amsterdam 168,61; New York 4,20; Praga 12,45,7.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 27,14,5; New York 7,00,85; Parigi 27,74,5; Romania 469,75; Bulgaria 514,25; Jugoslavia 91,14,25; Berlino 150,05; Svizzera 124,75; Amsterdam 284,95; Praga 21,01,85; Budapest 133,81; Varsavia 79,50; Londra 34,40; Belgio 58,75.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85 97/32; Parigi 3,91; Bruxelles 13,90,25; Madrid 10; Berna 19,36,75; Amsterdam 46,14,5; Berlino 23,86,25.

La Fiera di San Giorgio

Alessandria, 17 notte.

Le manifestazioni della Fiera di San Giorgio, per particolare interessamento del Podestà, gr. uff. Luigi Vaccari, e delle autorità e personalità che con grande amore e solerzia, collaborano alla perfetta riuscita di quasi grandiosi avvenimenti, sono destinate, quest'anno, a superare, per importanza, varietà e ricchezza, i già vasti programmi delle annate decorse. E' la tradizione che si ripete ad ogni nuova stagione, spinti dal desiderio di fare cose egregie per conferire alla nostra città, culla di tante ardue, benefiche imprese, animatrice di feconde iniziative, antesignana nel movimento agricolo, economico e commerciale, quel tono e rinomanza che giustamente le compete tra le maggiori consorelle delle provincie nostre. Crediamo far cosa utile ai lettori ricordando, sia pure sommariamente, attraverso dati storici, quali furono le origini, gli sviluppi e le vicende della Fiera di San Giorgio, istituita nel [illegible].

Prima di questa Fiera, che rimane ancor oggi nel suo pieno vigore e rigogliosa fiorire, esisteva la Fiera dell'Assunta, o della Madonna d'Agosto, che durava otto giorni, cominciando quattro giorni prima dell'Assunta per terminare quattro giorni dopo la solennità. Tale fiera si svolgeva nella attuale via Dante, detta, al tempi della dominazione di Napoleone Bonaparte, Via Marengo, e specificata con la denominazione di Via della Fiera Vecchia. Nel 1525 il Duca Francesco II Sforza abolì la Fiera della Madonna di Agosto e ne istituì due: una in aprile, intitolata a San Giorgio, ed una seconda in ottobre intitolata a San Francesco d'Assisi: quest'ultima fu presto abolita. La Fiera di San Giorgio aveva allora la durata di 12 giorni. La ragione dell'istituzione della Fiera di primavera non fu un capriccio di governanti, e non mascherava il desiderio smodato di divertimento. Si era nell'occasione di tutte le fiere il divertimento ed il diletto si accompagnano sempre all'utile e questo a quello. Il lettore, poco esperto delle vicende storiche della nostra e di molte altre città del secolo XIV e XV, deve sapere che Alessandria, in quei tempi, versava in disastrose condizioni finanziarie. Per cui il Comune di Alessandria, appoggiato da numerose famiglie aristocratiche della città, chiese al Governo di Milano, cui si era soggetti, la facoltà di istituire o, meglio, ampliare la fiera della Madonna di Agosto per aumentare le fonti di lucro del Comune stesso e per migliorare le condizioni dei commercianti e degli esercenti, che avrebbero ottenuto un notevole profitto dall'affluenza di popolo in città. Come abbiamo già detto, il Duca Francesco II Sforza, abolendo una fiera, ne istituiva addirittura due, quella di primavera, detta di S. Giorgio, e quella d'autunno, detta di S. Francesco d'Assisi.

E' interessante fare un breve confronto dei privilegi di allora, annessi alla Fiera, con quelli odierni. Allora si godeva dell'immunità reale, cioè tutte le mercanzie radunate per un tempo, più o meno lungo, in un luogo determinato dall'autorità competente, avevano il privilegio di non essere violate e destinate per diverso fine; si godeva dell'immunità personale, cioè coloro che accorrevano al mercato, e sul mercato entravano liberamente, non potevano essere disturbati se erano colpiti da qualche reità; eccezione fatta per alcuni delitti, segnati dal bando. Tale privilegio ora non esiste più, non riscontrandosi certo necessità propria del basso medioevo. Le merci non erano soggette a dazio, né chiuse né aperte. Il giudice ordinario della Fiera doveva intervenire e comporre le controversie sorte fra i mercanti per le loro mercanzie sopra le dette fiere ed quelli decidere e terminare secondo giustizia e come si conviene a simili casi». Adesso pensano le guardie di città a mettere a posto le teste dei venditori ambulanti e dei commercianti, che stridono maledettamente sulle piazze e per le strade.

L'andamento della Fiera era diretto da un tale che si chiamava il Maestro o Padrone e più tardi Capitano e Alfiatavolo. Si diceva Padrone perchè costui traeva profitto dai mercanti; Capitano poi perchè, avendo in seguito il Duca affidato tale carica ad una famiglia benestante e benemerita del Ducato, si volle gratificarlo con un titolo più onorifico. La prima famiglia che godette di tale incarico con il titolo di Capitano fu quella dei Ferrufini nella persona di Gerolamo. Lo si chiamò infine Alfiatavolo, quando il Comune ebbe l'incarico di dirigere l'andamento della Fiera affidando la esecuzione della mansione — assai remunerativa — ad un pratico di commercio. Noi oggi lo chiameremmo Appaltatore.

I documenti che parlano della Fiera di S. Giorgio, indicano sempre crescenti miglioramenti della Fiera stessa. Alessandria diventa il centro propulsore di un'enorme attività, che dotta leggi ed è un punto fermo di riferimento per le oscillazioni dei prezzi fatti sui mercati vicini. Tutte le istituzioni subiscono vicende or liete or tristi. La nostra tradizionale Fiera si condusse trionfante fino all'anno 1794. Trecento anni, dunque, di tenace lotta per mantenere florente in senso finanziario ed economico la nostra città. Tre secoli di attività laboriosa. Poi, con l'avanzata irruente e distruggitrice dei vecchi sistemi sociali, operata dallo spirito rivoluzionario, partito dalla Francia, cadde anche la nostra Fiera di San Giorgio. Il principio del secolo XX vide il risorgere della Fiera nella nostra città. Mutati i tempi, si sono anche mutati gli aspetti della Fiera stessa. Lo scopo, tuttavia, fondamentale è sempre quello di far fiorire e di mantenere elevati i valori sociali, commerciali ed industriali di una terra che non è seconda a nessun'altra nell'operare laboriosamente. Orgogliosa di floridi commerci nei secoli passati, Alessandria oggi, guardando fiduciosa verso l'avvenire, intende con questa fiera conservare un prezioso, tradizionale patrimonio.

La manifestazione principale della Fiera sarà, come nel passato, la Fiera Mostra Equina, organizzata dal Municipio. La Mostra dei Cavalli da riproduzione serve a vieppiù diffondere i metodi razionali e selettivi dell'allevamento; a sottoporre al giudizio di tecnici e di competenti gli sforzi di ognuno compiuti; a trarne insegnamenti; a correggere errori, a stimolare ed incoraggiare la passione nell'allevamento ippico, che è fonte di ricchezza ed a perseguire, con indirizzo tecnico ed utile, lo sviluppo nelle nostre zone della produzione del cavallo agricolo e postiere e del mulo. Tutto dà affidamento che la Mostra di quest'anno riuscirà interessante. Anche alla Fiera vi sarà numeroso concorso. La rinomanza acquistata dalla Fiera — che raggiunge sempre una percentuale altissima di vendite — è tale che ne garantisce la migliore riuscita e la classifica fra le principali Fiere di cavalli dell'Italia settentrionale. La Mostra Equina si terrà nei locali del Foro Boario nei giorni 19-20-21 aprile.

Ai numerosi ed ingenti premi in denaro, medaglie e diplomi ed oggetti artistici già stabiliti in programma, sono da aggiungere quattro medaglie d'oro con diploma concesse recentemente dal Ministero della Guerra. Ciò significa in quale considerazione altissima sia tenuta la Mostra cavalli da riproduzione che si svolge annualmente in Alessandria a quanta importanza il Governo Nazionale attribuisca all'allevamento equino.

Per iniziativa di S. E. il Prefetto gr. uff. Milani, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, avrà luogo il 27 aprile una grande Mostra bovina nei locali del Foro Boario. Essa sarà una importante rassegna del patrimonio zootecnico e dovrà servire di orientamento agli agricoltori per il futuro sviluppo della produzione zootecnica in provincia. S. E. il Prefetto, che attende attivamente alla risoluzione della grave crisi che attraversa l'allevamento bestiame, ha incaricato dell'organizzazione della Mostra la Cattedra di Agricoltura, la Federazione Agricoltori ed il Veterinario provinciale.

Una novità della Fiera di S. Giorgio è la Mostra-Fiera dell'Artigianato, che si terrà nei locali del Foro Boario dal 19 al 27 aprile. La grande tettoia del Foro Boario sarà trasformata, per l'occasione, in un magnifico salone di stile moderno. Per concorso di espositori ed interessamento di pubblico, questa manifestazione promette di essere una delle più attraenti e gli artigiani di tutta la Provincia stanno preparando alacremente il materiale da esporre. Tutte le categorie artigiane vi saranno rappresentate, dalle ricamatrici ai mobilieri, dai marmisti ai fabbri. Un apposito ufficio vendita porrà in diretto contatto gli acquirenti con i produttori e tutte le merci esposte saranno vendibili. La Mostra è organizzata dalla Federazione Provinciale delle Comunità Artigiane.

Nel programma della Fiera di S. Giorgio sono incluse quest'anno due manifestazioni sportive di importanza internazionale: la partita di calcio Italia B-Francia Sud Est che si svolgerà al campo del Littorio il 19 aprile, e l'VIII Circuito Automobilistico «Pietro Bordino» gara internazionale aperta di velocità per macchine da corsa, la cui effettuazione è fissata per il 26 aprile. Avranno pure luogo quest'anno un torneo tennistico italiano indetto dal Tennis Club di Alessandria; un torneo bocciofilo interregionale per la Coppa Alessandria, organizzato dal Dopolavoro Provinciale e gare di tiro al piccione, organizzate dalla Federazione Provinciale Fascista dei cacciatori.

Infine il Dopolavoro Provinciale organizzerà per il giorno 21 aprile un concorso ippico provinciale ed una serata artistico musicale al Teatro Municipale. Anche queste due manifestazioni dopolavoristiche sono molto attese dalla cittadinanza.

Il Ministero delle Comunicazioni ha accordato le seguenti facilitazioni ferroviarie: 1.o applicazione delle riduzioni previste dalla concessione speciale prima per i viaggi degli espositori e giurati e per trasporto delle merci, nei seguenti termini di tempo: andata dal 13 al 26 aprile 1931; ritorno dal 19 al 30 aprile 1931; 2.o rilascio a favore del pubblico accorrente, nel periodo dal 18 aprile al 10 maggio 1931, di biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta del 30 per cento per Alessandria, dalle stazioni del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Ai detti biglietti verrà assegnata la validità di cinque giorni.

I problemi dell'alimentazione animale

La Società di Coltura e Propaganda Agraria, aderente all'Istituto Fascista di Coltura, riguardo all'argomento profondamente trattato nella Conferenza tenuta dal dott. Bondon, ritiene opportuno di far conoscere i concetti manifestati in proposito col seguente ordine del giorno:

La Società di Coltura e Propaganda Agraria, sentita la interessante ed esauriente relazione del dott. Bondon *sui metodi di alimentazione in rapporto alla produzione economica del latte*, e constatato come in genere non sia sufficientemente compresa dai nostri agricoltori l'utilità di alimentare il bestiame razionalmente e non esista un metodo italiano di alimentazione, mentre pesata vivamente all'opera svolta dall'Istituto Zootecnico e Caseario del Piemonte nei riguardi degli studi e degli esperimenti fatti in proposito, fa voti che, sull'esempio di quanto si è raggiunto in altre nazioni, venga anche presso di noi predisposta, con mezzi adeguati, una più larga indagine sul valore nutritivo dei foraggi prodotti localmente, e sulle attitudini assimilatrici che il nostro bestiame presenta rispetto ai singoli elementi costitutivi dei foraggi stessi, onde addivenire alla compilazione di speciali tabelle che corrispondano meglio di quelle straniere ai nostri scopi zootecnici.

Fa voti inoltre che gli agricoltori, persuasi del tornaconto economico conseguibile attraverso i metodi di alimentazione di cui sopra, addivengano alla organizzazione degli allevatori, indispensabile alla pratica ed economica applicazione dei metodi stessi, anche al fini della selezione, e che la Sezione agricola forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino, a somiglianza di quanto è stato fatto dalla stessa Sezione del Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano, con l'assistenza del prof. senatore Menozzi, addivenga alla compilazione di un bollettino periodico, da distribuirsi gratuitamente agli agricoltori, che indichi, fuslemo con la composizione chimica dei foraggi e mangimi, i prezzi di questi non solo in base all'unità di peso, ma anche in base all'unità nutritiva, rappresentandosi così effettivamente il valore economico e alimentare dei foraggi e mangimi stessi.

Mercati vinicoli

Alessandria, 17. — Dopo la sensibile ripresa verificatasi prima e dopo le feste pasquali, il commercio violcolo ha subito una nuova stasi; una nuova stasi la buona contrattazioni del periodo precedente, non hanno più avuto riscontro in questa settimana; il commercio, in genere, si è dimostrato rallentato e gli affari conclusi non sono stati eccessivi e senza vantaggiosi. Regna, un po' ovunque, una notevole incertezza sugli ulteriori sviluppi dei mercati vinicoli in attesa degli annunciati provvedimenti del Governo sulla tassa consumo; intanto si verifica questa situazione: i produttori sono convinti che si avvicini l'epoca dell'abolizione della tassa e, per conseguenza, sostengono i prezzi, in attesa di realizzare maggiori guadagni; gli acquirenti si limitano a partite modeste e non intendono accedere interamente alla richieste dei detentori. Nel la sona vicina, dopo le buone vendite effettuate nel mese di marzo, è subentrata la calma; le quotazioni attuali si fanno su queste basi: barbera di gradi 12-13 da L. 150 a 210; vino da pasto di gradi 10-11 da L. 130 a 150; moscato da 200 a 240; resa alla proprietà. — A Casagnole si è notato un sensibile risveglio per i vini di pregio che si aggirano dalle 110 alle 145 all'ettolitro, e dalle L. 50 alle 80 per i vini comuni di gradazione da 10 ai 12 gradi. — Ad Alessandria si fanno queste quotazioni: vino nostrano da pasto di gradi 9-10 da L. 80 a 90 all'ettolitro alla proprietà e da 100 a 140 in città; idem gradi 10-11 da 70 a 90 e da 140 a 160; bianco secco gradi 10-11 da 80 a 100 e da 150 a 170; barbaresco gradi 11-12, da 80 a 100 e da 150 a 170; barbera gradi 12-13 da 120 a 140 e da 160 a 200; barbera extra gradi 13-14 da 180 a 200 e da 220 a 270. Gli acqui a seconda della gradazione si quotano da L. 45 a 55 e da 65 a 75 resi alla proprietà.

FRUTTA E VERDURA

Bra, 17. — Pere al Kg. da L. 60 a 65; mele da 40 a 45; noci da 5 a 10; patate da 2 a 3; cipolle da 2 a 10; spinaci da 2 a 3; rape da 2 a 3; cavoli da 2 a 10; carote da 2 a 3; aglio da 20 a 25.

POLLAME E UOVA

Bra, 17. — Galline al Kg. da L. 2 a 2,50; polli da 11 a 15; capponi da 11 a 12; tacchini da 10 a 12; conigli da 2 a 4; piccioni alla coppia da 6 a 7; uova alla dozz. da 3 a 3,25.

FORAGGI

Bra, 17. — Fieno maggengo al Kg. da L. 2,50 a 3; agostano da 2,70 a 3,50; terzuolo da 2,50 a 2,60; paglia sciolta di frumento da 1,80 a 1,90; id. pressata da 1,80 a 2;

VINI

Bra, 17. — Barbera all'Hl. da 180 a 190; comune da pasto gradi 10 a 11 da 100 a 120; dolcetto gradi 10 a 11 da 120 a 200; nebbiolo gradi 12 da 220 a 300; vino bianco delle da 150 a 160;

BEVE

TORINO, 17. — La Borsa Merci comunica: Burzoli: apertura: maggio 16,35; luglio 16,75; agosto 17; settembre 17,20; ottobre 17,90; chiusura: maggio 16,15; luglio 16,50; agosto 16,90; settembre 17; ottobre 17,10. — Sete: apertura: maggio 85,75; luglio 90,50; agosto 91; settembre 91,50; ottobre 92,50. Chiusura: maggio 90; luglio 90,75; agosto 91; settembre 91,50; ottobre 92,50.

MILANO, 17. — La Borsa Merci comunica: Bozzoli: chiusura: corr. 16,10; maggio 16,30; luglio 16,85; agosto 17; settembre 17,10; ottobre 17,25. — Sete gregge: chiusura: maggio 90; luglio 90,75; agosto 91,25; settembre 92; ottobre 92,75.

Società Tortonese, 17. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 1, Kg. 100,90; Greggia colli 1, Kg. 99,50; Lana colli 10, Kg. 9431,00; Tot. colli 12; Kg. 9625,00. — Operazioni di assaggio: Greggie 2; Lavorate 1; Varie 8.

Ditta Anon. ARPA, 17. — Stagionatura e posatura: Greggie 1, Kg. 101,50, assaggio 1; Organzini 1, Kg. 97,97, ass. 2; Diversi ass. 1. Totale 2, Kg. 171,96, ass. 5.

Mercati vinicoli

Alessandria, 17. — Dopo la sensibile ripresa verificatasi prima e dopo le feste pasquali, il commercio violcolo ha subito una nuova stasi; una nuova stasi la buona contrattazioni del periodo precedente, non hanno più avuto riscontro in questa settimana; il commercio, in genere, si è dimostrato rallentato e gli affari conclusi non sono stati eccessivi e senza vantaggiosi. Regna, un po' ovunque, una notevole incertezza sugli ulteriori sviluppi dei mercati vinicoli in attesa degli annunciati provvedimenti del Governo sulla tassa consumo; intanto si verifica questa situazione: i produttori sono convinti che si avvicini l'epoca dell'abolizione della tassa e, per conseguenza, sostengono i prezzi, in attesa di realizzare maggiori guadagni; gli acquirenti si limitano a partite modeste e non intendono accedere interamente alla richieste dei detentori. Nel la sona vicina, dopo le buone vendite effettuate nel mese di marzo, è subentrata la calma; le quotazioni attuali si fanno su queste basi: barbera di gradi 12-13 da L. 150 a 210; vino da pasto di gradi 10-11 da L. 130 a 150; moscato da 200 a 240; resa alla proprietà. — A Casagnole si è notato un sensibile risveglio per i vini di pregio che si aggirano dalle 110 alle 145 all'ettolitro, e dalle L. 50 alle 80 per i vini comuni di gradazione da 10 ai 12 gradi. — Ad Alessandria si fanno queste quotazioni: vino nostrano da pasto di gradi 9-10 da L. 80 a 90 all'ettolitro alla proprietà e da 100 a 140 in città; idem gradi 10-11 da 70 a 90 e da 140 a 160; bianco secco gradi 10-11 da 80 a 100 e da 150 a 170; barbaresco gradi 11-12, da 80 a 100 e da 150 a 170; barbera gradi 12-13 da 120 a 140 e da 160 a 200; barbera extra gradi 13-14 da 180 a 200 e da 220 a 270. Gli acqui a seconda della gradazione si quotano da L. 45 a 55 e da 65 a 75 resi alla proprietà.

MERCATI

BESTIAME

Bra, 17. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 2,4 a 3,2; vacche da 2,5 a 3,2; manzi da 2,4 a 3,2; Bestiame da macello: buoi al Kg. da 2,4 a 3,2; vacche da 2,2 a 3,2; vitelli nostrani da 3,5 a 4,5; sanati da 4,5 a 5,5; malati da 3,5 a 3,4; lattonzoli da 3,5 a 4,5; agnelli e capretti da 2,5 a 3,5.

CEREALI

TORINO, 17. — La Borsa Merci comunica: Frumento: apertura: maggio 106,50; luglio 94,50; ottobre 94,50; chiusura: maggio 106,75; luglio 94,75; ottobre 96,75. - Granoturco: apertura: luglio 85; ottobre 85,50. - Riso: apertura: maggio 111; luglio 115,40; chiusura: maggio 109,25; luglio 114,25; ottobre 97,50. — Segale: apertura: maggio 77,50; chiusura maggio 77,50; luglio 80,25. — Riso sbramato: apertura: corr. 58; chiusura 58.

Bra, 17. — Grano al Qt. da L. 100 a 104; meliga di collina da 60 a 62; segale da 44 a 46; id. di pianura da 55 a 56; avena da 46 a 48; cruschello da 45 a 50.

FRUTTA E VERDURA

Bra, 17. — Pere al Kg. da L. 60 a 65; mele da 40 a 45; noci da 5 a 10; patate da 2 a 3; cipolle da 2 a 10; spinaci da 2 a 3; rape da 2 a 3; cavoli da 2 a 10; carote da 2 a 3; aglio da 20 a 25.

POLLAME E UOVA

Bra, 17. — Galline al Kg. da L. 2 a 2,50; polli da 11 a 15; capponi da 11 a 12; tacchini da 10 a 12; conigli da 2 a 4; piccioni alla coppia da 6 a 7; uova alla dozz. da 3 a 3,25.

FORAGGI

Bra, 17. — Fieno maggengo al Kg. da L. 2,50 a 3; agostano da 2,70 a 3,50; terz

All'avanguardia nel ribasso dei prezzi!

All'avanguardia del progresso scientifico!

La Farina Lattea Nestlé, il migliore alimento per bambini, raccomandata dalle più alte Autorità Mediche, è alla portata di ogni mamma italiana grazie al suo modico prezzo.

Ogni mamma ha il dovere di alimentare nel modo migliore il suo bambino; la

FARINA LATTEA
NESTLÉ

vitaminica, facilmente digeribile è l'alimento più indicato durante e dopo lo svezzamento.

Per l'allattamento misto o totale, usate il Lactogen, latte purissimo contenente tutte le vitamine del latte fresco, garantito di recente fabbricazione.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende 2
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFARONE bloccasi commestibili L. 5000 causa partenza. Rivolgersi piazza Gran Madre Dio, 7, Caffè Cavour. 19076

ALBERGO ristorante grandioso pergolato, buon reddito, cedesi. Corso Francia, 201.

AVVIATISSIMO parrucchiere cedesi causa partenza, miti pretese. Cumba, Via Cavour, 30. 15097

CAUSA malattia cedo buone condizioni avviato magazzino legna carbone. Sciolla, via Foggini, 18, Torino. 37453

CEDESI anche vuoto negozio biancheria, maglierie, confezioni, d'angolo. Scrivere cassetta 45 C. UPI, Torino. 82279

CEDESI avviata macelleria moderna, corso S. Maurizio, 5. Telefono 50-137. 85009

CEDO calzoleria con licenza qualunque condizione causa partenza. Via Giulio, 24.

CEDO causa malattia Osteria posto ammodernato. Rivolgersi Merlo, Bavene, 17. 15078

CEDO Osteria con gioco delle bocce nei paraggi corso Francia. Condizioni lusinghiere, incassi giornalieri 400. Rivolgersi Botteghieria, via Cuneo, 26. 15093

COMBINAZIONE sociale farsi con negozio importante dettaglio posizione centrale. Preferito genere tessuti filati articoli uomo, signora, mode. Scrivere dettagliatamente cassetta 136 D, UPI, Torino. 37097

CHIOSCO gelati frutta vino birra cedo molto valore. Giornale, Martinetto. 65114

ESPATRIANDO cedesi albergo ristorante centralissimo stazione reddito 30 % volendo piccola eventualmente permuta parziale. Confidenza, corso Vittorio, 62. 14779

PANETTERIA con forno da rimettere 25.000. Romeo, via Mercanti, 18. 15092

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 2,50 per parola — Minimo Lire 15

ACQUISTERei cascinetta qualtro o cinque giornate pianura o mezza collina dintorni Cassino; esclusi intermediari. Offerte dettagliate cassetta 181 D, UPI, Torino. 83078

AFFITTASI vendesi villetta comodità garage orto giardino, interni cedesi. Cassella U 220, Unione Pubblicità, Como. 7795

A 720.000 vendo villa posizione incantevole vista Torino, parco, vigneti, acqua, tutte comodità. Tratta proprietario. Scrivere cassetta 180 N. UPI, Torino. 64848

CASA centrata redditizia 33 ambienti 220.000. Tratta proprietario. Baudrocco, Nizza, 71.

MONTAGNA 60 mila vendo palazzina nuova dieci camere due alloggi, acqua. Suita, Corte d'Appello, 13. 85034

OCCASIONE. Cassino vendesi villino 9 ambienti, vigna, frutteto, giardino, acqua abbondante, aprario moderno. Gilardi, Tommaso, 20, Torino. 65177

OCCASIONE. Pinerolo Centrale vendonsi terreni agricoli e fabbricabili, annesso civile e rustico. Telefono 61-106 Torino o 1-18 Pinerolo. 82903

PALAZZINA signorile, angolare, presso vecchia barriera Francia, 4 alloggi, garages, vendo. Scrivere cassetta 60 C, UPI, Torino.

PINEROLO. Vendesi villa 12 camere, posizione splendida. Mobilatori esclusi. Guglielmetti, Quirinale, 20. 15140

ROCCAVIONE, lungo ferrovia Cuneo-Nizza, delizioso soggiorno mezzamontagna, vendesi base 80.000 palazzine esentate, ogni comodità, giardino, vista incantevole, vicina stazione. Scrivere Dott. Benini, Cuneo. 9794

STABILE moderno qualsiasi industria vicinante scalo ferroviario mq. 800 a due piani vendesi, affittasi. Scrivere cassetta 73 C, UPI, Torino. 15096

STRADDOAZIONE: vendesi villa composta due alloggi complessivamente 12 vani cantina, giardino vicinissima Rivoli. Rivolgersi in Rivoli, via Villarbasse, N. 9. 14744

TERRENO acquisto lungo corso Francia fino Cascine Vica. Offerte precisando posizione e prezzo minimo a cassetta 170 D, UPI, Torino. 82276

VALSABIA vendesi villa da ultimare costruzione coperta tetto, posizione amena. Scrivere cassetta 234 D, UPI, Torino. 37356

VENDO casa 5 camere e cantina. Via Frassinetto, 14, Città. 37354

VENDO terreno fabbricabile mq. 1000 paraggi centralissimi. Rivolgersi Ingegna Beberardi, San Domenico, 20. 14963

VENDO cascina 5 camere, distemperati; montagna 1360, Ferrera, Racconigi, 34. 30

A 80.000 casa moderna vecchia civile, reddito nuova. Scrivere cassetta 41 D, UPI, Torino.

Domanda ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ADIACENZE Borgodora rimetto 4 camere primo piano sottostante magazzino, cortile, latrina indipendente pochissimo rilievo. Squassino, San Pietro in Vincoli, 31.

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, uso abitazione, uffici. Rivolgersi portinaio, via Andrea Doria, 4. 15098

AFFITTANSI subito corso Francia angolo via Camandona due alloggi signorili primo piano di 4 e 5 camere con accessori, ascensore, termosifone. Rivolgersi portinaio, via Camandona, 3. 15058

AFFITTASI alloggio centralissimo quattro camere, cucina, entrata, accessori, termosifone particolare. Scrivere cassetta 197 N, UPI, Torino. 82874

AFFITTASI locale uso laboratorio chiarissimo, metri quadrati 80 circa. Principi Acaja, 27. 15138

AFFITTASI luglio alloggio nove ambienti comodità moderne, giardino. Via Aporti, 3 Pazzini. 37333

AFFITTASI negozio con retro adatto qualsiasi genere o ufficio, laboratorio, abitazione. Miti pretese. Via Saluzzo, 60. 37461

AFFITTASI negozio retro, camere, cucina, entrata, anche separati. Portinaio, Exilles, 10. 37090

ALLOGGI altamente signorili, su corso ex Barriera Francia, otto grandiosi vani; massimi conforts modernissimi; ammirandi. Rivolgersi Portinaio, via Cibrario, 25. 37429

APPARTAMENTO affittasi luglio otto vani in palazzina comodità. Scrivere cassetta 216 D, UPI, Torino. 37332

CASETTA tranquilla 1.o piano entrata due camere cucina cesso termosifone centrale, affittasi via Antinori 5 (corso Re Umberto).

CEDESI camera cucina piccolo rilievo poco fitto. Miti, via Berlola, 34. 65163

CERCANSI fino 1031 locali industriali circa 1000 mq. coperti con uffici zona non periferica. Scrivere dettagliando Sim, corso Stupinigi, 12. 37268

CERCASI ampio locale indipendente uso industria mq. 300 coperti minimo, indicare località, caratteristiche, impianti, condizioni. Scrivere cassetta 130 D, UPI, Torino.

CERCASI per due persone alloggio signorile 4-5 camere, bagno, termosifone, possibilmente giardino o terrazzo, Porta Susa, corso Francia; indicare condizioni per subito. Scrivere cassetta 62 C, UPI, Torino.

COMPRERei alloggetto sei ambienti prezzo conveniente, moderno, semicentrale. Scrivere cassetta 68 C, UPI, Torino. 82272

LAMARMORA, 93 affittasi alloggio elegante, grande, comodità specialissime. Altri quattro camere, dipendenze. 84044

LUSSUOSAMENTE ammobiliati nove vani, tutti conforts, affittansi in palazzina, volendo garage. Visibili 15-17, Corso Francia, 33. 37344

MENSILI 250 riservate proprietari alloggio 4 vani corso Ponte Mosca. Mobili Stefanina, via Garibaldi, 10, pomeriggio. 9021

NEGOZIO adatto modo primario od altro completamente sistemato, fitto mite, massima zona. Custodia, via Nizza, 29. 65135

OCCASIONE affitto alloggi 2, 3, 4 camere, botteghe, Barriera Stupinigi. Via Buenos Aires, 71. 37477

PIAZZA San Carlo dietro padiglioni cedonsi tre locali cortile divisibili. Scrivere cassetta 191 D, UPI, Torino. 15149

SIGNORE solo, anziano, con persona servizio, cercasi subito disponibile alloggetto mezzano soleggiato. Scrivere cassetta 56 C, UPI, Torino. 82872

SPENDENDO pochissimo acquistasi alloggetti due camere nelle case di: via Cottolengo, 43, via Canova, 40, via Morosini, 8, via Cagliari, 4. 14473

VENDESI alloggio 4 camere, cucina, entrata, lungo, soffitta, cantina, termosifone, cristeno, 1.o piano, scala, passaggi Statuto. Scrivere cassetta 201 N, UPI, Torino.

VENDESI o affittasi alloggio sei camere, Basilica. 1. Rivolgersi Castelli, corso Novara, 21.

XX Settembre, 8 (Porta Nuova) cedonsi diversi locali pianterreno uso negozio, ufficio. Rivolgersi Portinaio. 1922

SOLO per camera vendonsi ultimi alloggetti tre camere, presso vuoti. Mojoretti, 8 (quasi angolo corso Vittorio). 14455

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CERCO camera ammobiliata indipendente, preferibilmente entrata pianerottolo. Offerte cassetta 18 F, UPI, Torino. 83122

INGEGNERE stabile cerca elegante ammobiliata non affittacamere. Scrivere cassetta 165 D, UPI, Torino.

MATRIMONIALE, salottino, cucina, indipendenti, affittansi. Ferri, Pallamaglio, 16.

STABILE cerca mobiliata centrale, indipendente, pensione famigliare, miti condizioni. Scrivere cassetta 196 N, UPI, Torino.

Annunzi vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ACQUISTASI occasione carrozzella moderna bambini. Scrivere cassetta 166 D, UPI, Torino. 82907

ACQUISTO sedie, tavolini, vimini, occasione per dehors. Telefonare 43-767. 65197

AMMONIZIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Visitateci Via Vanchiglia, quarantaquattro. 14961

APPROFITTATE eccezionale occasione ricco assortimento poltrone, divani vera pelle. Galleria Nazionale. 14968

A rate, comodi, macchine cucire nuove occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Mazzini, quarantuno. 34013

Molte Ditte assumono in IMPIEGHI DI FIDUCIA il primo capitato, mentre potrebbero scegliere fra cento più capaci ed esperti.

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA AZIENDALE

ASSORTIMENTO paltrone L. 125 in più. Maestranza Versino, Villafranca, 76 int. Tram 3-5. 14721

AUTORIZZATO Istituto informazioni Segrete svanti fidanzamenti, moralità, finanze. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Pellegati Oleania, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-372. 37030

BELLISSIMI rimasti arredi prezzi speciali. Giorgi, Garibaldi, 27, piano 1.o. 64922

BILLARDI occasione cedo nuovi, tutti accessori, vendonsi. Dalmastro, Lagrange, 43.

BUONA mancia consegnando Albergo Stella verde cuoio nero contenente documenti, smarrita tragitto via Carlo Alberto stazione Porta Nuova. 65018

CAUSA partenza vendo matrimoniale noce, Broeri, Pregolato, 4, piano 2.o. 15083

CAUSA partenza vendo matrimoniale, pranzo, cucina, Portigiani, Mantova, 30. 37409

CAUSA trasloco vendo stagera sedie Lavolini ferro, legno, impianti, grande pacchetto per dehors, prezzo eccezionale. Visibile dalle 8.30 alle 11. Breolo, via Cigna, 45.

CAUSA urgente vendo lussuosa pranzo, matrimoniale. Corso Alcarnalia, 67. 37450

CEDO locale, liquido matrimoniale, pranzo, salotto, fonografo, motocicletta, pulageria. Po, 36. 15116

COMPRANSI libri viaggi, avventure, romanzi, storia, concernenti indiani Americhe. Nazionale, Carmine, 12. 37404

COMPRO contanti vera occasione tappeto persiano orientale, misura 300/500 circa perfetto stato offrire. Scrivere cassetta 53 C, UPI, Torino. 82968

DECAUVILLE occasione impianti quantitativi vendonsi. Cassetta 234 A, Unione Pubblicità, Torino. 9179

DISCHI Parlé grandi lire 5, Voce Padrone, Columbia 8-10. Liquidazione fonografi. Via Carlo Alberto, 24. 65191

D'OCCASIONE vendesi camera pranzo mogano ultimo stile, moto Triumph 13-35. Corso Dante, 40. 15129

FABBRICA sedie, tavolini per dehors e giardino. Via Principessa Clotilde, 51.

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Marzini, 44. 14816

MOBILI. Matrimoniali bellissimo mogano 3 corpi 2100, altre noce, faggio slavonia ecc. 2000, 1500, 1000. Sale: isolari, Vittoria, risparmiarete. Corso Vittorio, 54 (cortile) Banco Monumento. 37452

OCCASIONE pranzo moderna noce, sofà automatico Arnodo, materasso, divano scoppio 2800. Torino: Rubiana, 50. 37343

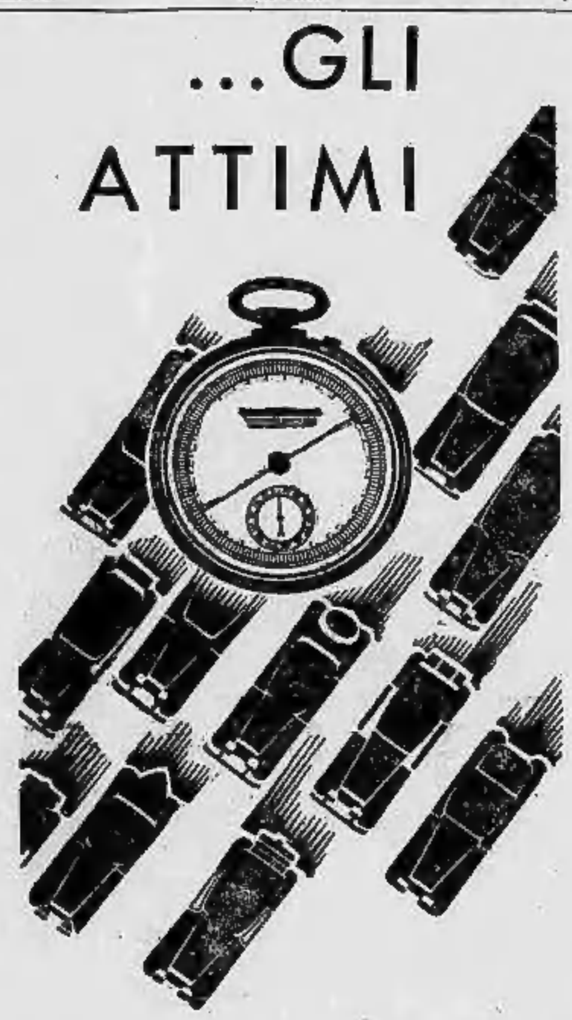
RADIO 4 striches tre valvole, diffusore potente, prove domicilio, lire quattrocentocinquantacinque. Scrivere cassetta 220 N, UPI, Torino. 82980

RADIOVALIGIA sette valvole occasione vendesi. Scrivere cassetta 183 D, UPI, Torino.

SERVIANIA, libreria, cancelleria, pulizia, studio Rinascimento, nuovi liquida perito. Monlebello, 23. 84888

SPOSI causa urgente vendonsi ricca pranzo Rinascimento, stanza matrimoniale, pianoforte da concerto metà prezzo. Cesana, 17.

TRASLOCANDO ottimo recente mobilio alloggio signorile ottimo stato. Via Nizza, 45, Torino. 37147



ACCELERATE!

Il traffico d'oggigiorno esige un supplemento di potenza. Esso, il carburante del giorno vi conferisce la forza e la leggerezza necessarie per circolare speditamente.

Esso
il super carburante

Fornito dai produttori di Lampo Benzina Superiore

VISITATE
LA XII FIERA DI MILANO

Il più grande e completo Mercato d'Italia
Tutti i prodotti per tutti i consumi
La più alta espressione della rinascita economica Italiana

Riduzioni Ferroviarie del 50 %

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ARTICOLI ricordo, cartoline, immagini, quadretti Santissima Sindone. Cartoleria Clay, Corte Appello, 14, ingrosso dettaglio.

CASSA ritiro, vendesi boscamento da costruzione, antenne, braghieri, barotti, scale da ponte, paracchi, montacarichi, ecc. Rivolgersi via Vicenza, 21. 14938

CEMENTO. Presso idrauliche, bilancerl, stampi, piastrelle, forma tubi vendo. Impianto, via Foscolo, 5, Torino. 37407

PRESSATRICE aggraffatrice, saldatrice, rullatrice, presse, torni revolver, trapani, raddrizzatrici, materiale vario liquidasi. Sorra, corso Sparia, 1. 15035

TREBBIATRICI, locomobili, trattori, pressoforaggi vendonsi. Elia, via Rocca de' Baldi, 3, Lingotto, Torino. 65193

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CERCANSI concessionari e rappresentanti con auto cessione esclusiva vendita importantissimo apparecchio brevettato indicatore luminoso cattivo funzionamento delle candele esposto Fiera Milano Padiglione Invenzioni Artigianato. Offerte Stabilimento Innovazioni Tecniche, C. Lusardi, Modena.

CERCANSI da rappresentante importanti Case piazzisti Torino provincia pratici, introdotti pasticcerie, bars, caffè, vini, coloniali. Inviare serie referenze. Scrivere cassetta 208 D, UPI, Torino. 37304

CERCO piazzisti vendita macchina golare, trinciabiacco elettrici. Torino, Piemonte, Liguria. Scrivere cassetta 9 B, UPI, Torino.

DRAPPERIE. Noto grossista ricerca piazzista, indispensabile referenze primarie, curriculum, cifra. Scrivere cassetta 238 N, UPI, Torino. 65116

INSETTICIDA marca affido viaggiatore provincia Alessandria. Scrivere cassetta 49 C, UPI, Torino. 82983

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

COMMERCIANTE quarantenne sano, presenza 500.000 sposerebbe signorina, vedova, buona, seria, condizioni adeguate. Scrivere dettagliatamente, inamovibili, cassetta 171 D, UPI, Torino. 82981

DISTINTA 30enne, 10.000 sposerebbe tramviere o guardia municipale, serissimo. Scrivere cassetta 193 N, UPI, Torino.

QUARANTENNE vedovo, capitale trentamila relazionerebbe vedova o signorina trenta, trentacinquenne scopo matrimonio anche provinciale disposta coadiuvarlo. Scrivere cassetta 19 F, UPI, Torino. 65193

30enne priva conoscenze sposerebbesi con vedovo 40enne buon operaio oppure benestante. Scrivere cassetta 200 N, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 5. Telefono 47-223. Corsi réclame auto lire 120. Moto 60. 65122

AUTOMOBILISTICA Moderna, via Porta Palatina 13, tel 20-732, corso completo per Signori e Signorine L. 120. 37479

BERLINA 509; Spyder 500 bollate; Ariel 500, Gilera 500, Cavallo, via Nizza, 308. 65094

B.N., 15 Ter, due F. Scat 20, torpedi 501, 507, 509 vendo, garanzia. Rasetto, via Chivasso. 37444

B. B. A., 500 due [illegible] ultimissimo modello carrozzatissima, rara occasione. Castagno, Guastalla, 1. 37435

CICLOMOTORI Della Ferrera, Bianchi, Sparga, Moncenisio due persone, 2750, occasioni diverse. Rappresentanti Castagno, Guastalla, 1. Telefono 31-168. 64913

COUPE 507, 500, Torpedo 501, 502, camions 505, 501, Principi Acaja, 27. Telef. 48-777.

FIAT 514, 514, 514 berline, torpedo, cabriolet, 500 spyder, cabriolet, trattanni cambi Cooperativa Proprietari, Stadium. 37383

FORD berlina occasione vendesi, Biata, Leonardo da Vinci, 23. 15070

MOTOCICLISTI!! Quattro Guzzi, tre Norton, Della Ferrera, Terrot, Ciclomotori JAP, Corso Regina Elena, Motoaggancia. 37456

MOTOSIDEDAR due tubi 500 inglese vendo, volendo sciolta, cambiasi eventualmente con bicicletta motore. Serrano, 15. 15146

OCCASIONE vendesi Lambda guida interna ultimo serie, bianco, Donizetti, 15. 15042

OCCASIONE vendo 503, torpedo 4 posti nuovissima oppure cambio con macchina piccola. Chirario, 119. 15078

PRIVATO vendo spyder 500 poco [illegible]. Giornalaio, corso Francia, 205. 37426

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-077. 9073

TORPEDO cinquecentouno coloniale, freni anteriori, ottimissimo stato, vendesi. Morghen, 10. 15145

TURBO Alfa, O. M., berlina, [illegible] Lambda ballon, torpedo 501, [illegible] strapuntini rateabilmente. Saluzzo, 11.

VENDO berlina 509 quattro porte, ultimissimo tipo, poco usata. Via Cibrario, 74.

VETTURETTA 2 posti, luce, avviamento, ballon. Collini, Bramante, 21. Telefono 65-760 509 torpedo seminuova ultima serie vendesi migliore offerente. Telefonare 31-660.

VULCANIZZAZIONE - RICOSTRUZIONE
PNEUMATICI
Presa-consegna domicilio - **Ricoperture** garantite o **Gomma** occasione tutte le misure - **Ruote** e **Dischi nuovi** e d'occasione - Acquistasi rottame, camere e coperture - Specialità **Manicotti** - Pronta consegna - Esecuzione accurata.
Prezzi ribassati
S. A. ITALIANA GOMME
Via Giuseppe Grassi, 8
TORINO (Porta Susa) - Telefono 41-048
GOMME NUOVE delle migliori marche

E' un grave errore

che potrebbe portare serie conseguenze, somministrare, specie ai bambini, delle specialità ricostituenti, contenenti **iodio o arsenico** senza la indicazione del medico; poiché tali sostanze, essendo dotate di un'azione medicamentosa specifica, possono essere adoperate **solo** in particolari casi curativi.

SOMMINISTRATE AI VOSTRI BAMBINI IL
PAIROM FOSFINICO
a base di fosforo, calcio e sodio
Riconosciuto dai signori Medici
IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per
BAMBINI
che in breve tempo divengono rossi, paffuti e crescono **sani e robusti**
Per gli altri tipi di PAIROM richiedere il consiglio del Medico
Una bottiglia L. 10 più spese del pacco postale. Per 5 bottiglie trasporto gratis dal Comm. O. Battista, Farmacia Inglese del Carro, Napoli. Letteratura gratis a richiesta.

Utilissimo a sapersi!
La digestione ben fatta

porta con sè che si può attendere serenamente a qualunque lavoro, sia intellettuale che manovale, l'intestino funziona a meraviglia, la giornata passa felicemente, senza acidità di stomaco, nè dolori di capo e durante la notte il sonno è perfettamente tranquillo.

Tale benessere si può avere solo facendo uso della

POLITINTURA SCHIAS

Trovasi in tutte le Farmacie
ANTICA FARMACIA MAURIZIANA
Galleria Umberto - Torino (114)

Difendete la vostra pelle

Non dal di fuori si rovina la nostra pelle, ma dall'interno, quando il fatto che la sede solidale col resto dell'organismo si è irritato al contatto del sangue alterato, i residui tossici del quale l'attraversano per fiorire alla sua superficie in eruzioni malsane. Tutte le affezioni cutanee, dalla volgare bollicina fino all'eczema ribelle hanno un'origine interna.

Per guarirle o prevenirle, bisogna cominciare dal disinfettare il sangue, e da ciò la necessità di una cura razionale di

TISANA DEI CERTOSINI DI DORBON

sovrana contro i mali più seri e quindi a maggior ragione contro i semplici sfoghi. Si può giudicarne da questa perentoria testimonianza:

Son felice di dirvi che Persona di mia moglie è completamente scomparsa; ma siccome ella desidera avere della Tisana a sua disposizione, vi prego di mandarmi sei bottiglie di Tisana e due astucci di Pillole Supertoniche.

G. Agnelli - Ferrara

Tisana L. 14.50 il fac. Pillole L. 10.— Salasano L. 11.— In tutte le buone Farmacie e presso la Farmacia Segantini Via Pietro Maestri 1 - Milano (121).

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni curate.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; Fest. 10-12
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Trasferito in via Accademia Albertina, 21, Ore 8 1/2-9 1/2, 13 1/2-15 1/2, 18-20, festivi 10-12.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 » 17-19

BLENORRAGIA
SOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. H. CAZZONE - P. Statuto, 31
già Interno Clin. Finger, Vienna, 1908-09
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1904
Ore 11-12 17-20 — Fest. 9-12 — Rifiuto opuscolo

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 34 — Ore 9-12 - 13-20 - Festivi 9-12

STUDIO Malattie segrete e pelle — Cure speciali — Comm. Dott. LATTES Via Principe Amedeo, 12 Ore 9-12

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via PO, VENTI Scala n. 5
Feriali: ore 14-19; 15-17; 19.30. - Fest.: 14-19

SIFILIDE Blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite), Pelle (cad. capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. G. ZONI, via S. Anselmo, otto. Ore 14-16, 19-20. Fest. 10-12. — Rifiuto operai.

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti — Via Ormea, 1.